

692.

SEDUTA DI MARTEDÌ 13 GIUGNO 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	35331	Proposte di legge:	
Disegni di legge:		(Annunzio)	35331
(Annunzio)	35331	(Deferimento a Commissione)	35331, 35332
(Approvazione in Commissione)	35334	(Svolgimento)	35342
(Autorizzazione di relazione orale)	35369	(Trasmissione dal Senato)	35331
(Deferimento a Commissione)	35332	Interrogazioni, interpellanze e mozione (An-	
(Presentazione)	35370	nunzio)	35385
(Trasmissione dal Senato)	35331	Interrogazioni (Svolgimento):	
Disegno e proposta di legge (Seguito della di-		PRESIDENTE	35335
scussione):		ABENANTE	35337
Nuove norme per l'edilizia scolastica e		BASSI	35338
universitaria e piano finanziario del-		BIGNARDI	35336
l'intervento per il quinquennio 1966-		LIZZERO	35341
1970 (Approvato dal Senato) (3509);		MALFATTI, Sottosegretario di Stato per	
PITZALIS: Norme integrative della legge		l'industria, il commercio e l'artigia-	
18 dicembre 1964, n. 1358, recante di-		nato	35335, 35337, 35338, 35339, 35340
sposizioni per l'edilizia scolastica		ZUGNO	35339
(2169)	35342	Corte dei conti (Trasmissione di relazioni)	35334
PRESIDENTE	35342	Corte costituzionale:	
BERTÈ	35356	(Annunzio di sentenze)	35335
BORSARI	35343	(Trasmissione di atti)	35335
BUZZI	35349	Domanda di autorizzazione a procedere in giu-	
CALVETTI, Relatore per la maggioranza	35360	dizio (Annunzio)	35334
	35364	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	35335
CODIGNOLA	35363	Ordine del giorno delle sedute di domani	35385
RAMPA	35376		
REALE GIUSEPPE	35382		
SANNA	35370		
VALITUTTI, Relatore di minoranza	35358		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

MAGNO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 31 maggio 1967.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Cavallari Nerino, Gonella Guido, Laforgia, Nucci, Sorgi e Vedovato.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge dal ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:

« Assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti » (4137).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

DE PONTI: « Norme di sicurezza per la lavorazione, l'immagazzinamento, l'impiego ed il trasporto degli olii minerali » (4135);

VILLA ed altri: « Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto del nastro azzurro fra i combattenti decorati al valor militare » (4136).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

FABBRI RICCARDO ed altri: « Modifica agli articoli 57 e 91 del testo unico delle norme

sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 » (già approvato dalla X Commissione della Camera e modificato da quella VII Commissione) (3719-B);

CAPPUGI ed altri ed ERMINI: « Modifiche dell'articolo 53, n. 4, primo capoverso, e n. 5, del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142 » (testo unificato già approvato dalla VIII Commissione della Camera e modificato da quella VI Commissione) (3807-3822-B);

Senatori BATTAGLIA ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 20 della legge 21 novembre 1955, n. 1108, relativa alle concessioni di viaggio sulle ferrovie dello Stato » (Approvato da quella VII Commissione) (4132);

« Autorizzazione di spesa di lire due miliardi per il completamento di edifici demaniali autorizzati da leggi speciali » (Approvato da quella VII Commissione) (4133);

« Azione di tutela da svolgersi sui Convitti nazionali e su alcuni Istituti pubblici di educazione femminile » (approvato da quella VI Commissione) (4134).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: i primi due, alle Commissioni che già li hanno avuti in esame; gli altri, alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissioni dal Senato e deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente provvedimento approvato da quella VI Commissione:

Senatori PEZZINI ed altri: « Concessione di un contributo di lire 40 milioni al Comitato per la celebrazione dell'VIII centenario del Giuramento di Pontida » (4131).

Sarà stampato, distribuito e deferito alla VIII Commissione (Istruzione), in sede legislativa, con il parere della V Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1967

Il Senato ha, infine, trasmesso il seguente provvedimento approvato da quella VI Commissione:

Senatori FERRARI FRANCESCO ed altri: « Contributo annuo a favore del Centro di studi salentini » (4130).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla VIII Commissione (Istruzione), in sede referente, con il parere della V Commissione.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

« Modifiche ai decreti del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 750 e n. 751 » (Approvato dalla I Commissione della Camera e modificato dalla I Commissione del Senato) (3808-B) (Con parere della V Commissione);

alla II Commissione (Interni):

« Aumento del contributo annuo dello Stato e concessione di un contributo straordinario a favore dell'Opera nazionale per ciechi civili » (Approvato dalla I Commissione del Senato) (4122) (Con parere della V Commissione);

alla V Commissione (Bilancio):

« Disposizioni integrative degli articoli 8 e 12 della legge 26 giugno 1965, n. 717, concernente la disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno » (Approvato dalla V Commissione della Camera e modificato dalla V Commissione del Senato) (3530-B);

alla VIII Commissione (Istruzione):

CAIAZZA: « Esami di abilitazione alla libera docenza. Proroga di termine per la sessione dell'anno 1967 » (Approvato dalla VIII Commissione della Camera e modificato dalla VI Commissione del Senato) (3646-B);

« Impiego di insegnanti elementari in attività parascolastiche inerenti all'istruzione primaria » (Approvato dalla VI Commissione del Senato) (4115) (Con parere della I e della V Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Concessione a favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese di contributi straor-

dinari per la gestione degli acquedotti della Lucania » (4067) (Con parere della V Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

« Tutela del lavoro dei fanciulli e degli adolescenti » (Approvato dal Senato) (4093) (Con parere della IV e della XIV Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

Bozzi ed altri: « Inquadramento del personale delle Amministrazioni municipali coloniali di Tripoli ed Asmara nei medesimi coefficienti e con la stessa anzianità attribuiti al personale delle altre amministrazioni municipali coloniali dal decreto del Presidente della Repubblica 21 settembre 1961, n. 1224 » (3399) (Con parere della V Commissione);

MUSSA IVALDI VERCELLI e BORRA: « Modifiche all'articolo 24 del decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1480 » (4088) (Con parere della V e della VII Commissione);

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE Senatori GAVA ed altri: « Modificazione dell'articolo 135 della Costituzione e disposizioni sulla Corte costituzionale » (Approvato in prima deliberazione dal Senato della Repubblica) (4117);

alla II Commissione (Interni):

BELCI: « Riordinamento degli speciali ruoli organici del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, del Corpo della guardia di finanza e del Corpo forestale dello Stato, istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600 » (3858) (Con parere della V, della VI e della XI Commissione);

USVARDI: « Modifiche alla legge 23 aprile 1965, n. 458, che attribuisce all'Unione generale invalidi civili personalità giuridica di diritto pubblico » (4091) (Con parere della XIV Commissione);

CASTELLI ed altri: « Modificazioni al decreto legislativo presidenziale 28 giugno 1946, n. 78, recante modifiche al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, in materia di pubblici servizi » (4102) (Con parere della XIV Commissione);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1967

Senatori BALDINI ed altri: « Norme integrative delle leggi 5 giugno 1965, n. 707 e 13 luglio 1965, n. 882, relative all'ordinamento e al reclutamento della banda del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e della banda del Corpo delle guardie di finanza » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (4121) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

FODERARO: « Adeguamento dell'indennità premio di servizio erogata dall'INADEL a favore dei propri assistiti e sua estensione al personale non di ruolo » (4123) (*Con parere della XIII Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

SCARLATO e DE MITA: « Ordinamento della professione di chimico » (3985) (*Con parere della XII Commissione*);

PENNACCHINI ed altri: « Modificazioni ed integrazioni della legge 23 maggio 1956, n. 491, recante provvedimenti per l'assistenza ai liberati dal carcere » (4007) (*Con parere della V Commissione*);

BASLINI: « Esclusione dei distributori e rivenditori professionali della stampa periodica dalla responsabilità derivante dagli articoli 528 e 725 del codice penale » (4074);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

FRANZO e BIANCHI FORTUNATO: « Inapplicabilità dell'addizionale speciale all'imposta generale sull'entrata istituita con il decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 118, convertito con modificazioni nella legge 4 dicembre 1965, n. 1309, per gli atti economici relativi al commercio delle materie prime tessili di cui all'articolo 3 del decreto-legge medesimo compiuti dal 10 ottobre 1965 al 21 dicembre 1965 dalle imprese produttrici di filati contenenti lana in quantità non superiore al 10 per cento » (*Urgenza*) (4033) (*Con parere della IV, della V e della XII Commissione*);

VILLANI: « Modifiche alle norme in materia di perizia dei tabacchi, di cui al regio decreto 12 ottobre 1924, n. 1590, modificato dalla legge 21 aprile 1961, n. 342 » (4080);

alla VIII Commissione (Istruzione):

BIGNARDI ed altri: « Riconoscimento degli anni di insegnamento prestato dagli insegnanti di educazione fisica » (3536) (*Con parere della V Commissione*);

PUCCI ERNESTO ed altri: « Istituzione di una Università statale in Calabria » (3945) (*Con parere della V Commissione*);

NICOLAZZI e BORGHI: « Immissione di insegnanti laureati nei ruoli della scuola media » (4106);

GIOMO ed altri: « Modifica alla dizione degli insegnamenti di fisica e chimica previsti per la facoltà di medicina e chirurgia » (4109);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

CARRA e BARONI: « Proroga dell'articolo 9 e, con modificazioni, del penultimo comma dell'articolo 15 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito nella legge 13 maggio 1965, n. 431, recante interventi per la ripresa dell'economia nazionale » (4078) (*Con parere della VI Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

CERVONE ed altri: « Uso obbligatorio del casco protettivo per i motociclisti » (4105) (*Con parere della IV Commissione*);

alla XI Commissione (Agricoltura):

ARMAROLI ed altri: « Modifica alla legge 26 maggio 1965, n. 590, per lo sviluppo della proprietà coltivatrice » (3285) (*Con parere della V Commissione*);

FERRI GIANCARLO ed altri: « Estensione alle cooperative agricole di tutte le disposizioni della legge 26 maggio 1965, n. 590 » (3327) (*Con parere della V Commissione*);

CRUCIANI: « Proroga dei benefici per l'olivicultura » (3896) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

BUSETTO e AMBROSINI: « Estensione alle zone agrarie delle province di Padova e di Verona colpite dalle avversità atmosferiche della primavera 1967 degli interventi e delle provvidenze previsti a favore dei territori colpiti dalle alluvioni dell'autunno 1966 » (4075) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

Senatore VECELLIO: « Modifiche all'articolo 2 del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 1104, contenente disposizioni riguardanti le "Regole della Magnifica Comunità di Cadore" » (*Approvato dalla II Commissione del Senato*) (4114) (*Con parere della II e della IV Commissione*);

Senatori SALARI ed altri: « Proroga del periodo di preammortamento e di ammortamento dei mutui di cui alla legge 3 dicembre 1957, n. 1178, e proroga della esenzione fiscale di cui all'articolo 4 della legge 14 giugno 1934, n. 1091, per il ripristino della efficienza produttiva degli impianti olivicoli danneggiati dalle nevicate e gelate dell'annata 1955-56 » (*Approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (4116) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1967

alla XIII Commissione (Lavoro):

BELCI: « Proroga per la durata di un triennio della legge 27 febbraio 1958, n. 130, sull'assunzione obbligatoria dei profughi » (4097);

alla XIV Commissione (Sanità):

IOZZELLI: « Estensione delle norme delle registrazioni concernenti le professioni sanitarie ausiliarie ai terapisti della riabilitazione » (4077) (Con parere della IV e della VIII Commissione);

BORRA ed altri: « Istituzione di un esame speciale per il conseguimento del diploma di Stato per l'esercizio della professione di infermiera » (4089) (Con parere della VIII Commissione);

BERSANI: « Disciplina dei trattamenti antiparassitari e protezione delle api » (4098) (Con parere della IV e della XI Commissione);

BOZZI: « Modifica all'articolo 1 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 545, sui termini per l'assegnazione di farmacie a particolari categorie di aventi diritto » (4108);

alle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e II (Interni):

LUZZATTO ed altri: « Norme sul procedimento di nomina a organi di aziende, istituti, ed enti pubblici sottoposti a vigilanza dello Stato » (4076);

alle Commissioni riunite II (Interni) e XIV (Sanità):

SERVELLO ed altri: « Modificazioni alla legge 6 agosto 1966, n. 625 » (3729) (Con parere della V e della XIII Commissione);

ALBONI ed altri: « Provvidenze economiche e sanitarie per i mutilati e invalidi civili » (3906) (Con parere della V e della XIII Commissione);

alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIII (Lavoro):

ROBERTI ed altri: « Norma interpretativa dell'articolo 9 della legge 15 luglio 1966, n. 604, sui licenziamenti individuali, relativamente alla corresponsione dell'indennità di anzianità » (4103);

alle Commissioni riunite VIII (Istruzione) e IX (Lavori pubblici):

Senatori SPIGAROLI e ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA: « Disposizioni sulla competenza del Ministero dei lavori pubblici per lavori che interessano il patrimonio storico e artistico » (Approvato dalle Commissioni riunite VI e VII

del Senato) (4096) (Con parere della V Commissione);

alle Commissioni riunite VIII (Istruzione) e XIV (Sanità):

FERRARI VIRGILIO ed altri: « Scuole speciali per minorati ed inserimento degli adolescenti minorati nella vita sociale e nelle forze del lavoro » (2495) (Con parere della II, della V e della XIII Commissione);

BALCONI MARCELLA ed altri: « Istituzione di classi e scuole speciali statali, di istituti speciali e laboratori protetti e di scuole di specializzazione per il personale addetto » (3762) (Con parere della I, della II, della V e della XIII Commissione).

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. La Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso i seguenti documenti:

la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Associazione italiana della Croce Rossa, per l'esercizio 1965 (Doc. XIII, n. 1);

la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria della Lega italiana per la lotta contro i tumori, per gli esercizi 1963, 1964 e 1965 (Doc. XIII, n. 1).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La XI Commissione (Agricoltura), nella seduta del 7 giugno 1967, in sede legislativa, ha approvato il seguente provvedimento:

« Organizzazione del mercato nel settore dei prodotti ortofrutticoli » (3996), con modificazioni.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Armani, per il reato di cui all'articolo 595, terzo comma, del Codice penale e all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (Doc. II, n. 206).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Annunzio di trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Nel mese di maggio 1967 sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale. Tali ordinanze sono depositate presso gli uffici del Segretariato generale a disposizione dei deputati.

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso, con lettere in data 9 giugno 1967, copia delle sentenze nn. 69, 70, 71 e 73 della Corte stessa, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 6 del decreto legislativo luogotenenziale 9 novembre 1945, n. 848, concernente il « trattamento di pensione degli addetti ai pubblici servizi di trasporto in concessione già licenziati per motivi politici » (Doc. XX, n. 41);

l'illegittimità costituzionale, in riferimento al secondo comma dell'articolo 24 della Costituzione, dell'articolo 177-*bis* del codice di procedura penale, nei limiti in cui consente al giudice di emettere il decreto di cui all'articolo 170 dello stesso codice, prima che sia trascorso un congruo termine per la elezione di domicilio da parte dell'imputato (Doc. XX, n. 42);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 67, primo comma, del testo unico sulla caccia, approvato con regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016, nella parte in cui dispone che la gestione della riserva ivi prevista sia a vantaggio degli iscritti alla sezione della Federazione della caccia (Doc. XX, n. 43);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo unico del decreto del Presidente della Repubblica 9 maggio 1961, n. 779, contenente norme sul trattamento economico e normativo degli operai dipendenti dalle imprese edili ed affini delle province di Matera e Potenza, per la parte in cui rende obbligatorio *erga omnes* l'accantonamento presso la cassa edile di Potenza dei contributi dovuti per ferie, gratifica natalizia e festività, previsti dall'articolo 10 del contratto collettivo per la provincia di Potenza 1° settembre 1959 (Doc. XX, n. 44).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Bignardi e Giomo ai ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'agricoltura e foreste e della sanità, « per conoscere se, in relazione alle reiterate e giustificate richieste dei produttori di latte alimentare tendenti alla revisione dei prezzi al consumo del latte stesso, intendano dare urgenti istruzioni ai rispettivi organi periferici affinché dette richieste siano obiettivamente valutate tenendo conto delle variazioni intervenute nei costi di produzione. Gli interroganti rilevano che l'auspicata revisione del prezzo del latte alimentare, mentre corrisponde a evidenti principi di equità, si inquadra in quella politica di sviluppo del settore zootecnico, ancora di recente confermata dagli organi di Governo » (5144).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

MALFATTI FRANCO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Le richieste tendenti alla revisione dei prezzi al consumo del latte alimentare vengono prese in esame e debitamente valutate, come l'onorevole Bignardi sa, dai competenti comitati provinciali dei prezzi che fissano anche le singole voci che contribuiscono alla composizione del prezzo finale di vendita del latte, e cioè: la quota spettante al produttore, le spese di raccolta, di trattamento igienico e di distribuzione.

Evidentemente, nella determinazione della quota spettante al produttore si tiene conto delle variazioni intervenute nei costi di produzione.

Ultimi, in ordine di tempo, sono gli aumenti apportati ai prezzi del latte a Roma e a Milano che sono saliti da 110 a 120 lire il litro. Dell'aumento hanno beneficiato i produttori per lire 6,50 al litro, essendo il relativo compenso stato portato da lire 70 a lire 76,50.

Nei riguardi però dei prezzi alla produzione, occorre tener presente che essi sono ora anche condizionati dall'adozione della disciplina comunitaria, la quale, pur se riguarda in particolar modo i prezzi del latte destinato ad usi industriali, influenza anche i prezzi del latte alimentare.

A questo riguardo vorrei aggiungere che, come l'onorevole Bignardi sa, si è avuta una notevole flessione nel prezzo alla produzione del latte industriale, soprattutto quale conseguenza della massiccia importazione di prodotti lattiero-caseari dagli altri paesi della comunità. Esiste quindi un rapporto tra la situazione dei prodotti lattiero-caseari, del burro e del formaggio, e il prezzo del latte industriale, che provoca, o può provocare, a sua volta un regresso del prezzo del latte alimentare. È per questo che in sede comunitaria, con regolamenti n. 105 e n. 106 adottati il 31 maggio di quest'anno, si è elevato il prezzo all'entrata per il burro e per determinati formaggi. Questa misura comunitaria, che dovrà essere recepita sul piano interno, si accompagna ad un'azione di sostegno del prezzo dei formaggi che, come l'onorevole Bignardi sa, è stata recentemente intrapresa dal ministro dell'agricoltura.

PRESIDENTE. L'onorevole Bignardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BIGNARDI. Il ritardo con il quale si risponde alle interrogazioni, ritardo del quale non voglio fare particolare carico al sottosegretario qui presente, ma che è un po' un fatto sistematico dei nostri lavori parlamentari, ha tolto per certi aspetti — e mi riferisco particolarmente alla prima parte della risposta — attualità all'interrogazione la quale si riferiva al prezzo del latte alimentare al consumo con particolare riferimento alle zone di Milano e di altri grossi centri; prezzo che, in effetti, in epoca successiva alla presentazione di questa interrogazione e precedente questa risposta del sottosegretario, è stato ritoccato.

Pertanto, per la prima parte della risposta, potrei dichiararmi soddisfatto, perché effettivamente, in conseguenza di una riconosciuta variazione dei prezzi alla produzione e del livello del mercato, un ritocco dei prezzi al consumo c'è stato. Mi permetto solo di fare una correzione a ciò che l'onorevole sottosegretario ha detto. È vero che questa materia è di competenza dei comitati provinciali, però a questi comitati — non so con quanto rispetto per le autonomie locali che sempre sentiamo sbandierare nel nostro paese — arrivano pe-

rentorie circolari dai ministeri che impongono di non concedere variazioni di prezzo, se non previo assenso ministeriale.

Quindi, non so fino a che punto sia giusto scaricare le responsabilità di eventuali ritardi sui comitati provinciali, i quali sono presieduti dal prefetto o dal viceprefetto — organi dello Stato — e che devono rispondere a precise disposizioni ministeriali.

La seconda parte della risposta dell'onorevole sottosegretario, viceversa, mi lascia francamente deluso e insoddisfatto. È vero che c'è stata, come ha accennato l'onorevole sottosegretario, una variazione della situazione del mercato del latte; quello che l'anno scorso pareva un settore di punta, un settore propulsivo della nostra economia, specie nella valle padana, si è trasformato quest'anno in un settore in regresso, che desta gravi preoccupazioni.

Dove però non sono d'accordo è nell'identificare esclusivamente nelle massicce importazioni di latte straniero, in particolare francese, la colpa di questa situazione. Questa è soltanto una delle cause. È verissimo, per altro, che la Francia riesce a vendere sottocosto in Italia, ad un prezzo di 55-56 lire, un latte che costa 70 lire, evidentemente applicando dei premi di produzione che non so fino a che punto siano consentiti dai regolamenti comunitari; contro tale sistema auspico, anzi, in questa come in altre occasioni, una più rigorosa sorveglianza nonché il ricorso, da parte del nostro Governo a quei mezzi di indagine e di protesta previsti dai regolamenti presso gli organi comunitari.

Non credo, al riguardo, che siano stati adottati dal nostro Governo, in particolare dai Ministeri interessati dell'agricoltura e dell'industria, tutti i mezzi, volti alla protezione del latte nazionale, consentiti dal regolamento comunitario n. 13 e successivi. Non credo, inoltre, che siano state applicate le misure, che pure sarebbero state necessarie, a sostegno della produzione, con il ricorso a tassi aggiuntivi sull'importazione, con il ritiro dal mercato di quantitativi di formaggio e burro, con la chiusura delle frontiere, eccetera. Non credo che si sia fatto ricorso (se ne è parlato solo nelle ultime settimane) alla formazione di quei centri di produzione di latte in polvere onde sostenere il mercato interno. Non credo, soprattutto, che si sia attuato un sistema efficiente di concessione della restituzione alle esportazioni, sistema che viceversa è già in atto negli altri paesi che godono, attraverso esso, di elevati vantaggi per la produzione nazionale. E si noti, onorevole sottosegretario, che si tratta

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1967

di vantaggi che anche noi paghiamo attraverso i contributi FEOGA che versiamo e che praticamente sono erogati ad esclusivo vantaggio di paesi nostri concorrenti.

Vi è poi, infine, l'esigenza dell'anticipazione dello stoccaggio per determinati tipi di formaggio. In queste ultime settimane ci si sta muovendo in questo senso e sarebbe stato necessario prevedere, io ritengo, con maggiore anticipo di tempo, questa situazione.

In conclusione, il punto veramente dolente della questione, in ordine alla crisi lattiero-casearia che investe il nostro paese, è che noi praticamente, in questi anni, tramite il FEOGA abbiamo sovvenuto un certo settore di politica comunitaria con una cifra che probabilmente può essere valutata intorno a cento miliardi di lire, mentre la situazione di fatto avrebbe voluto che una parte notevole di tale cifra potesse essere erogata dal nostro paese a sostegno dei nostri settori deficitari.

Abbiamo constatato — ed io non posso non sottolinearli — negligenze e ritardi nel funzionamento degli organi governativi in questo settore, i quali hanno consentito che questi cento miliardi andassero a vantaggio di agricolture e di settori lattiero-caseari in paesi più forti del nostro ed in posizione fortemente concorrenziale con noi, rafforzati a nostro danno con capitali di provenienza italiana.

Do atto al rappresentante del Governo di aver rassicurato che in queste ultime settimane si cercherà di recuperare il tempo perduto. Non so se ciò sarà possibile, ritengo però che si debba fare ogni tentativo per cercare quanto meno, se non di evitare danni (poiché il ritardo ne ha provocati di irreparabili a questo riguardo), di eliminarli per il futuro.

Per le ragioni che ho sommariamente compendiate non posso dichiararmi soddisfatto della seconda e più importante parte della risposta del sottosegretario.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Abbruzzese, Raucci, Abenante e Jacazzi, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere come intendano intervenire sollecitamente a favore degli operai in forza alla sezione lavori LETE-SAVA (Caserta) assunti con contratto a termine dal mese di luglio 1964 con scadenza al 31 gennaio 1967, superando tutte le difficoltà che l'ENEL frappone alla richiesta di inquadramento al CCL, onde evitare il licenziamento di lavoratori che hanno dato prova di capacità professionale durante la costruzione dell'impianto LETE-

SAVA e che fra l'altro sono indispensabili per la loro specifica qualifica » (5134).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

MALFATTI FRANCO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Non è possibile la soluzione auspicata dagli onorevoli interroganti in riferimento ai cinque dipendenti, tre dei quali sono stati assunti nell'agosto del 1964, uno nel dicembre del 1964 e uno nel luglio del 1965. Questi operai sono stati assunti — con contratti a tempo determinato, ai sensi della legge 18 aprile 1962, n. 230, e con il trattamento previsto dalla regolamentazione collettiva vigente per gli operai dell'edilizia — espressamente per i lavori di costruzione dell'impianto LETE-SAVA. La scadenza dei relativi contratti, inizialmente fissata per il 31 luglio 1966, è stata prorogata, nel pieno rispetto della citata legge n. 230, sino al 31 gennaio 1967, data in cui sono stati ultimati i lavori.

La richiesta quindi di inquadramento di questi operai nell'ambito dell'ENEL non è suscettibile di accoglimento, tenuto presente che le assunzioni di personale a tempo indeterminato possono avvenire esclusivamente, per l'ente citato, tramite concorso. Nel caso specifico risulta che i cinque operai a cui ci si riferisce hanno tutti quanti superato il previsto limite di 27 anni fissato dalla regolamentazione vigente in materia.

Desidero infine sottolineare che le norme che disciplinano l'assunzione di tale personale da parte dell'ENEL sono, come è noto, anche frutto di un accordo sindacale.

PRESIDENTE. L'onorevole Abenante, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ABENANTE. Il caso degli operai in forza alla sezione lavori LETE-SAVA, ripropone un problema di carattere generale, il problema cioè dei rapporti tra le aziende pubbliche — in particolare l'ENEL — ed i lavoratori in riferimento all'applicazione della legge n. 230, riguardante i contratti a termine, e della legge n. 1369. Queste leggi furono il risultato della farraginosa indagine sulle condizioni dei lavoratori svolta dal Parlamento nel corso di una delle passate legislature; questi due provvedimenti legislativi si sono tuttavia dimostrati, in pratica, inefficaci a raggiungere lo scopo ripromessosi dal legislatore. Il caso degli operai della LETE-SAVA si inquadra,

quindi, in una situazione di carattere generale che è, per la verità, molto strana; i problemi non sono stati infatti ancora risolti e su di essi è ancora aperto il dialogo tra aziende e sindacati.

Desidero ancora dire che è in verità molto strano il limite di età di 27 anni che l'ENEL pone come condizione per l'ammissione ai concorsi; la legge del 29 aprile 1949, che contiene norme per il collocamento dei lavoratori, non pone alcun limite, limite, che, del resto, sarebbe incostituzionale. Ponendo tale limite, le aziende pubbliche attuano, in sostanza, una discriminazione tra i cittadini, discriminazione che non dovrebbe esistere.

Noi abbiamo presentato questa interrogazione, che pone il problema particolare di questi operai, soprattutto in conseguenza delle particolari condizioni del Mezzogiorno, nelle cui zone questi lavori costituiscono, per molti operai, un mezzo di sistemazione. In sostanza con questa interrogazione si chiede che il Governo, e non solo il Ministero dell'industria, esamini il problema di questi lavoratori per vedere se sia possibile utilizzare i lavoratori addetti alle opere edili in nuove attività produttive attraverso corsi di specializzazione e di formazione professionale. Ricordo che si tratta di un problema molto importante, per il quale sono ancora in corso contrattazioni tra aziende e sindacati, come ho già ricordato, e mi auguro che il problema stesso possa essere al più presto risolto in maniera positiva.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bassi, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro, « per sapere se intendano accreditare urgentemente alla intendenza di finanza di Trapani ed agli istituti di credito convenzionati le somme occorrenti alla liquidazione dei danni subiti dalle aziende artigiane e commerciali, e alla somministrazione dei finanziamenti concessi alle aziende industriali, in seguito alla alluvione che il 2 settembre 1965 ha colpito alcuni comuni del trapanese in forma così grave da essere stata riconosciuta pubblica calamità. In particolare l'interrogante ricorda che il 21 dicembre 1966 il Governo ha accettato, in sede di conversione in legge del decreto concernente i provvedimenti per le zone alluvionate, l'ordine del giorno a firma Bassi, Mattarella ed altri, con il quale si invocano procedure di non minore urgenza per le zone precedentemente alluvionate e per le quali non erano state ancora applicate le pur minori provvidenze, a suo tempo deliberate » (5218).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

MALFATTI FRANCO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Come è noto, le provvidenze in favore delle imprese industriali, commerciali ed artigiane danneggiate dall'alluvione del 2 settembre 1965 vengono concesse ai sensi della legge 13 febbraio 1952, n. 50.

In particolare, per quanto attiene alla suddetta legge, il Ministero del tesoro provvede alla concessione delle provvidenze di cui agli articoli 3 e 5 della legge stessa, che riguardano, rispettivamente, l'erogazione di un contributo entro il limite del 20 per cento del danno sofferto e di un finanziamento a tasso agevolato sempre in relazione al danno, mentre il Ministero dell'industria provvede alle erogazioni dei contributi di cui all'articolo 7-bis della legge suddetta, sino ad un massimo di lire 180 mila, limitatamente ai danni che non superino lire 900 mila.

Ciò premesso si fa presente, per quanto riguarda i provvedimenti di competenza del Tesoro, che in data 18 gennaio 1967 è stata stipulata apposita convenzione con il Banco di Sicilia e che il Banco stesso ha di recente trasmesso una prima proposta di finanziamento per lire 55 milioni in favore di una società di Trapani.

Detta proposta sarà prossimamente sottoposta all'esame del competente Comitato interministeriale dei finanziamenti di cui all'articolo 3 del decreto-legge luogotenenziale 1° novembre 1944, n. 367.

Circa la liquidazione del contributo del 20 per cento è stato disposto, nei confronti dell'intendenza di finanza di Trapani, l'accreditamento della somma di lire 47.553.265.

In relazione, infine, alle provvidenze di competenza di questo Ministero, si fa presente che sono stati emanati decreti per l'erogazione di una somma complessiva di lire 18.050.460 a favore dell'intendenza di finanza di Trapani.

PRESIDENTE. L'onorevole Bassi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BASSI. Posso dichiararmi soddisfatto per quella parte della risposta che concerne la competenza specifica del Ministero dell'industria e prendo atto che si è proceduto, sia pure con quasi due anni di ritardo, alla liquidazione dei danni alle aziende artigiane e commerciali. Per quanto riguarda la compe-

tenza del Tesoro, prego il sottosegretario all'industria di rendersi portavoce della mia insoddisfazione per le lungaggini tuttora fraposte dal Banco di Sicilia che pure è un istituto di credito di diritto pubblico sottoposto alla vigilanza del Tesoro.

Solamente il 18 gennaio 1967, apprendo, è stata firmata la convenzione per dare i mutui agevolati alle aziende danneggiate, cioè a oltre un anno e mezzo dall'evento calamitoso. Ma oltre a ciò mi risulta che molte di queste istanze non siano ancora state trasmesse a Roma perché il Banco non avrebbe costituito il comitato che deve esprimere parere su queste istanze.

Ora l'industria saliniera, che è una delle più importanti industrie della zona e che è stata quella maggiormente colpita dalle alluvioni, ha avuto accertato dagli organi tecnici competenti oltre 500 milioni di danni e questi imprenditori hanno dimostrato la loro volontà, non di avere l'indennizzo del 20 per cento, ma di ripristinare le strutture, rinunciando all'indennizzo e chiedendo il mutuo agevolato per l'intero importo dei danni, quindi assumendosi l'obbligo di ripristinare le opere.

Ora, a due anni di distanza ciò non è avvenuto e quindi io prego il rappresentante del Governo di intervenire perché il Tesoro, quanto meno, induca il Banco di Sicilia a dare adeguati prefinanziamenti a questa industria nell'attesa che venga perfezionato il mutuo agevolato.

Visto che l'onorevole sottosegretario ha ricordato un ordine del giorno presentato dall'onorevole Mattarella e da chi vi parla, per altro accolto dal Governo in occasione della conversione in legge del decreto-legge recante provvidenze per gli alluvionati, devo far presente al rappresentante del Governo che, ad eccezione di questi interventi, nelle zone colpite da quelle tremende alluvioni, a distanza di due anni, non si è ancora proceduto a ripristinare gli argini dei torrenti né l'alveo; sicché i coltivatori della zona si son visti invasi i campi dalle acque a causa di precipitazioni di carattere assolutamente normale, esattamente com'era già accaduto a causa di avversità meteorologiche eccezionali.

Prego, pertanto, il rappresentante del Governo di rendersi portavoce di questa istanza presso gli altri organi ministeriali.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Zugno al ministro delle finanze, « per sapere se sia a conoscenza che il gas di petrolio liquido in seguito al recente aumento dell'imposta di fabbricazione sui carburanti

è stato — alla distribuzione — almeno in diverse province, aumentato di una somma mediamente doppia rispetto a quella dell'aumento dell'imposta di fabbricazione. Risulta infatti che contro un aumento dell'imposta suddetta di lire 5,40 per chilogrammo, l'aumento effettuato alla distribuzione è stato da lire 65 a lire 75 per chilogrammo. Rileva pure l'interrogante che in varie zone — anche della stessa provincia — i GPL sono venduti a lire 70 (prima dell'aumento a lire 60 il chilogrammo) e domanda quali provvedimenti intenda adottare perché: 1) l'aumento sia contenuto nel limite della maggiore imposta di fabbricazione e cioè di lire 5 per chilogrammo; 2) perché sia attuato un prezzo uniforme nelle varie province sulla base del minor prezzo applicato da molti distributori. Chiede anche se allo scopo ritenga opportuno agevolare — sia pure esigendo ogni garanzia di sicurezza — lo sviluppo degli impianti di distribuzione di GPL » (5290).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

MALFATTI FRANCO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Risulta che effettivamente in molti casi vi è stato un aumento del prezzo alla distribuzione del gas di petrolio liquefatto per autotrazione superiore a quello che sarebbe dovuto derivare dall'applicazione del recente aumento dell'imposta di fabbricazione sui carburanti.

Per altro, i prezzi alla distribuzione dei gas di petrolio liquefatto non vengono stabiliti dal Comitato interministeriale dei prezzi e pertanto sfugge all'Amministrazione qualsiasi possibilità di controllo dei prezzi stessi e manca la possibilità quindi che sia attuato un prezzo uniforme nelle diverse province, come avviene invece per quanto si riferisce alla benzina.

Prendo atto quindi della segnalazione dell'onorevole Zugno, il quale d'altra parte conosce come venga regolata la materia e sa che questi prezzi, non essendo vincolati, sono determinati dalle forze spontanee del mercato.

PRESIDENTE. L'onorevole Zugno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ZUGNO. E veramente difficile dichiararsi soddisfatti di una risposta come questa. Noi ci troviamo in una situazione in cui un aumento di imposta determina un aumento del prezzo

del GPL molto superiore, addirittura doppio, rispetto all'aumento dell'imposta; in altre parole, si determina una rendita fiscale a favore di un settore. Ora, è vero che i prezzi dei GPL non sono determinati dal CIP, che stabilisce un *plafond*, un limite massimo dei prezzi, ma è indubbio che, però, il Ministero ha la possibilità di intervenire e di impedire — se l'aumento è determinato soltanto dall'imposta di fabbricazione — che vi siano degli aumenti superiori nella distribuzione.

La raccomandazione che intendo rivolgere — tra l'altro perché si evitino delle sperequazioni tra zona e zona nella distribuzione, appunto, del GPL — è che il Ministero sorvegli il settore e, anche se non esiste una specifica disposizione che abiliti l'autorità pubblica a determinare i prezzi, intervenga in modo che questi si mantengano mediamente eguali in tutto il territorio italiano e soprattutto non vengano elevati in relazione ad eventuali aumenti di imposte in misura maggiore degli aumenti stessi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Lizzero, Tognoni, Rodolfo Guerini e Maria Bernetic, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, « per conoscere gli intendimenti del Governo ai fini dell'accertamento delle cause della frana che ha generato l'occlusione di una delle gallerie della miniera di Cave del Predil (Tarvisio, Udine), in questi giorni, per cui il minatore Federico Kaus di anni 32, padre di due figli, ha trovato tragicamente la morte e un suo compagno di lavoro ha potuto a stento essere salvato per merito della coraggiosa abnegazione dei suoi compagni di lavoro, nella miniera attualmente gestita dall'AMMI. Gli interroganti, mentre fanno presente il continuo aggravarsi della situazione nella miniera di Cave del Predil per quanto attiene alla sicurezza dei lavoratori, il continuo stillicidio di infortuni spesso gravi e non di rado mortali, mentre ricordano che circa due settimane fa, causa un massiccio franamento, se i lavoratori non fossero stati in sciopero e quindi fuori delle gallerie, avrebbero dovuto quasi certamente lamentare altre vittime sul posto di lavoro dove il sinistro si è verificato, chiedono di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda prendere al fine di fare adottare urgentemente all'azienda mineraria di Stato tutte le misure doverose e previste dalle vigenti leggi per porre termine all'aggravarsi degli incidenti sul lavoro e garantire la sicurezza ai lavoratori nella miniera di Cave del Predil che sono attualmente in sciopero per

rivendicare tale sacrosanto diritto oltre ai problemi contrattuali e del salario » (5428).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la industria, il commercio e l'artigianato, ha facoltà di rispondere.

MALFATTI FRANCO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il 6 marzo nella miniera Cave del Predil, e precisamente nel cantiere « Aloisi Sud », nella seconda vena tra il quindicesimo ed il tredicesimo livello, una grossa frana ha invaso la zona nord del cantiere ostruendone le vie di accesso. Due operai, i minatori Marcello Belligoi e Federico Kaus, addetti ai lavori del cantiere, sono rimasti imprigionati dalla frana. Dei due, il primo è stato liberato incolume, l'altro è stato recuperato ormai privo di vita.

Encomiabile è stato l'intervento tempestivo ed efficace della squadra di soccorso, composta da due tecnici e nove operai, che ha svolto la sua azione superando notevoli difficoltà e lavorando incessantemente in zona estremamente pericolosa.

Sul posto è giunto poche ore dopo l'ispettore generale del corpo delle miniere, ingegnere De Pangher, capo del distretto minerario di Trieste, per il coordinamento della operazione di salvataggio e la promozione degli accertamenti di legge sulle circostanze e le cause dell'infortunio.

Dagli accertamenti effettuati non è emersa alcuna responsabilità da parte di terzi. È stato infatti acclarato che l'evento è dovuto a quei fenomeni locali che vanno sotto il nome di « rilasci di tensione », tipici, almeno per l'Italia, della miniera di *Raibl*. Si tratta di improvvisi cedimenti della roccia sotto l'effetto del concentrarsi delle pressioni geostatiche conseguente alla apertura dei vuoti di coltivazione. Essi si manifestano con effetti meccanici (proiezione di materiale roccioso), acustici (scoppi di varia intensità e vibratorii, microsismi). Questi ultimi, in particolari circostanze, sono rilevabili all'esterno sotto forma di scosse telluriche di modesta intensità, ma con effetti psicologici non trascurabili sugli abitanti di Cave del Predil.

Il fenomeno è complicato nella sua genesi dall'intervento di una vera e propria sismicità locale dovuta a slittamenti tettonici lungo le linee di faglia mineralizzate che costituiscono il giacimento coltivabile. Tali sismi sembra che inneschino, esaltandoli, i rilasci di tensione.

Il problema della difesa dalle conseguenze di tali fenomeni, resosi più pressante con

l'approfondimento dei livelli coltivati e quindi con l'aggravarsi dei fenomeni stessi, è stato affrontato in termini razionali dalla concessionaria della miniera società AMMI. Il programma di ricerche tecnico-scientifiche promosso dalla concessionaria e affidato prevalentemente all'istituto di arte mineraria del politecnico di Torino comprende: lo studio delle caratteristiche meccaniche delle rocce, dell'energia sviluppata nei colpi di tensione, la misura delle deformazioni rilevabili nei cantieri sotterranei e delle inflessioni delle faglie e delle pareti del filone coltivato, con particolare riguardo agli spostamenti della faglia « Aloisi » all'esterno e in sotterraneo. Si procede inoltre al rilievo di tutti i colpi di tensione, udibili o no, ed alla relativa localizzazione per via sismica.

Si tratta di indagini che esigono tempo per la messa a punto delle apparecchiature e dei procedimenti e, successivamente, per disporre di dati sufficientemente sviluppati. Dalla conoscenza dei risultati è augurabile che si possa passare ad una migliore conoscenza del fenomeno, inquadrata in termini razionali e scientificamente stabiliti.

Si fa, inoltre, presente che al livello zero della zona *Abendblatt*, relativamente tranquilla nei confronti dei colpi di tensione, è in corso una coltivazione sperimentale per sottolivelli, metodo questo che è stato giudicato più idoneo ai fini della sicurezza contro gli effetti degli stessi colpi di tensione, che non il metodo a « gradino rovescio » in atto nella miniera da lunga serie di anni.

Per quanto attiene alle misure di sicurezza attuate o in corso di studio per la tutela dei lavoratori e, per riflesso, degli abitanti di Cave del Predil, si fa presente che con provvedimenti da tempo promossi dal distretto minerario di Trieste, e recentemente integrati, è stata disposta la disciplina delle coltivazioni nelle zone più frequentemente soggette ai rilasci di tensione, consistente sostanzialmente nell'obbligo di lasciare in posto solettoni di minerale dello spessore di quattro metri ogni 30 o 40 metri di pannello mineralizzato ed inoltre di curare il più completo riempimento dei vuoti. Per le coltivazioni in atto sotto la verticale dell'abitato di Cave il solettone è stato portato allo spessore di 9 metri. Infine, sono state inibite le coltivazioni nelle zone prossime alla faglia *Struggl* perché eccessivamente soggetta ai rilasci di tensione.

In seguito alla sciagura recentemente avvenuta sono stati adottati dal distretto minerario altri provvedimenti che traggono ori-

gine da alcune constatazioni di ordine sperimentale effettuate dallo stesso distretto e riguardanti la frequenza dei rilasci di tensione in rapporto al tempo intercorso dall'ultimo scoppio di mine. Secondo i dati in possesso dell'ufficio e riferiti al periodo corrente dal gennaio 1953 al dicembre 1965 (si è voluta costruire una sorta di serie storica), si desume che il 78 per cento dei rilasci di tensione si verifica entro le prime 16 ore a partire dal momento in cui le mine sono state fatte brillare. È ovvio che se in tale periodo nessun lavoratore è presente nelle zone più indiziate per i rilasci e relativamente vicine ai cantieri, la probabilità che si verifichi un infortunio in conseguenza del fenomeno è estremamente ridotta.

Per queste considerazioni è stato emanato un provvedimento in data 17 marzo 1967, con il quale si è prescritto che nelle zone della miniera denominate *Struggl* e « Aloisi Sud » l'ingresso degli operai nei cantieri, negli avanzamenti e in genere ovunque siano state fatte brillare delle mine non possa avvenire se non sono trascorse almeno 16 ore dall'ultimo brillamento.

Desidero aggiungere, infine, che il Consiglio superiore delle miniere segue attentamente il problema, che ha recentemente formato oggetto di discussione nel corso della riunione consiliare tenutasi il 15 marzo 1967.

PRESIDENTE. L'onorevole Lizzero ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LIZZERO. Non posso dichiararmi soddisfatto sia perché la risposta dell'onorevole sottosegretario, per quanto molto diligente, mi era già nota (l'onorevole Malfatti ha ricordato, infatti, che questa stessa risposta era stata data in sede regionale ad una interrogazione concernente lo stesso argomento), sia perché il problema in questione ha un carattere del tutto particolare.

Negli ultimi tempi, anche dopo la morte del minatore Federico Kaus, si sono verificati parecchi scoppi o colpi di tensione in quella miniera, per effetto di quei movimenti delle masse rocciose che sembrano caratteristici della zona dove la miniera è ubicata e che, come lo stesso onorevole sottosegretario ha ricordato, si riscontrano anche in una località della Cecoslovacchia, dove appunto esiste una miniera dello stesso tipo.

Sono a conoscenza che il problema è oggetto di studio, ma la cosa più grave è che la disciplina prevista per la coltivazione delle zone più pericolose non può di fatto essere

applicata, se non si vuole che la miniera rapidamente si estingua e cessi quindi la normale coltivazione. La miniera di Cave del Predil è, infatti, in via di esaurimento per effetto dello sfruttamento irregolare, direi di rapina, effettuato dal vecchio concessionario, il monopolio della Pertusola, non appena avuto sentore che la concessione non sarebbe stata rinnovata; pertanto, è da calcolare in un ristretto numero di anni il periodo in cui è ancora possibile l'estrazione del minerale, anche perché più bassi sono gli strati in cui gli operai lavorano, più gravi sono quei fenomeni di carattere tettonico che l'onorevole sottosegretario ha qui ricordato, più frequenti sono gli incidenti provocati dai movimenti franosi.

Quando, in virtù di una lunga lotta dei minatori, appoggiati da tutta la popolazione della regione ed in particolare dalle genti del Friuli e del tarvisiano, è stato abolito il monopolio della Pertusola e la concessione, anche se in via provvisoria, almeno finora, è stata affidata all'AMMI, nei lavoratori interessati è nata la speranza che, trattandosi di un'azienda di Stato, vi sarebbe stata una notevole sollecitudine per provvedere alla sicurezza dei lavoratori.

Si tratta di incidenti mortali, onorevole sottosegretario, che si vanno ripetendo sempre più spesso. Ma di questo non possiamo in alcun modo accusare l'AMMI, l'azienda di Stato, che ha ereditato una situazione assai grave derivante dal modo con cui il monopolio della Pertusola ha coltivato la miniera; ma non possiamo dire, d'altra parte, che l'AMMI abbia avuto quella cura necessaria per affrontare il problema. Del resto non poteva nemmeno farlo perché in questo caso avrebbe avuto necessità di condurre gli studi per giungere alla scoperta delle cause del fenomeno e dei rimedi con i quali farvi fronte. Si tratta soprattutto di fare quello che del resto è previsto nella sua risposta, onorevole sottosegretario, cioè a dire sviluppare le ricerche per ampliare la zona di coltivazione della miniera, anche per far sì che la miniera stessa possa svilupparsi in direzioni assai distanti dalla zona dove si verificano questi fenomeni.

A questo proposito ho presentato una successiva interrogazione perché — questo è il punto — si tratta di sapere per quale ragione il Ministero del tesoro abbia bloccato il finanziamento del programma di lavoro varato dall'AMMI, riguardante la zona della miniera di Cave del Predil, per l'istituzione di stabilimenti che sono essenziali sia per rendere

competitiva l'Italia in questo settore, sia per far fronte ai problemi gravissimi della disoccupazione e della emigrazione in questa zona.

Ma in queste condizioni come può l'AMMI essere certa di poter affrontare delle spese se lo stesso Ministero, lo stesso Governo, non fanno fronte agli impegni assunti e hanno bloccato i provvedimenti già esistenti?

Questo occorre fare perché sappiamo della vivissima preoccupazione con la quale vanno a lavorare nella miniera centinaia di lavoratori: essi vanno infatti quotidianamente negli strati più profondi della miniera con il cuore in gola. E tutti i giorni si avvertono anche in superficie degli scoppi di tensione, sicché famiglie e lavoratori non di turno si precipitano spesso all'imbocco della miniera nel timore che qualcuno degli scoppi possa avere conseguenze mortali. Così non si può continuare.

Per queste ragioni, non essendo per niente soddisfatto della risposta, in quanto mi attendevo si tenesse conto dell'esigenza di dichiarare le intenzioni del Governo per mettere l'AMMI nelle condizioni di far fronte ai propri doveri, mi propongo di trasformare in interpellanza l'interrogazione che ho presentato dopo questa.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di una proposta di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alla seguente proposta di legge, per la quale i presentatori si rimettono alla relazione scritta ed il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

COLLESELLI, BIANCHI FORTUNATO e NUCCI: « Riapertura dei termini per la presentazione delle domande di pensione ai superstiti, di cui all'articolo 6 della legge 12 agosto 1962, n. 1338 » (3475).

Seguito della discussione del disegno di legge: Nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria e piano finanziario dell'intervento per il quinquennio 1966-1970 (3509) e della concorrente proposta di legge Pitzalis (2169).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria e piano

finanziario dell'intervento per il quinquennio 1966-1970; e della proposta di legge Pitzalis: Norme integrative della legge 10 dicembre 1964, n. 1358, recante disposizioni per la edilizia scolastica (2169).

È iscritto a parlare l'onorevole Borsari. Ne ha facoltà.

BORSARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la relazione per la maggioranza viene introdotta da una affermazione secondo la quale il disegno di legge dovrebbe essere un elemento profondamente innovatore rispetto alle norme in vigore e nello stesso tempo affrontare l'esigenza di provvedere convenientemente, con una serie di interventi programmati, al fabbisogno attuale e, parzialmente, a quello futuro.

L'onorevole ministro aveva già detto che il disegno di legge intendeva corrispondere a due esigenze fondamentali: programmare in una prospettiva quinquennale gli interventi del settore; assicurare al programma un finanziamento diretto, superando con ciò la disorganicità e le lungaggini delle attuali forme di intervento.

Se teniamo conto di quella che è stata ed è la situazione dell'edilizia scolastica e della scuola, se teniamo conto ancora della estrema lentezza ed insufficienza dell'intervento che si sono riscontrate fino ad ora, della disorganicità e settorialità dell'intervento stesso, nonché della complessità e della lungaggine degli *itinerari* che sono stati imposti agli enti locali e della macchinosa pesantezza burocratica che ha caratterizzato l'azione dello Stato in questo settore, non possiamo non concordare sull'esigenza di innovare profondamente le norme e i sistemi in vigore, programmando in modo organico e superando il frammentarismo e la dispersività attuali: questi ci sembrano propositi estremamente interessanti, giusti e quindi degni della massima considerazione da parte di tutti.

Ciò non può non rallegrarci, anche perché ormai sono proverbiali, e non solo per noi italiani che ne viviamo e ne subiamo direttamente le conseguenze, ma purtroppo anche per l'opinione pubblica straniera più qualificata, l'immobilismo e il conservatorismo istituzionale, legislativo e amministrativo che hanno sempre contrassegnato, e ancora contrassegnano, il comportamento politico della classe dirigente del nostro paese. E per giustificare questo mio riferimento all'opinione pubblica straniera, ricorderò che l'*Economist* affrontava questo problema affermando che l'Italia è un paese sviluppato con una pub-

blica amministrazione da paese sottosviluppato. Non si può negare una certa suggestività a questo giudizio, anche se vi sarebbe da discutere sui modi e sui termini dello sviluppo che si è verificato negli ultimi anni nel nostro paese dal punto di vista generale e più specificamente produttivo. Naturalmente, di fronte alle dichiarazioni, a cui prima mi riferivo, che sono state fatte dalla maggioranza e dal Governo in ordine alla esigenza di innovare, noi siamo portati a dire: questo è un buon segno, finalmente è venuta la volta buona.

Il guaio è che passando dalle enunciazioni e dai propositi del ministro e dei relatori al testo del disegno di legge, si resta profondamente delusi, e ci si rende conto che fa ancora scuola la regola resa celebre da Tomasi di Lampedusa nel *Gattopardo*: cioè fingere di innovare perché tutto resti come prima. Infatti, con questo provvedimento si finge di decentrare prima che siano fatte le regioni, allo scopo di ottenere che tutto resti accentrato come ora.

Dietro la facciata delle succitate affermazioni dei relatori e del ministro emergono quindi — a nostro avviso — obiettivi e limiti che consideriamo non accettabili. Dobbiamo fare rilievi sulle forme, i modi e la quantità dell'intervento, che risulta di gran lunga insufficiente al fabbisogno; e sugli strumenti e sulle procedure per la formulazione del piano. Il compagno e collega Illuminati nel suo intervento del 1° giugno scorso ha già motivato ed illustrato tanta parte delle nostre ragioni critiche in ordine al provvedimento. Io voglio qui riprendere alcune di queste nostre osservazioni che interessano soprattutto i modi e gli strumenti della programmazione. Prima di tutto, sento il dovere di rilevare che ancora una volta il Governo e la maggioranza ci offrono la testimonianza di un indirizzo che è rivolto a portare avanti, in materia di programmazione, proposte settoriali senza una visione e un indirizzo globali. Ricordo che anche il relatore alla Commissione interni in sede di parere, l'onorevole Dossetti, disse che si doveva rammaricare di questa constatazione. Ricordo che io allora dissi che avrei ritenuto che si dovesse fare qualcosa di più, oltre che esprimere un rammarico. Ma forse, in fin dei conti, devo riconoscere che aveva ragione l'onorevole Dossetti, in questo senso: che siamo arrivati tanto avanti su questa strada che ormai non resta che rammaricarci, per il tempo e l'occasione che avete perduta di fare sul serio della programmazione o, se volete, di fare della programmazione una cosa vera-

mente seria e rispondente alle esigenze e alle finalità che a volte dai banchi della maggioranza si sentono enunciare. Questo modo sbagliato di procedere è infatti andato, a nostro avviso, tanto avanti che le disponibilità della finanza pubblica per il quinquennio considerato dallo stesso « piano Pieraccini » sono tutte impegnate da provvedimenti che la maggioranza ha voluto e ha accettato di approvare prima che il Parlamento approvasse il piano generale; anzi, prima che lo approvi, poiché ancora non è approvato.

Potrei citare a questo riguardo gli esempi della Cassa per il mezzogiorno, del « piano verde », della « cassetta » del centro-nord, e così via, fino al piano di finanziamento della scuola e a questo piano per l'edilizia scolastica. Credo che voi della maggioranza vi siate resi conto che degli 11 mila miliardi che il « piano Pieraccini » destina come quota di partecipazione degli enti pubblici agli investimenti produttivi ne sono rimasti disponibili appena 750, cioè 150 miliardi all'anno. Tutti gli altri sono stati già impegnati, hanno già avuto una loro destinazione, a volte con leggi che hanno una lontana origine e che non hanno niente a che vedere con le dichiarazioni programmatiche del Governo di centro-sinistra, ma continuano una politica che in più di una occasione è stata fortemente e duramente criticata dagli stessi componenti della maggioranza del centro-sinistra; e siamo a questo punto, quando ancora il piano non è stato approvato dai due rami del Parlamento.

Questo modo di procedere porta, com'è naturale, alla disarticolazione di ogni visione globale della programmazione, sia sul piano nazionale sia, naturalmente, su quello regionale. Eppure il Governo ha affermato e afferma che con questo provvedimento si intende avviare a soluzione organica, nell'ambito del programma economico generale per il quinquennio, il problema dell'edilizia scolastica. Ma io mi domando: dove va a finire, dato questo modo di procedere, il rapporto fra programmazione dell'edilizia scolastica e programma generale di sviluppo economico, e quindi fra la stessa e la società nazionale nel suo sviluppo globale?

Voi ci avete presentato un provvedimento che stanziava una determinata somma. Ma, a parte l'insufficienza rispetto alle esigenze, già rilevata non solo da noi, ma anche dalla commissione d'indagine, dal Ministero della pubblica istruzione e da tanti organi e centri di studi della programmazione, noi domandiamo: quale relazione vi è fra ciò che ci proponete in materia di edilizia scolastica e gli

obiettivi generali della crescita economica e civile della nostra società? Il grave è che come diceva giustamente il collega Illuminati l'altro giorno, voi avete portato questo provvedimento al Parlamento senza che questo sia in condizione di stabilire se le risorse e gli sforzi economici per risolvere gli urgenti problemi dell'edilizia scolastica rispondano agli obiettivi per i quali gli stanziamenti vengono effettuati. E ciò perché avreste dovuto, per darci questa possibilità, fare conoscere a noi, al Parlamento, prima di questa discussione, quali soluzioni pedagogiche, didattiche, sociologiche ed urbanistiche intendete proporre. Non ci avete fatto conoscere per tempo tutti gli aspetti concernenti il comportamento della popolazione in età scolastica nei confronti della scuola e le diverse situazioni che abbiamo in questo settore.

Eppure ciò vi era stato raccomandato anche dalla commissione di indagine. Ma le indicazioni di questa commissione erano destinate ad avere la triste sorte dell'oblio in cui di solito il Governo lascia cadere i lavori di tal genere di organismi.

In questo modo e per queste ragioni è venuta a mancare la visione organica degli scopi che si devono perseguire. Ciò che, però, mi preme soprattutto rilevare nel corso di questo mio intervento e che motiva le tante riserve sul provvedimento, non solo della mia parte politica, ma di tutti gli ambienti autonomisti e regionalisti, è la constatazione di una ulteriore sterzata in senso burocratico ed accentratore da parte della politica del Governo, cioè di un nuovo tentativo rivolto da un lato a conservare le strutture autoritarie della scuola, e dall'altro a colpire le autonomie locali, che vengono private delle loro scarse e residue prerogative, nel proposito di attuare la costruzione di uno Stato che è la negazione dell'ordinamento democratico decentrato fissato dalla Costituzione e avente nelle autonomie locali e nelle regioni un momento decisamente qualificante.

Vorrei dire all'onorevole Achilli, che nel suo intervento dello scorso 1° giugno sosteneva essere il provvedimento, dal punto di vista del riconoscimento delle prerogative degli enti locali in materia di programmazione e di edilizia scolastica, un passo in avanti, che il lato negativo di questo disegno di legge verte proprio su questo punto.

A parte altre considerazioni da fare circa il cosiddetto « passo in avanti », come è possibile giungere ad una conclusione del genere dopo quello che hanno deciso le Commissioni pubblica istruzione e lavori pub-

blici? Come è possibile affermare che gli enti locali saranno domani facilitati e maggiormente inseriti nel compito di programmazione in materia di edilizia scolastica, quando da tutto il provvedimento risulta chiaro che invece essi perderanno quell'autonomia di cui disponevano in base alle stesse disposizioni vigenti; e quando risulta chiaro che gli stessi enti locali, come vedremo successivamente, verranno ridotti ad un ruolo marginale nel quadro del processo di formazione della programmazione in questo settore?

È vero che prima gli enti locali, per realizzare i programmi da essi elaborati, avevano bisogno di ottenere la concessione del contributo statale per la parte che non poteva essere finanziata direttamente; ma è anche vero che ciò nulla toglieva al loro potere autonomo di programmazione perché, tutto al più, essi finivano con lo scontrarsi con il rifiuto del Ministero di concedere il finanziamento. Non vi era affatto una interferenza sul piano della programmazione. Le amministrazioni comunali e provinciali, ad esempio, hanno potuto fare ottime cose programmando e determinando autonomamente, con libera scelta, in questo settore. Le remore frapposte alle loro lodevoli iniziative sono dovute agli interventi dell'autorità tutoria, che continua a persistere nella sua azione limitativa dell'iniziativa degli enti locali; e spesso alla limitatezza dei mezzi a disposizione o al fatto che i governi presenti o passati hanno lasciato degradare la finanza locale fino alla drammatica situazione oggi esistente. Questi enti, però, avevano questo potere, che oggi viene loro decisamente tolto.

Dicevo che il Governo e la maggioranza che lo sostiene, nonostante l'azione tenace delle forze più avanzate della cultura e degli schieramenti politici più progressisti del nostro paese, hanno dimostrato, anche con questo provvedimento, di non voler comprendere l'urgente necessità di attuare un indirizzo educativo su effettive posizioni di decentramento al fine di soddisfare le reali esigenze del vivere democratico.

È questo un aspetto molto importante per due ragioni. In primo luogo, perché trattiamo delle organizzazioni di base di tutta la costruzione democratica dello Stato, attraverso le quali passa la libera formazione della volontà dei cittadini in materia di scelte, di indirizzi amministrativi, economici e politici; in secondo luogo, perché stiamo parlando della scuola, la grande palestra nella quale si formano le generazioni per questo stesso vivere democratico. Non si può negare che la

edilizia scolastica costituisca uno dei punti cardine di questa visione; per queste considerazioni le esigenze espresse dalle correnti democratiche, secondo le quali in tal senso dovrebbe essere realizzata l'organizzazione del nostro Stato e la vita della comunità nazionale, devono avere necessariamente un rilievo preminente. Il disegno di legge, invece, è il frutto di una visione che noi definiamo fortemente accentratrice, che affida la programmazione dell'edilizia scolastica ad organismi nell'ambito dei quali si attua una prevalente rappresentanza del Governo, e cioè dei membri della burocrazia e dell'apparato tecnico dello Stato; in base a queste impostazioni, i comuni e le province dovrebbero svolgere esclusivamente il ruolo di segnalatori della necessità di nuove costruzioni per la scuola, mentre l'ente regionale è addirittura ignorato. Si giunge persino a creare una nuova istituzione, quella per la sovrintendenza regionale per l'edilizia scolastica, che costituisce una specie di superprovveditorato, al cui apparato viene rimessa ogni competenza in materia di programmazione dell'edilizia scolastica. A questo proposito è necessario ricordare che, per colmo di ironia, si vogliono addossare all'ente locale le spese per l'amministrazione e per il mantenimento degli uffici di questa nuova istituzione burocratica. Il comune, le province e la regione, secondo quanto è stabilito dall'attuale formulazione del provvedimento, non dovrebbero avere, in questo settore della programmazione, alcun potere decisionale; ma dovrebbero essere presenti solo in modo marginale. In effetti, ci si limita a prendere in considerazione l'ente locale solo come elemento di copertura, cosa che è senz'altro in contrasto con la linea che si dovrebbe invece seguire; l'ente locale viene quindi considerato, ripeto, solo su un piano formale, in una maniera assolutamente priva di contenuto. Il Governo dimostra, a nostro avviso, di considerare l'ente locale non già come organizzazione primaria di tutti i cittadini nell'ambito del territorio di ogni comunità ed in vista di tutti gli interessi che sono alla base dell'organizzazione della pubblica amministrazione, e quindi dello Stato, ma solo come un'appendice di un potere centrale, alla quale vengono delegati compiti di esecuzione di deliberazioni decise dall'alto.

Se veramente vogliamo parlare di politica di programmazione democratica — cioè di una politica e di una procedura capaci di cogliere le reali esigenze delle popolazioni — non vi è dubbio alcuno che bisogna approntare gli strumenti politici, amministrativi, giuridici,

economici, che possano determinare tale politica di piano e renderne reali gli effetti.

È chiaro che il primo traguardo verso il quale si deve puntare, non soltanto per quanto concerne la pianificazione scolastica, ma per tutto il campo della programmazione nazionale, è l'attuazione delle regioni a statuto ordinario; attuazione che, applicando il dettato della Carta fondamentale del nostro paese, diviene fattore fondamentale del rinnovamento dello Stato e rappresenta la condizione irrinunciabile per una politica veramente democratica.

Viceversa, noi constatiamo che alla tendenza rivolta a negare le riforme costituzionali ed a mantenere allo Stato le tradizionali caratteristiche, il Governo dà una ulteriore spinta con questo provvedimento. Spinta che è decisamente in contrasto con quella che affermavo prima essere la via maestra da seguire e che, tra l'altro, il Governo, in quanto tale, non ha ancora dichiarato di non voler battere. Infatti ci sentiamo ripetere che bisogna arrivare all'attuazione dell'ordinamento regionale; ci sentiamo ripetere che bisogna arrivare ad un decentramento, ad una nuova strutturazione e articolazione dello Stato; ci si dice che questa è una condizione essenziale per la programmazione. Però poi, quando si tratta di prendere provvedimenti, ci troviamo di fronte ad anticipazioni di questo genere, che vanno per tutt'altra direzione. Tutto questo appare più grave proprio perché, anche di recente, in occasione della famosa « verifica », abbiamo avuto una nuova conferma (anche se con una certa dilazione rispetto ad un precedente impegno) di voler attuare le regioni nel 1969.

È evidente che le forze democratiche e regionaliste devono contrapporre a tale indirizzo una precisa alternativa, un'alternativa di decentramento nella quale si inseriscano non formalmente, ma in maniera sostanziale gli enti regionali; vale a dire con la pienezza delle funzioni e delle responsabilità che si devono intendere derivare dalla nostra Costituzione agli istituendi enti regionali attraverso i quali si possa esprimere poi la volontà popolare.

Le Commissioni parlamentari che hanno esaminato questo provvedimento (non l'ho dimenticato) in sede di parere o in sede referente, e che quindi hanno redatto il testo che è giunto al nostro esame, hanno modificato la composizione dei comitati della programmazione ai vari livelli, riuscendo ad imporre una presenza più numerosa delle rap-

presentanze delle assemblee elettive locali e delle regioni.

Questo è importante ed è bene che sia avvenuto (anzi desidero qui sottolineare che questa linea è stata per noi una linea subordinata per la quale ci siamo battuti dopo che avevamo sostenuto invece una impostazione veramente alternativa); è importante e rappresenta un risultato. Però è un risultato parziale e modesto, poiché si tratta di un lieve miglioramento (o di un miglioramento, se volete) all'interno di una impostazione che di fatto e obiettivamente colloca gli enti locali in posizione secondaria, di soggezione rispetto al Ministero ed ai suoi uffici periferici. Continua a predominare la sovrintendenza, che altro non è se non la proiezione, la « lunga mano » del potere esecutivo, o, peggio ancora, del ministro della pubblica istruzione (questo peggio, naturalmente, va riferito al ministro della pubblica istruzione impersonalmente, alle istituzioni). Ciò, non solo perché nel comitato regionale, anche dopo le modifiche a favore degli enti locali, rimangono i rappresentanti di nomina governativa in numero maggiore, ma soprattutto perché non solo la regione bensì perfino i comitati regionali per la programmazione vengono collocati in posizione secondaria e irrilevante: avranno un rappresentante in seno a questi comitati per l'edilizia scolastica regionali, formati in maggioranza di membri designati dall'esecutivo centrale direttamente o indirettamente. La sovrintendenza, poi, ha il suo massimo organo esecutivo non tanto nel comitato quanto nella persona del sovrintendente, funzionario che dipende gerarchicamente dal ministro della pubblica istruzione.

L'impostazione costituzionalmente coerente, necessaria ai fini di assicurare una programmazione democratica e valida per dare un senso, per dare un potere effettivo all'ente regione, è stata e rimane, a nostro avviso, quella nostra, che indica nella regione, nelle province e nei comuni gli organi della programmazione con tutte le attribuzioni che, con questo disegno di legge, si vuole invece affidare alla sovrintendenza regionale.

A nostro avviso, procedendo per questa via, voi mirate a fare dell'ente regione un organismo privo di potere, un elemento aggiuntivo di tutto un apparato periferico dello Stato, nel quale vengono a mancare le reali condizioni per operare una libera scelta; in altre parole, prima ancora che l'ente regione possa essere attuato, voi volete privarlo di ogni potere decisionale, riducendolo ad un elemento del decentramento burocratico amministrati-

vo dello Stato per funzioni che non sono quelle che favoriscono un logico indirizzo e sviluppo democratico, e non creano le condizioni attraverso le quali è possibile incrementare e favorire lo sviluppo di tutta la vita economica e sociale del nostro paese. Togliete così alle regioni la possibilità di essere fattori decisivi del rinnovamento dello Stato e della riforma della pubblica amministrazione, di quella riforma che tutti riconoscono necessaria ed urgente, tanto da rappresentare un elemento condizionante delle possibilità di sviluppo di tutta la vita nazionale.

Ora vorrei sapere che cosa pensa di ciò, ad esempio, l'onorevole La Malfa, che in più di una occasione ha asserito che senza l'ordinamento regionale non può esservi programmazione democratica seria e che le regioni devono assolvere compiti di carattere primario nell'elaborazione e nell'attuazione dei piani. Ma io dico: quale competenza resta alle regioni, se voi continuate a togliere ad esse nei diversi settori, così come già sta avvenendo ed è avvenuto, la possibilità di compiere queste scelte e di avere precisi poteri? Che resta da fare ai consigli regionali? Che cosa faranno le regioni quando nemmeno nel settore dell'edilizia scolastica potranno dire la loro definitiva parola ed essere parte determinante nelle scelte da compiere?

È vero che noi siamo, in qualche modo, riusciti ad ottenere un impegno, scritto nella legge, circa la possibilità di rivedere tutto questo mastodontico apparato nel momento in cui verranno attuate le regioni; veramente però c'è da far fatica a dar credito a questa possibilità, per lo meno se le cose resteranno in questi termini e se non si modificheranno i rapporti tra le forze che difendono l'autonomia e sono propugnatrici di un effettivo decentramento, oltretutto amministrativo, decisionale nella vita del nostro paese e le forze contrarie a questa democratica impostazione.

Ho posto questi problemi anche perché da un rapido esame del disegno di legge sulle procedure per la programmazione, presentato dal Governo al Parlamento, ci si rende subito conto che quanto è avvenuto per il provvedimento concernente l'edilizia scolastica non è un fatto isolato, ma rappresenta una componente permanente, un obiettivo preciso dell'azione di questo Governo di centro-sinistra. Le regioni e gli enti locali vengono sempre posti in una posizione di soggezione e ad essi vengono demandati compiti di ordine secondario, privandoli di ogni possibilità di reale intervento in quelle che sono le questioni fondamentali. Insomma, ci si rifiuta di consi-

derare gli enti locali come un momento insostituibile delle scelte democratiche della vita del paese.

Vi è poi da osservare che è un fatto grave quello di assegnare ai comuni e alle province il compito di segnalatori del fabbisogno, quando è indiscusso che la programmazione scolastica, come è stato rilevato in sede di Commissioni riunite, deve essere congiunta alla pianificazione urbanistica, e che sono proprio gli enti locali che debbono provvedere ad elaborare e a realizzare i piani regolatori e hanno il potere di intervento nella determinazione degli assetti territoriali. In una situazione di assenza e di inadeguatezza dei piani regolatori (questa è la realtà che purtroppo si presenta nella maggioranza dei comuni italiani, poiché non sempre gli enti locali sono stati in condizione di elaborarli; anzi, si sono trovati di fronte a remore e a difficoltà, e a volte sono stati addirittura scoraggiati a prendere l'iniziativa per la regolamentazione urbanistica dei loro territori) la semplice segnalazione del fabbisogno e delle aree necessarie da parte degli enti interessati non assicura quella indispensabile organicità degli interventi che lo stesso ministro della pubblica istruzione dice di essersi posto come obiettivo principale. Quindi il mancato collegamento fra gli organi della programmazione previsti dal disegno di legge e le amministrazioni elettive locali si rifletterà certamente in modo negativo anche sullo sviluppo urbanistico. I problemi della programmazione e dell'assetto territoriale debbono essere affrontati, se li si vuol risolvere positivamente, sulla base di un supporto democratico, con una visione globale della vita dei cittadini, che colleghi e coordini i singoli piani settoriali e, in primo luogo, quelli che interessano la scuola.

Non potendo in questa sede insistere su tali aspetti del problema, né volendo prendere altro tempo all'Assemblea, ritengo che, circa l'importanza rivestita dal modo di collocazione dell'organizzazione dei servizi scolastici nel contesto di una pianificazione, sia opportuno tener presente quella che è stata una rilevante indicazione della commissione di indagine, quando ha affermato (lo ricorderanno certamente bene tutti i colleghi e senza dubbio non sarebbe necessaria questa mia ripetizione, se non fosse dovuta ad una esigenza espositiva) che « un male inteso concetto delle autonomie locali ha finito per ridurre il campo dell'iniziativa dell'ente in margini procedurali complicatissimi ed obbligati, anziché esaltare la funzione di cono-

scenza della società locale e di indicazione dei più idonei strumenti di intervento»; più avanti, la commissione ha aggiunto che « se alla discrezionalità della domanda fosse sostituito l'obbligo dei comuni e delle province di presentare i programmi pluriennali di opere scolastiche coordinati per comprensori e consorzi, gli enti locali parteciperebbero nella pienezza della loro autonomia alla programmazione nazionale assicurandone l'effettiva realizzazione nell'ambito delle loro competenze territoriali ».

So che lo stesso Consiglio superiore della pubblica istruzione — se non sono male informato — e il CNEL hanno in fasi successive concordato con questo ordine di valutazioni. A questo punto viene da domandarsi perché non si siano tenute in considerazione queste indicazioni e perché si sia addirittura seguito un orientamento opposto.

Credo che la risposta o meglio la spiegazione di tale comportamento si trovi nella constatata persistenza tra i gruppi governativi di quella concezione dello Stato e del ruolo dei comuni e delle province che ha sempre predominato nel modo di dirigere la cosa pubblica in Italia. Una concezione, questa, che vuole lo Stato accentratore depositario di ogni reale potere decisionale e controllore di tutto e che riduce gli enti locali a momenti marginali e subordinati della pubblica amministrazione, ai quali si possono affidare al massimo compiti esecutivi. Questa non è una visione pessimistica delle cose e tanto meno di un accanito sostenitore delle autonomie locali, quale io posso anche essere (una delle questioni su cui ho particolarmente insistito nella mia attività di parlamentare è stata proprio questa, perché sono fermente convinto che essa rappresenti il passo obbligato se si vogliono cambiare le cose nel nostro paese, se si vuole andare veramente avanti in ogni settore della vita nazionale).

È evidente che di fronte a questi espliciti atti le stesse dichiarazioni del Governo di voler mantenere l'impegno più volte assunto e mai adempiuto di attuare le regioni perdono ogni effettivo valore.

In definitiva da tutto ciò non si può che trarre la conclusione seguente: o si ha l'intenzione di non mantenere ancora una volta l'impegno regionalista, o si viene comunque a preconstituire una situazione rivolta a ridurre il ruolo e a limitare enormemente i contenuti dell'ordinamento regionale. Non vi può essere una spiegazione al di fuori di questa.

Prima di concludere, è opportuno osservare che gli stessi vantaggi finanziari che do-

vrebbero derivare dal provvedimento agli enti locali sono certamente meno completi di quanto possa apparire da un primo non approfondito esame. Infatti, se è vero che, in base al disegno di legge in discussione, lo Stato si assume tutti gli oneri finanziari relativi alla costruzione degli edifici, è altrettanto vero che sui comuni continua a gravare nella generalità dei casi (ho esaminato attentamente le norme relative) la spesa per l'acquisizione delle aree edificabili. E poiché con le leggi attualmente in vigore lo Stato concorre nel totale della spesa per aree ed edifici nella misura del 95 per cento a favore dei comuni del Mezzogiorno e delle zone depresse e del 75 per cento...

CALVETTI, *Relatore per la maggioranza*.
Del 79 per cento.

BORSARI. ...a favore di quelli delle altre regioni, ci si rende conto di come il risparmio degli enti locali, dato l'elevato costo delle aree, non corrisponda a quello che è stato preventivato e sottolineato come un fatto di estrema importanza in quanto libererebbe i comuni dal pagamento di rilevanti oneri.

Se questi sono i rilievi critici di maggiore peso e gravità, tuttavia non sono i soli. Se ne potrebbero aggiungere altri che riguardano, ad esempio, l'esecuzione delle opere, che non viene nemmeno riconosciuta esplicitamente come compito da affidare agli enti locali. Anche a questo riguardo ho letto attentamente le norme di questo disegno di legge: mi pare che la relazione per la maggioranza, quando nel suo famoso terzo punto richiama la facoltà inerente all'esecuzione delle opere, finisca con il dare chiaramente la sensazione (rispondente alla verità) che il potere discrezionale e la valutazione soggettiva dei requisiti sono tali che gli enti locali rimangono esposti all'eventualità di essere esclusi quando vi sia chi voglia o abbia interesse o ritenga di doverli comunque escludere, indipendentemente dalla situazione obiettiva.

Dette queste cose, preferisco limitarmi a sottolineare che il compito essenziale per quanti sentono con coerenza l'esigenza della riforma dello Stato, della sua articolazione nell'ordinamento regionale ed in un effettivo sistema di autonomie locali, e per coloro che vogliono un reale rinnovamento dell'organizzazione e del contenuto della nostra scuola e credono anche nell'insostituibile ruolo di una programmazione effettivamente democratica al fine di superare i mali che colpiscono la vita del paese, rimane, a mio avviso, quello

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1967

dell'urgente necessità di adoperarsi per opporsi alla pericolosa tendenza accentratrice, di cui il disegno di legge in oggetto è una chiara espressione.

In larghi settori dell'opinione pubblica, del mondo della scuola e degli amministratori locali si è giustamente preoccupati di poter avere presto i mezzi finanziari per uscire dalla situazione di paralisi in cui è costretta da troppo tempo l'iniziativa nel settore dell'edilizia scolastica. Questa esigenza è pienamente legittima e giusta e risponde ad una grave situazione che si è venuta a creare sia per l'insufficienza con la quale vi si è provveduto negli anni lontani, sia per il fatto che da qualche anno le cose sono più o meno ferme. Ma nel momento in cui si rivendicano i mezzi per fare fronte sollecitamente ai bisogni della scuola, non si può non esigere contestualmente l'abbandono definitivo di un orientamento conservatore che potrebbe, qualora fosse attuato, pregiudicare, insieme allo sviluppo democratico, anche l'avvenire della nostra scuola.

All'inizio di questo intervento ho sottolineato la insufficienza dei mezzi finanziari che il provvedimento destina alla scuola e una serie di altri punti che giudico negativi. Riconosco, però, che su taluni di essi si potrebbe anche sorvolare per ragioni di urgenza, per avere subito quello che è possibile avere, nell'interesse immediato e futuro della scuola. Ma, francamente, devo dire che non si può ugualmente sorvolare su quegli aspetti che interessano il rinnovamento delle strutture dello Stato e i modi della programmazione scolastica. È giusto pretendere, anzi, che i difensori delle autonomie, i regionalisti conseguenti considerino il dibattito su questo disegno di legge come un momento importante della battaglia per l'affermazione dei principi e dei criteri che abbiamo prima richiamato. Già nei comuni e nelle province, in assemblee locali e nazionali, si è levata la richiesta, a volte la protesta, di autorevoli, importanti settori dell'opinione pubblica. Le forze democratiche in Parlamento hanno dimostrato di sentire questo problema; e del resto i miglioramenti, sia pure relativi, modesti a cui facevo prima riferimento, rappresentano comunque qualcosa e mostrano che si è avuta una certa sensibilità di fronte a questi richiami, a queste sollecitazioni che ci sono venuti dal paese.

Io, però, ritengo che nel momento in cui la Camera sta per decidere quali debbano essere i contenuti del disegno di legge sull'edi-

lizia scolastica si debbano trarre tutte le logiche conseguenze, tutte le necessarie conclusioni. Per quanto ci riguarda, noi non mancheremo di fare tutto quanto è nelle nostre possibilità perché tali conseguenze e conclusioni siano tratte, assumendoci la piena responsabilità di un giudizio negativo sul provvedimento; e non riteniamo che per questo si possa creare confusione e ci si possa accusare di non avere sentito l'urgenza dell'intervento finanziario a favore dell'edilizia scolastica. Noi riteniamo che questa sia una linea di condotta che, proprio perché è rivolta ad affermare indirizzi irrinunciabili per il futuro democratico della nostra vita nazionale, possa avere l'adesione e il concorso di tutte le forze autonomiste e regionaliste presenti in questa Camera. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Buzzi. Ne ha facoltà.

BUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è evidente per tutti che il problema dell'edilizia scolastica non può essere isolato dal contesto generale dei problemi della riforma e dello sviluppo della scuola italiana. Questo stesso dibattito, nelle sue varie fasi, sta a dimostrare come la valutazione quantitativa del problema costituisca solo un aspetto della questione e neppure il più determinante, il più qualificante: costruire cioè la casa per la scuola è un problema che, evidentemente, supera gli aspetti meramente tecnici. E infatti il provvedimento in discussione è giunto al nostro esame, come è noto, attraverso una elaborazione che non si è svolta soltanto nel corso dell'iter parlamentare. Alla base di questo provvedimento stanno, come è noto, le indicazioni della commissione di indagine, la relazione del ministro sulle direttive sullo sviluppo della scuola italiana. Il problema, infatti, nella realtà scolastica del nostro paese si pone in modo poliedrico: si pone come problema di carenze e di squilibri denunciati, fra l'altro, anche attraverso le prime risultanze di una indagine disposta dal Parlamento stesso con la legge n. 874 del 1965, si pone come fabbisogno di posti-alunno in relazione allo sviluppo scolastico, si pone come problema di corrispondenza fra esigenze qualitative di ordine pedagogico-didattico o di ordine sociologico e soluzioni tecniche di volta in volta adottate, si pone infine dal punto di vista dell'inadeguatezza del sistema tradizionale di costruzione degli edifici scolastici, sia sotto il profilo economico-finanziario sia sotto il profilo

degli ordinamenti che a questa esigenza hanno presieduto negli anni passati.

Il Parlamento, nel risolvere una questione tanto complessa, si trova tuttavia di fronte ad una difficoltà oggettiva che evidentemente è stata trascurata, forse per comodità di polemica, dall'onorevole Borsari che mi ha preceduto. Ci troviamo cioè nella necessità di un intervento con carattere di eccezionalità e di straordinarietà, se non altro per correggere la situazione attuale in quello che essa ha di patologico: le carenze e gli squilibri; ci troviamo nella necessità di riformare il sistema sostituendolo, almeno in parte, con quello che la esperienza ci consente di dichiarare fin da ora come acquisito; e al tempo stesso tutto questo noi dobbiamo compiere mentre è in atto un assestamento generale, prima di tutto nel senso di una politica di programmazione estesa a tutto l'intervento pubblico e, in secondo luogo, nel senso delle prospettive che si aprono in relazione all'attuazione dell'ordinamento regionale e alla funzione che gli enti locali assumono nel quadro dell'ordinamento regionale medesimo.

Ritengo pertanto che nessuno possa parlare trionfalmente di questo provvedimento. Ritengo, tuttavia, che se ne debba realisticamente sottolineare la novità e la positività. La novità sta nel fatto di applicare anche all'intervento pubblico in questo settore il criterio della programmazione. Ritengo, onorevole Borsari, che sia necessario che la legge definisca in concreto non tanto i criteri di priorità, i fini politici specifici che si intendono assumere, quanto determinati collegamenti predisponendo determinati organi di consultazione o di elaborazione del programma stesso. I collegamenti e i riferimenti che si fanno, sia alla programmazione economica generale, come al piano di sviluppo della scuola, sono motivo, a mio avviso, sufficiente, per qualificare l'impegno che andiamo ad assumere. Al tempo stesso si introduce il principio dell'assunzione diretta e totale dell'onere da parte dello Stato, innovando nel rapporto tra Stato ed ente locale in questa materia. Si stabilisce, inoltre, una collaborazione ed una corresponsabilità fra competenze ed istituzioni che sino ad oggi non hanno mai collaborato al fine di realizzare un piano di edilizia scolastica.

Ed infine, l'intervento nel settore viene inquadrato nella programmazione economica generale e nella programmazione dello sviluppo scolastico in particolare, come prima dicevo, al fine di trarre dalle finalità generali della programmazione e dagli obiettivi che il piano di sviluppo della scuola si è proposto gli ele-

menti qualificanti dello stesso impegno nel settore dell'edilizia scolastica.

Per questi carattere e per questi contenuti innovativi, ci sembra che il provvedimento debba giudicarsi valido, pur con tutti i limiti di un provvedimento che ancora attende la convalida, la verifica dell'esperienza.

Ma anche dal punto di vista quantitativo, che si pone con una particolare evidenza, pur ammettendo ciò che già è stato ripetutamente affermato anche in occasione dell'espressione di un parere sul capitolo del piano economico generale relativo agli interventi nel settore dell'istruzione, pur ammettendo cioè la differenza esistente fra il fabbisogno e la disponibilità assicurata da questo provvedimento, noi non possiamo non riconoscere che i 1.210 miliardi messi a disposizione nel modo ben noto ai colleghi costituiscono un intervento tale da permetterci, sulla base anche delle prime risultanze dell'inchiesta condotta in relazione alla legge n. 874, di far fronte per lo meno al nuovo fabbisogno derivante dallo sviluppo scolastico e, sia pure in misura indubbiamente modesta, anche alle carenze ereditate, diciamo così, dal passato. Ma a noi preme sottolineare il fatto che quel concetto di scorrevolezza che abbiamo sempre affermato essere l'elemento caratteristico del piano economico generale, valga, come è stato detto in occasione di quel dibattito, anche per gli stanziamenti a favore dell'edilizia scolastica. Sicché l'impegno solennemente affermato di riconoscere alle spese per l'istruzione, comprensive delle spese per le nuove istituzioni e per il loro sviluppo come pure delle spese per l'edilizia, una effettiva priorità, deve anche significare l'impegno di utilizzare negli anni futuri, in occasione degli aggiornamenti che il piano dovrà subire, le somme che eventualmente si rendessero disponibili in aggiunta a quelle oggi messe a disposizione, al fine di sempre meglio adeguare gli stanziamenti alle necessità.

Il sistema di finanziamento sostitutivo o, per meglio dire, di finanziamento diretto della spesa da parte dello Stato attraverso un prestito nazionale assicura, come è noto, l'effettiva disponibilità delle somme, consentendo di superare la difficoltà, sempre denunciata, di una mancanza di disponibilità da parte degli istituti mutuanti. Il nuovo sistema consentirà di sperimentare, almeno per questo quinquennio, la validità di un intervento diretto che permetta di ovviare agli inconvenienti, spesso verificatisi, di ritardi nell'iniziativa dei comuni derivanti da difficoltà contingenti o permanenti.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1967

Si è infatti verificato che una certa parte degli enti locali non ha fatto uso del suo diritto di iniziativa, o non ha potuto farne uso, o non ha potuto o saputo avvalersi degli stessi contributi e mezzi messi a disposizione dallo Stato.

Sono contrario a dare a questa forma di finanziamento il carattere di una scelta definitiva, proprio per la preoccupazione che questo intervento « sostitutivo e diretto » possa a lungo andare significare una mortificazione dell'iniziativa dell'ente locale. Ma nell'attuale situazione della finanza locale, nella situazione di difficoltà in cui versano molti comuni, ritengo che un quinquennio di sperimentazione di un intervento sostitutivo e diretto da parte dello Stato (parlo soltanto dell'aspetto finanziario) abbia una sua giustificazione e possa offrire un utile elemento di riferimento per le scelte definitive da operare in futuro.

Da tutte le parti politiche, compresa quella a cui mi onoro di appartenere, si è rilevato giustamente come il nuovo sistema che si sta per introdurre debba essere guardato con particolare attenzione sotto il profilo della possibile mortificazione dell'ente locale non più dal punto di vista finanziario, ma per quanto riguarda l'autonomia in sede decisionale. È un problema veramente grave. Sono convinto che la comunità locale non debba essere ulteriormente disimpegnata nei confronti del problema scolastico; sono cioè convinto che, pur essendo la funzione scolastica una funzione che, nei limiti dettati dalla Costituzione, deve essere assunta dallo Stato nel suo complesso, l'ente locale abbia, al di là di ciò che le leggi stabiliscono, una sua precisa e diretta responsabilità o quanto meno corresponsabilità.

Non si può tuttavia negare che sono state proprio le preoccupazioni di questo genere a sollecitare uno sforzo teso alla correzione ed alla integrazione del primitivo testo, ciò di cui devo prendere atto con molta soddisfazione. Il fatto che la commissione provinciale sia prevista non più come semplice organo di tramite dei diversi atti dal provveditorato al nuovo ufficio scolastico regionale, ma come un organo con compiti di valutazione delle singole proposte e delle proposte nel loro complesso, costituisce, a mio avviso, qualcosa di veramente positivo non solo sul piano pratico, ma anche per lo spirito che anima la disposizione e per la direttiva nuova che questa concezione comporta nei confronti dell'amministrazione. Si attua infatti un felice incontro tra l'esperienza e la competenza degli amministratori locali, l'autorità scolastica perife-

rica a livello provinciale e gli esperti che, è necessario augurarselo, dovrebbero essere uomini della scuola, in modo da costituire la espressione diretta dell'esperienza e della competenza di chi deve operare e vivere nell'edificio da costruire.

La competenza della commissione provinciale costituisce, a mio avviso, un elemento di qualificazione della programmazione e non una ragione di ritardo; l'indicazione del fabbisogno da parte dell'ente locale deve essere inoltre considerata, su un piano di valutazione politica più che su un piano di interpretazione letterale del testo, come la partecipazione del consiglio comunale e del consiglio provinciale all'individuazione delle esigenze della scuola sotto il profilo dell'edilizia, in considerazione della diretta responsabilità dello ente locale in ordine all'assetto territoriale.

MORO DINO. Queste cose non sono dette nel testo del disegno di legge.

BUZZI. Ho già detto che queste concezioni devono essere comprese nella direttiva politica; è questa comunque l'interpretazione che personalmente desidero dare di questi nuovi istituti previsti nella legge.

ERMINI, *Presidente della Commissione*. Ritengo che non debba leggere gli articoli del disegno di legge, ma debba illustrarli.

BUZZI. In secondo luogo, le Commissioni istruzione e lavori pubblici si sono preoccupate di assicurare una priorità assoluta all'esecuzione dei lavori in concessione, nonché la individuazione di condizioni obiettive che mettano l'ente locale al riparo da una valutazione discrezionale che possa tendenzialmente portare ad affidare la esecuzione delle opere allo istituto specializzato che viene in seconda istanza, o addirittura all'organo periferico del Ministero dei lavori pubblici. Avere sottolineato la priorità, la precedenza che deve avere, in via normale, l'ente locale in fatto di concessione dei lavori, vuole anche significare, nell'attuale situazione di modificazione degli stessi ordinamenti degli enti locali, la preoccupazione di rilevare la priorità, o per lo meno la competenza, o la corresponsabilità del cosiddetto ente obbligato.

Infine, l'impegno dell'ente locale al reperimento delle aree, al di là di quelle valutazioni che vengono fatte a livello di comitato regionale della programmazione, vuole avere il significato di un riconoscimento della spe-

cifica competenza dell'ente locale in un campo che è tipicamente suo: l'assetto territoriale, la sistemazione del territorio e quindi anche la previsione della localizzazione degli edifici scolastici. Pertanto il tema della mortificazione degli enti locali, che ha animato le nostre discussioni in seno alle Commissioni chiamate ad esprimersi su questo disegno di legge, ha trovato, se non una soluzione soddisfacente al cento per cento, per lo meno, dovendo operare nell'attuale stato di cose, una soluzione equilibrata che, a mio avviso, rappresenta non un passo indietro rispetto alla situazione precedente la legge, ma un passo in avanti e che comunque ci cautele rispetto a possibili deviazioni, derivanti dalla innovazione del sistema.

Si tratta poi di vedere se la programmazione che noi abbiamo previsto sia veramente una programmazione burocratica o una programmazione democratica. Si parla di programmazione democratica soltanto quando essa faccia riferimento a degli organi democratici elettivi.

Noi non ci troviamo nella situazione che viene ipotizzata dai sostenitori di questo tipo di soluzione poiché purtroppo gli enti regionali non esistono nel nostro paese con tutte le conseguenze che ne derivano. E il fatto che si sia detto con chiarezza che la legge dovrà essere adeguata alle conseguenze, alle mutazioni che deriveranno dall'istituzione degli enti regionali, in un certo senso lascia aperto il problema.

D'altra parte, nei vari comitati previsti abbiamo tre tipi di competenze che vengono messe in collaborazione. Una competenza politica a cui viene ovviamente demandata la funzione decisionale. È strano che ci si scandalizzi per il fatto che i piani debbano essere approvati e che le nomine debbano essere fatte dal ministro (mi riferisco alle osservazioni contenute nella relazione di minoranza). Esiste pure una competenza amministrativa di carattere esecutivo del Ministero della pubblica istruzione e del Ministero dei lavori pubblici in ordine all'approntamento dei piani alla realizzazione tecnica degli edifici, rispettivamente per i due ministeri; ed una competenza tecnica cui si conferisce un significato consultivo che, a mio avviso, ha indubbiamente una possibilità ulteriore di sviluppo, soprattutto in relazione a quello che sarà il nuovo modo di governare la scuola italiana, attuandosi un sistema vero ed effettivo di democratizzazione della scuola stessa nel senso della creazione di organi di auto-governo scolastico a tutti i livelli.

Perciò, in una situazione di questo genere, non si poteva ricorrere se non alla formula dell'esperto, anche dell'esperto in problemi pedagogici o in programmazione scolastica. Mi pare pertanto che sia ormai perlomeno azzardato parlare di programmazione burocratica. Tale essa sarebbe se i comitati regionali e il comitato centrale della programmazione per l'edilizia scolastica non avessero una così varia composizione e una così marcata competenza. In realtà, il parere che si esprime nella proposta di piano diventa determinante perlomeno a causa delle grandi difficoltà che deriverebbero al potere esecutivo, cioè al ministro, se ad esso non si attenesse, a meno di aprire una discussione tra Ministero e comitato centrale, sovrintendenze scolastiche regionali e comitati regionali.

Non si è pensato di costruire una macchina perfetta; anzi, uno dei pericoli di questa legge — e l'esperienza ci dirà fino a che punto lo avremo evitato — è proprio quello che può derivare dalla tentazione, sempre ricorrente nel corso della sua discussione, di pensare ad una macchina perfetta, una di quelle tali macchine perfette che poi rischiano di non funzionare (dicono gli oppositori liberali).

In realtà ci si è preoccupati di garantire il funzionamento della programmazione, l'elaborazione dei piani e la loro adeguatezza con vari strumenti; ma soprattutto a me pare sotto questo profilo rilevante il fatto che si è avuto cura — e lodevolmente, a mio parere — di articolare il programma quinquennale in due tempi, con un programma biennale che dovrebbe dare il tempo che occorre per organizzare — diciamo così — questa macchina. Al tempo stesso c'è da preoccuparsi che questo tipo di programmazione non diventi impersonale; e questa possibilità di una discussione aperta e di una caratterizzazione da regione a regione, da luogo a luogo, resta, a mio avviso, sostanzialmente salvaguardata da certe competenze e da certe autorità locali che vengono chiamate a far parte dei diversi organi. Ritengo tuttavia necessario, per una convinzione alla quale non saprei rinunciare, sottolineare ulteriormente la necessità che sia sempre più garantita la partecipazione diretta della scuola, e in particolare dell'autorità didattica-amministrativa della scuola; questa partecipazione deve essere potenziata. A questo proposito, fra i vari organi tecnici e consultivi della programmazione dell'edilizia scolastica il Consiglio superiore della pubblica istruzione non compare in alcun momento.

Mi guardo, allo stato delle cose, dall'ipotizzare anche soltanto un nuovo tipo di con-

sultazione o di parere da esprimere formalmente, ma voglio rendermi interprete di una preoccupazione presente nel mondo della scuola italiana, e cioè quella che non si finisca col confermare una delle storture che abbiamo fin qui sperimentato, nel senso che in Italia poteva essere costruita una scuola senza che il direttore didattico o il preside (che dovrà, poi, governare la popolazione scolastica che vivrà in quell'edificio), fossero mai chiamati ad esprimere un giudizio.

Tale esigenza, a mio avviso, dovrà essere tenuta presente, e non mancano le possibilità ed i modi di farlo nell'ambito del disegno di legge stesso.

Un elemento di particolare importanza è rappresentato dal rapporto che si deve stabilire tra programmazione dell'edilizia scolastica e programmazione dello sviluppo scolastico. I due momenti non possono essere confusi o sovrapposti. La programmazione dell'edilizia non può avere se non un valore strumentale e subordinato nei confronti dell'edilizia scolastica. Il momento politico della programmazione scolastica non si celebrerà tanto nella programmazione degli edifici quanto, invece, nella programmazione delle nuove istituzioni e nella programmazione dello sviluppo, sia come riforma sia come crescita organica.

Certamente, i ritardi nella riforma della scuola secondaria superiore costituiscono un motivo di preoccupazione per certi condizionamenti che ne possono derivare. Superiamo la preoccupazione con il dire che l'articolazione del piano in un biennio e in un triennio come, nel caso dell'edilizia universitaria significa, per quanto riguarda il triennio, l'impegno a realizzare gli edifici necessari all'attuazione dei nuovi ordinamenti universitari, allo stesso modo, nel settore dell'edilizia per la scuola primaria e secondaria, deve significare, seguendo criteri di priorità dettati dal comitato centrale, la realizzazione degli edifici necessari agli istituti a cui la riforma nel frattempo ci auguriamo avrà dato vita.

Una priorità che, a mio avviso, obiettivamente si impone è quella che riguarda la scuola dell'obbligo, in rapporto alla quale la programmazione delle nuove costruzioni può farsi veramente in modo razionale e rispondente.

Nel corso della discussione, come è stato rilevato anche nella relazione per la maggioranza, è riaffiorato un punto su cui la commissione di indagine si era ripetutamente soffermata, cioè la proposta di individuare i cosiddetti distretti scolastici. In realtà il pro-

blema del riordinamento territoriale della scuola si impone per ogni ordine e grado dell'istruzione, in modo particolare per la scuola dell'obbligo e soprattutto per la scuola più capillare, quella primaria, investita dal fenomeno dell'esodo rurale e dello spopolamento delle campagne.

Ritengo che sia molto importante stabilire i necessari raccordi tra programmazione dell'edilizia e programmazione dello sviluppo scolastico, risolvendo o avviando a soluzione i molti problemi connessi al riordinamento territoriale: quelli relativi alla riforma degli ordinamenti della scuola elementare, dalla questione del numero degli alunni alle questioni delle scuole uniche pluriclasse; della definizione istituzionale delle attività di integrazione scolastica; del rapporto scuola-territorio in funzione dell'adempimento dell'obbligo (come viene sottolineato da un preciso inciso dell'articolo 1 del disegno di legge); dell'organizzazione dei trasporti. Nella scuola secondaria superiore, indubbiamente, il problema del riordinamento territoriale si pone con un significato molto più complesso e con difficoltà oggettive, soprattutto in assenza di una definizione dei nuovi ordinamenti della stessa scuola secondaria superiore. Il problema è quello, come si dice giustamente (e io condivido tale opinione), di permettere una offerta plurima di scelte scolastiche accessibili alla totalità dei giovani licenziati dalla scuola media e a tale fine la proposta del distretto appare di notevole interesse.

Se ho parlato di questi argomenti, che sembrano esorbitare dal tema della programmazione e dell'edilizia scolastica, onorevole ministro, è non soltanto per sottolineare la distinzione che deve essere fatta tra i due momenti, ma anche per la ragione che vorremmo avere elementi tranquillizzanti circa l'impostazione del lavoro delle nuove istituzioni scolastiche, per l'utilizzazione dei mezzi messi a disposizione del piano finanziario recentemente approvato dal Parlamento.

La relazione che esiste tra i due momenti, pur nella distinzione e diversità delle funzioni, è tale da rendere particolarmente urgente la predisposizione di quanto, sotto il profilo dei criteri e sotto il profilo eventuale degli strumenti legislativi (nei limiti del possibile), può rendere attuabile una vera ed effettiva programmazione dello sviluppo.

Questo primo anno, in sostanza, non ha segnato nulla di nuovo, ovvero doveva, evidentemente, recuperare molti posti che attendevano il finanziamento per essere definitiva-

mente istituiti. Ma il problema è di guardare al futuro; mi permetto allora di suggerire di considerare il triennio in cui può articolarsi il piano quinquennale ai fini dell'utilizzazione dei fondi messi a disposizione del piano finanziario, come un triennio di particolare impegno anche ai fini della programmazione delle nuove istituzioni. Esse, secondo il mio parere, potrebbero essere fatte in maniera organica, allo stesso modo come si intende operare per la programmazione dell'edilizia, su piani diversi, da parte di organi diversi, nel rispetto delle competenze specifiche, ma stabilendo una perfetta intesa, affinché si proceda alla costruzione degli edifici dopo che sia stato accertato quali scuole istituire.

La relazione esistente fra programmazione dell'edilizia scolastica e programmazione economica generale è sottolineata nel provvedimento dal fatto che i comitati regionali per l'edilizia scolastica e lo stesso comitato centrale per l'edilizia scolastica debbono fare riferimento ai comitati regionali per la programmazione economica regionale e al CIPE. Noi riteniamo che tale fatto non debba avere soltanto un valore formale.

Comprendo benissimo che questi passaggi possono comportare perdite di tempo. Soltanto chi non vuole che il programma sia realizzato si ostina a negare la necessità di un periodo di rodaggio di questa politica della programmazione; soltanto l'onorevole Borsari, che evidentemente preferirebbe che non si facesse nulla, può parlare di un ipotetico schema perfetto, di cui, d'altra parte, non precisa l'esatto contenuto. Noi che, invece, vogliamo concretamente avviare questa politica di piano, riconosciamo che vi sono limiti di possibilità e di tempo. Pertanto il riferimento del comitato regionale per la programmazione edilizia al CIPE va inteso nel senso di un effettivo dialogo fra i due organismi.

Per mio conto, assisto e partecipo, come tutti gli onorevoli colleghi, al vasto lavoro di ricerca e di studio che si sta svolgendo in Italia a livello regionale. Non vorrei, che ad un certo momento l'amministrazione scolastica ignorasse completamente quanto si va facendo nei comitati regionali per la programmazione in materia di assetto territoriale prima ancora che questo lavoro riceva il crisma della ufficialità.

C'è tutta una fase intensa di discussione e di ricerca da cui la scuola, a mio avviso, non può essere avulsa e che deve essere messa in evidenza nel suo significato positivo, realizzando una reintegrazione reciproca, una

collaborazione tra questi diversi organismi. E, per ragioni di tempo, non mi soffermo ad illustrare quali siano gli aspetti ed i valori che implica questo discorso.

Ho il dovere, avviandomi alla fine di questo intervento, di sottolineare anche un'altra preoccupazione, che ritengo essere della mia parte politica, ma che esprimo come mia personale.

Noi vogliamo lo sviluppo della scuola, di tutta la scuola italiana. Ed è chiaro che vogliamo lo sviluppo della scuola dello Stato, della scuola degli enti e dei privati. Ancora una volta, ci accingiamo all'approvazione di un provvedimento legislativo che verrà giudicato nel tempo come un provvedimento parziale, in quanto ignora una realtà della scuola italiana considerata nel suo complesso: cioè quella scuola che non è di iniziativa statale, ma verso la quale lo Stato ha doveri diversi, e nei cui riguardi abbiamo pure un dovere generale, che riguarda tutte le iniziative e tutte le attività che nella comunità nazionale si propongono fini di bene comune. E non si può certo negare che la scuola degli enti e dei privati, come quella degli enti locali, non serva questa finalità di bene comune.

Ora, pur considerando i limiti politici del problema, limiti politici che abbiamo accettato, che io non rifiuto e circa i quali riconosco la situazione di necessità da cui scaturiscono (mi riferisco all'azione di Governo), non si può non rilevare come nella realtà delle situazioni concrete questo modo nostro di procedere, questo nostro legiferare a favore di una sola parte della scuola ignorando l'altra, anche se essa è minoritaria, mortifichi la iniziativa scolastica libera.

Lo Stato — dicevo già prima — ha responsabilità indubbiamente diverse, quantitativamente e qualitativamente, nei confronti di quelle che chiamiamo le « due scuole ». Accetto ed impiego tale espressione semplicemente per comodità, perché in realtà la scuola è unica, indipendentemente da chi la promuove, come fatto di cultura, come fatto morale, come fatto sociale.

La nostra politica e la nostra azione, proprio perché ispirate ad un concetto di programmazione, proprio perché tese a realizzare uno sviluppo armonico ed equilibrato di tutta la società, non dovrebbero ignorare l'altra scuola. Pertanto è doveroso, sul piano, direi, della coscienza, della socialità, del bene comune, denunciare questa unilateralità e impegnare la nostra rigorosa ricerca al fine di trovare soluzioni su cui si possa convergere

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1967

dai diversi punti di vista e dalle diverse posizioni ideologiche. E ciò sempreché non si vogliano strumentalizzare i problemi e fermarsi a schemi che appartengono oltre tutto ad una esperienza culturale e politica che dovremmo considerare definitivamente passata.

Anche in seno alla commissione d'indagine, pur mettendo a confronto le diverse tesi intorno a questo problema, si sono espressi punti di convergenza che proprio in ordine a questi servizi, che non hanno niente a che fare con l'azione scolastica nel senso didattico, potevano a mio avviso essere tenuti presenti in questa sede. Il particolare problema sollevato anche nella Commissione istruzione della Camera, come pure al Senato, il problema cioè che si pone con l'articolo 41 della legge, là dove si definiscono gli istituti universitari che possono beneficiare delle provvidenze previste, ha innanzitutto questa giustificazione generale che io mi sono permesso di richiamare, una giustificazione che nasce dalla constatazione sostanziale di una ingiustizia che noi commettiamo nei confronti di una attività la quale ha la sua spiegazione proprio in un servizio che si intende rendere alla società italiana. Chi farà la storia di questa nostra azione politica, non potrà non meravigliarsi di uno Stato democratico, quale è e vuole essere il nostro, che mentre si è preoccupato, nel quadro della programmazione, di potenziare tutte le iniziative volte al servizio del bene comune, continua di fatto ad ignorare questo problema: dico questo nel senso che, a mio avviso, occorre che quell'impegno di governo si traduca in qualche fatto concreto. Ad esempio, è urgente che noi arriviamo all'approvazione del disegno di legge — e questo dipende da noi — che il Governo ha presentato a proposito della disciplina legislativa del diritto di iniziativa scolastica. È auspicabile la presentazione di un disegno di legge sulla disciplina del riconoscimento di parità; era auspicabile — ecco quello che mi preme rimarcare — che si accogliesse, dimostrando veramente di portarsi al di là di certi schemi storici, il voto espresso dalla conferenza dei rettori a Padova a proposito delle tre università libere che operano nel nostro paese, consentendo almeno che si prevedessero forme di agevolazione e di aiuto, quali quelle che sono state proposte anche in seno alla commissione: forme di credito agevolato o anche solo possibilità di contrarre mutui attraverso la Cassa depositi e prestiti, quindi con le facilitazioni che possono essere consentite da quell'istituto.

Io credo che non ci si possa accusare con ciò di integralismo perché nessuno può fare colpa ad un altro gruppo politico, di una opinione che ha alla sua base oltre tutto una interpretazione, che riteniamo legittima, di una norma costituzionale.

In secondo luogo, non può essere giudicato integralismo il considerare, nel quadro di una politica rivolta allo sviluppo di tutta la scuola in funzione dello sviluppo di tutta la società italiana, una politica che volesse anche impegnarsi doverosamente nei confronti di un settore di esso ancorché sia un settore minoritario. A queste ragioni, in fine, si aggiungono quelle particolari — di ordine storico-giuridico — relative alla situazione delle tre università libere esistenti in Italia.

Quindi, è un senso di responsabilità che ci porta a sollevare il problema, doveroso non tanto e non solo come testimonianza, ma per la convinzione che ci anima che il confronto delle opinioni — ancorché dia modo e occasione di scontri dialettici — possa sempre, nel tempo, produrre effetti.

Concludendo, personalmente mi dichiaro soddisfatto dei miglioramenti che la legge ha avuto attraverso il lavoro delle Commissioni parlamentari e mi auguro che il voto dell'Assemblea conforti il lavoro delle Commissioni stesse. Non ritengo si debba dare al provvedimento un valore mitico e per questo mi permetto di dire in sede di Commissione che esso aveva pur sempre un valore sperimentale come tutte le leggi. Al tempo stesso condivido l'opinione, giustamente, espressa dal relatore onorevole Calvetti, che la legge non sia una legge-ponte perché essa ha un valore politico qualificante, al di là dei mezzi tecnici che essa intende impiegare, consistente nell'essere ispirata a una visione democratica del problema che consente di vedere la funzione dell'edilizia scolastica nella globalità della questione scolastica e direi, più avanti ancora, in rapporto all'azione per lo sviluppo della società italiana. Il provvedimento è coerente inoltre con le impostazioni generali della politica economica, perché anch'esso servirà validamente — a mio avviso — i fini generali della programmazione e contribuirà al superamento degli squilibri che hanno anche storicamente motivato lo stesso piano economico; e infine esso trova una essenziale ragione di validità come provvedimento innovatore, quanto alla scelta e alla proposta di strumenti operativi tali da offrire al legislatore, nel corso di questo quinquennio, una base di valutazione e di giudizio

che potrà permettere ulteriori scelte future sempre più adeguate e sempre più rispondenti. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bertè. Ne ha facoltà.

BERTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso della discussione di questo provvedimento presso le Commissioni riunite istruzione e lavori pubblici mi sono intrattenuto ampiamente sui principali problemi affrontati dal disegno di legge, ho esposto i miei convincimenti e ho avanzato talune proposte. In questa sede, pertanto, non riprenderò i vari argomenti ivi già trattati, ma mi limiterò a ribadire alcune considerazioni di carattere generale che mi sembra doveroso ricordare prima dell'approvazione del disegno di legge e provvederò a lumeggiare taluni aspetti del provvedimento che mi sembrano meritevoli di particolare attenzione.

Vorrei anzitutto ribadire ancora una volta l'importanza di questo provvedimento che introduce il criterio della programmazione nella materia dell'edilizia scolastica e, come hanno bene sottolineato i relatori per la maggioranza, supera i limiti e le impostazioni delle pur importanti leggi sull'edilizia scolastica che negli ultimi anni si sono susseguite.

Va inoltre riconosciuta subito l'importanza del provvedimento sia per la sua portata tecnica in generale (si introduce il criterio valutativo fondato sul posto-alunno, particolarmente significativo per la valutazione del fabbisogno reale), sia per la sua portata finanziaria, certamente notevole anche se non sufficiente a risolvere tutti i problemi dell'edilizia scolastica del paese, sia per la nuova impostazione, meglio rispondente e più adeguata alla esigenza di approntare un sistema di edilizia scolastica all'altezza dei tempi, ponendo a carico dello Stato l'esecuzione delle opere per il quinquennio 1967-1971.

L'assunzione dell'onere da parte dello Stato è un fatto di estrema importanza e molto opportuno, sia in ordine alla impossibilità pratica per molti enti locali di far fronte alle necessità del settore, sia come innovazione intesa al riconoscimento concreto del fatto che la scuola è un servizio di primaria importanza che deve essere assicurato da ogni società democratica e moderna, necessaria protagonista dello sforzo mirante a permettere a tutti di frequentare la scuola e a dotare questa di attrezzature adeguate al nostro tempo.

Devo però ripetere anche in questa aula che, a mio avviso, sarebbe molto più opportuno che la legge, sancito il principio che fa lo Stato responsabile dell'apprestamento degli edifici e delle attrezzature scolastiche, lasciasse aperte tutte le possibilità, nel momento della realizzazione, ad eventuali forme di compartecipazione tra Stato ed enti locali nella fornitura degli stabili.

Molto si è discusso su questo punto, ma sento il dovere di ribadire il mio convincimento in proposito giacché riguarda un argomento importante. Ben venga lo Stato a fornire la scuola di tutto, là dove l'ente locale non sia in condizione di potervi neppure in parte sopperire; ma si pensi quanto maggior numero di opere, con gli stessi stanziamenti, si potrebbe realizzare consentendo all'ente locale di contribuire in parte — ripeto ove ciò sia possibile — allo sforzo dello Stato.

Il relatore onorevole Finocchiaro riporta l'eco delle precedenti discussioni e ricorda — sono parole sue — che lo sforzo finanziario, predisposto per una somma di 1.210 miliardi fino al 1971, pur cospicuo, è molto al di sotto delle esigenze di normalizzazione e di sviluppo già accertate. Egli afferma addirittura che varrà a coprire solo un quarto delle esigenze previste per il quinquennio. Non mi sentirei di sottoscrivere totalmente questa valutazione del rapporto tra fabbisogno e risorse, ma, condividendo la sostanza delle osservazioni, mi chiedo perché non si voglia riconoscere che una forma mista, la quale consentisse e il diretto intervento dello Stato in conto capitale e il mantenimento del tradizionale sistema retto sui mutui e sulla compartecipazione tra lo Stato e gli enti locali, potrebbe consentire una ben più adeguata soluzione di questo importante problema.

Ritengo di poter dire che la preoccupazione, da me manifestata più volte, riguardo alla compartecipazione tra Stato ed enti locali per far fronte alle spese per l'edilizia scolastica è avvertita da molti amministratori i quali, oltre tutto, temono di dover attendere parecchio tempo per conoscere se i loro comuni entreranno nel piano e, in caso affermativo, in quale anno del quinquennio saranno collocati. Molti enti locali, di fronte all'urgenza del fabbisogno, sono in condizione di non potere attendere e preferirebbero una tempestiva compartecipazione dello Stato piuttosto che aspettare un problematico inserimento nel piano, di fronte al quale vi è come unica alternativa quella di provvedere esclusivamente con propri mezzi.

Mi sembra che il relatore, onorevole Calvetti, propenda per una soluzione di questo tipo, anche perché teme che gli enti locali subiscano una menomazione. Egli scrive: « L'innovazione prevista dal disegno di legge fu salutata con particolare entusiasmo dagli enti locali i quali, tuttavia, mentre si sono dichiarati lieti di questo impegno dello Stato, hanno fatto sapere che non intendevano affatto, con questo intervento, ritenersi esautorati di una loro competenza. Se si esaminano, infatti, le conseguenze, si deve rilevare come questo principio, se generalizzato, costituisce il primo passo per il totale trasferimento allo Stato di una competenza che la legge comunale e provinciale indica chiaramente essere degli enti locali, e cui gli stessi non sarebbero disposti a rinunciare senza sentirsi fortemente menomati in una prerogativa che va ben al di là della semplice costruzione di edifici ».

E, più avanti, il relatore afferma: « Né si tratta di una visione troppo angusta o ristretta, come è parso ad alcuni colleghi, ma del rispetto di una volontà che, alla unanimità, gli enti locali esprimono. Essi non intendono rinunciare ad una loro prerogativa, ma vogliono essere messi in grado, oggi con l'intervento dello Stato, domani con la riforma della finanza locale, di assolvere questa loro competenza ».

Si deve dare atto che un buon passo in avanti, in confronto con il primitivo testo del disegno di legge, è stato fatto con l'accoglimento di un emendamento che consente l'inserimento nel piano di quelle opere per le quali gli enti locali abbiano provveduto in proprio all'edificazione di un primo « stralcio funzionale ». Naturalmente questa non è la soluzione da me preferita (anche se, ripeto, rappresenta un notevole passo avanti), in quanto mi sarebbe parsa più idonea una compartecipazione tra enti locali e Stato non in tempi diversi ma... all'interno della stessa pratica.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Un sistema misto, quindi.

BERTE. Per quanto attiene al rispetto delle prerogative dell'ente locale, tanto difese giustamente dal relatore Calvetti, devo dire che le Commissioni riunite della Camera hanno fatto bene, a mio avviso, a modificare il testo stabilendo una maggiore rappresentanza degli enti locali interessati nel previsto comitato centrale e nei previsti comitati regionali

per l'edilizia scolastica. E molto opportune mi sembrano le innovazioni introdotte dalle stesse Commissioni in ordine al programma articolato in modo particolare per il primo biennio 1967-68: una semplificazione delle procedure e dei tempi e il giusto componimento tra l'esigenza di favorire il completamento di opere già fruenti di contributi statali a norma di precedenti leggi, senza impegnare per altro la quasi totalità dei fondi a disposizione.

Mi pare anche giusto riconoscere che le Commissioni riunite hanno fatto un buon lavoro per semplificare la struttura delle varie commissioni previste dal progetto di legge e per rendere queste sempre più efficienti e nello stesso tempo rappresentative di competenze e di interessi civici. Perdura tuttavia la preoccupazione relativa al fatto che il disegno di legge prevede una distribuzione di competenze ancora complesse, il che fa sorgere delle perplessità in ordine all'efficienza e alla brevità dei tempi procedurali e tecnici per la futura evasione delle singole pratiche. I relatori pongono giustamente al primo posto, tra i motivi che ci hanno indotto a superare la vecchia legislazione, l'esigenza di evitare la complessità degli adempimenti e la lunghezza dei tempi necessari per l'espletamento delle pratiche; non vorrei che un'architettura, forse ancora troppo macchinosa, quale è quella insita in questo disegno di legge, possa farci trovare nuovamente di fronte a vecchie difficoltà.

Anche per questi motivi mi sembra che sia stato opportuno adottare il criterio di dare luogo ad una programmazione, e a conseguenti articolazioni burocratiche e metodologiche, per un periodo di cinque anni, che varranno certamente come spinta notevole, superiore ad ogni precedente, verso la sistemazione dell'edilizia della scuola, ma rappresenteranno anche un importante periodo di prova, in base al quale i criteri adottati potranno essere mantenuti o abbandonati o, come è presumibile, perfezionati.

Prima di concludere questo mio intervento, desidero ripetere alcune considerazioni fatte da altri colleghi e che io stesso ho già fatto in sede di Commissione.

Credo innanzitutto opportuno ribadire la necessità che la programmazione edilizia, nella sua impostazione e nell'attività dei suoi organi, sia in connessione con il quadro e con gli organi della programmazione economica generale; ritengo che sotto questo profilo dovranno essere adottati alcuni ritocchi e perfezionamenti.

Desidero ancora riproporre il noto discorso riguardante la scuola non statale, che rimane esclusa dal provvedimento, e vorrei ricordare la situazione di quelle università, alle quali ha del resto già accennato il collega Buzzi, che non sono statali pur rilasciando titoli riconosciuti dallo Stato. In sede di Commissione non siamo giunti ad una conclusione su questa dibattuta materia; personalmente ho presentato, insieme ad altri colleghi, alcuni emendamenti al fine di estendere i benefici della legge, eventualmente con diverse modalità, anche alle università libere.

La questione ha una tale validità e risponde a così evidenti ragioni di giustizia civica e di rispetto per la vita della cultura e per lo sviluppo della ricerca scientifica che davvero sarebbe molto triste se questa Assemblea non si pronunciasse a favore di soluzioni intese ad aiutare le università e, con esse la cultura, senza preclusioni di carattere ideologico e senza pregiudizi contrastanti con l'obiettivo valutazione della realtà.

In materia universitaria vorrei ancora ribadire l'esigenza che questo provvedimento — il quale giunge in porto prima della riforma universitaria — tenga ben conto delle prevedibili trasformazioni che si attueranno tra non molto. Vari argomenti potrebbero essere trattati alla luce di questa considerazione. Citerò l'ultimo comma dell'articolo 47, dove è previsto che per il triennio 1969-71 almeno un terzo dei contributi siano destinati alle esigenze edilizie dei dipartimenti. L'importanza del dipartimento, per la ricerca scientifica e per l'adeguamento delle nostre università allo sviluppo della cultura, è tale che forse sarebbe meglio destinare ad essi non un terzo, ma il 50 per cento dei contributi; ma si sottolinei perlomeno in sede di discussione generale che il testo afferma «almeno un terzo», nella speranza che i dipartimenti divengano una realtà dalla quale le università non possano prescindere.

Da ultimo ritengo utile ribadire l'esigenza che nella distribuzione dei mezzi e nell'impostazione dei programmi sia tenuto presente il fabbisogno delle singole zone del nostro paese secondo la presente realtà sociale, economica, culturale. Valga dunque questo piano dell'edilizia scolastica per superare le carenze storiche per cui talune zone del nostro paese, in quanto depresse, sono rimaste sempre più neglette, vittime di un drammatico circolo vizioso: quei comuni che non potevano ricorrere ad alcuna iniziativa a causa della loro arretratezza non trovavano lo strumento

legislativo idoneo e quando potevano usufruire di strumenti legislativi in parte idonei, questi richiedevano condizioni e spirito di iniziativa che non v'erano, proprio a causa delle situazioni alle quali si sarebbe dovuto rimediare. Valga sì l'intervento della comunità, mediante lo Stato, a compiere ora questo atto che è nello stesso tempo di riparazione e di innovazione verso il vicino traguardo di una democrazia sostanziale. Ma si eviti di cadere in equivoci che potrebbero essere causa di gravi conseguenze. Si eviti, per esempio, di considerare le condizioni e le situazioni ambientali alla luce di superati schemi. Ormai nel nostro paese le distanze vanno scomparendo. Si rivolga dunque l'attenzione particolarmente alle situazioni delle zone tradizionalmente depresse, ma anche a quelle che, essendo da anni meta di rilevanti immigrazioni, presentano fenomeni di notevole gravità.

Le perplessità che ho manifestato su taluni aspetti del disegno di legge e le preoccupazioni sui modi della sua attuazione non sono espressione di pessimismo e tanto meno di dissenso: vogliono anzi essere un contributo sincero ad un provvedimento che ritengo certamente di primo piano nella storia della nostra democrazia e che si pone alla base di quell'insieme di provvedimenti che speriamo al più presto (in molti settori l'attesa non è più contenibile) costituiranno l'organica riforma del nostro sistema scolastico. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valitutti. Ne ha facoltà.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ritengo di dover preliminarmente chiarire le ragioni per le quali il gruppo liberale ha desiderato che la discussione e la eventuale approvazione di questo disegno di legge avessero luogo qui, nell'Assemblea, nel *plenum*, anche se non vivo ed umano, ma soltanto astrattamente giuridico, della Camera.

In base a due motivi abbiamo preso questa determinazione. Il primo riguarda l'entità delle somme previste e stanziare da questo disegno di legge. Io ritengo che la distinzione tra leggi di bilancio e leggi non di bilancio non possa prescindere del tutto da determinati elementi quantitativi, perché la quantità, quando supera certi limiti, diventa qualificante. Ora, in questo disegno di legge il dato quan-

titativo è davvero imponente, perché esso prevede la somma di 1.210 miliardi spendibili nello spazio di un quinquennio. Alla imponenza di tale dato quantitativo del disegno di legge dà particolare risalto anche il procedimento che il legislatore ha ritenuto di prescegliere per la raccolta dei mezzi finanziari necessari, cioè il lancio del prestito nazionale, previsto da un articolo del disegno di legge, per il finanziamento del programma edilizio nel prossimo quinquennio.

Dato questo elemento quantitativo del disegno di legge, abbiamo ritenuto più incisivo e penetrante il quesito se siamo dinanzi ad un provvedimento che sostanzialmente si deve ritenere disegno di legge di approvazione di bilancio. Abbiamo ritenuto che, se si fosse costituito il precedente dell'approvazione del disegno di legge in sede di Commissione, questo precedente sarebbe stato gravemente lesivo della pienezza dei poteri che la Costituzione — ultimo comma dell'articolo 72 — ha voluto riservare alle Assemblee delle Camere in determinate materie. L'identificazione di queste materie, in certi casi — e questo è uno di tali casi — non può prescindere da elementi sostanziali che attengono appunto alla dimensione delle somme che sono previste e stanziare dai vari provvedimenti legislativi.

Il secondo motivo è un motivo di sostanza ed attiene al contenuto normativo del disegno di legge, che non concerne soltanto uno strumento — direi il principale strumento — materiale di un servizio fondamentale, di un servizio civile, pubblico essenziale, cioè lo strumento edilizio del servizio della scuola, ma, adottando alcuni principi che ora esaminerò con assoluta obiettività, implica anche la scelta di determinate soluzioni, le quali incidono sul terreno stesso dei rapporti tra le istituzioni pubbliche fondamentali. Esaminando il disegno di legge, si rileva che esso non è soltanto un disegno di legge di riforma dei congegni giuridico-amministrativi destinati all'edilizia scolastica, ma è anche un disegno di legge di riforma, sia pure parziale, dello Stato, perché, come io spero di dimostrare tra poco, esso configura i rapporti tra quello che la dottrina definisce lo Stato « diretto », che è diretto dal Governo, e quello che la dottrina chiama Stato « indiretto », formato dagli enti locali territoriali, in maniera del tutto nuova, incidendo — secondo il mio personale convincimento — sui principi fondamentali del nostro ordinamento.

L'articolo 5 della nostra Costituzione afferma che la Repubblica « riconosce e promuove le autonomie locali ». Ora, io esaminerò il di-

segno di legge anche alla luce di questo principio del nostro ordinamento, per accertare se esso promuova o invece deprima il principio delle autonomie locali, che è un principio fondamentale dello Stato come è previsto dalla nostra Costituzione.

Ecco dunque le ragioni per le quali noi abbiamo desiderato che questo disegno di legge fosse qui discusso ed eventualmente approvato. Abbiamo ritenuto che non fosse opportuno mantenere la discussione su cose e questioni tanto importanti nei limiti che sono posti alla pubblicità dei lavori delle Commissioni parlamentari. Dopo questa premessa, ritengo per lealtà verso i colleghi che mi rendono l'onore di ascoltarmi di dover preannunciare le fasi di questa mia riflessione ad alta voce sul disegno di legge in esame.

In una prima parte, svolgerò tre osservazioni di carattere generale. La prima sul principio fondamentale del disegno di legge, che consiste nell'attribuire allo Stato l'onere totale dell'edilizia scolastica per il prossimo quinquennio; la seconda sull'incidenza di questa attribuzione proprio sul principio dell'autonomia degli enti locali; la terza sulla mancanza, che ritengo oggi sussista nel nostro paese, dei fondamenti necessari per una seria ed organica programmazione in materia di edilizia scolastica.

Ho ascoltato con molto piacere i colleghi della maggioranza, onorevoli Buzzi e Bertè, i quali sostanzialmente hanno anch'essi riconosciuto che mancano i fondamenti obiettivi che condizionano e rendono possibile una effettiva, seria ed organica programmazione, che duri per un quinquennio, in materia di edilizia scolastica. Su questi fondamenti, alla fine della prima parte generale della mia riflessione, mi soffermerò per analizzarli nella loro natura e nella loro insussistenza concreta ed attuale. Infine passerò ad esaminare alcune norme che ritengo essere norme chiavi del disegno di legge, non frammentariamente, ma secondo uno schema che spero riuscirà a collegare il contenuto normativo degli articoli che andrò ad esaminare alle osservazioni di carattere generale.

Come ho detto, il principio fondamentale di questo disegno di legge è la avocazione allo Stato dell'onere totale dell'edilizia scolastica in Italia per il prossimo quinquennio. Come gli stessi relatori per la maggioranza mettono in luce, questa non è la prima legge programmatrice degli interventi dello Stato in materia di edilizia scolastica. La prima legge organicamente programmatrice fu la legge del 9 agosto 1954, n. 645, legata ai nomi del mini-

stro Martino e del ministro Romita. Ma quella legge pose in essere, allargandone le basi (che per altro già preesistevano), il sistema della cosiddetta edilizia scolastica assistita dai contributi statali al pagamento degli interessi relativi ai mutui. Cioè, secondo quella legge, per un decennio furono previste e stanziato sul bilancio dello Stato le somme che dovevano permettere allo Stato stesso di intervenire, pagando i contributi sugli interessi dei mutui. Per il decennio intercorrente tra il 1954-1955 e il 1963-1964, fu prevista la somma globale di 1.500 miliardi. Detta somma fu successivamente aumentata da leggi posteriori, soprattutto dalla legge n. 1073 del 1962. Il sistema cui mi sto riferendo, per distinguerlo da quello che viene posto in essere dall'attuale disegno di legge, era appunto quello dei contributi statali, il sistema cioè delle facilitazioni concesse agli enti locali che dovevano contrarre i mutui, per cui lo Stato interveniva con i suoi contributi trentacinquennali.

Oggi, con questo disegno di legge, si innova, si determina cioè l'avocazione dell'onere globale allo Stato. Praticamente entra in crisi la fisionomia giuridica dei cosiddetti enti obbligati: dopo l'approvazione — se approvazione vi sarà — di questo disegno di legge, la figura dei cosiddetti enti obbligati verrà a cancellarsi via via, fino a sparire progressivamente, perché non avranno più motivo di esistere quegli enti, che chiamavamo appunto « obbligati », i quali in primo luogo avevano l'obbligo di risolvere il problema edilizio relativamente alle scuole che funzionavano nella loro circoscrizione. È vero che, in base a questo disegno di legge, resta l'onere della spesa per la manutenzione, ma, se esso sarà approvato, credo che non dovremo attendere molto tempo per abolire anche questo obbligo gravante sugli enti che già furono « obbligati ».

Di fronte a questo principio innovatore dobbiamo porci tre quesiti, che ritengo non siano stati esaminati sufficientemente nelle varie sedi in cui il disegno di legge è stato discusso e via via elaborato.

Il primo quesito è se questo nuovo sistema dell'avocazione allo Stato dell'onere globale dell'edilizia consenta un incremento della spesa pubblica dedicata all'edilizia nella sua totalità. Perché dobbiamo porci questa domanda? Perché il confronto non va fatto fra le somme che il disegno di legge stanziava per il quinquennio (trattasi invero di somme cospicue, cioè di 1.210 miliardi in cinque anni) e quelle che furono stanziato nell'ambito del sistema perfezionato con la legge del 9 ago-

sto 1954, n. 645. Infatti quelle somme erano destinate ai contributi per il pagamento degli interessi sui mutui. Con quelle somme è stato possibile in questo lungo periodo contrarre mutui per l'edilizia. Giova aggiungere che quel sistema non solo consentiva ma faceva appello alla iniziativa degli enti.

Quindi il confronto, se deve essere, come deve essere, confronto fra quantità comparabili, deve avvenire fra le somme previste da questo disegno di legge e quelle che si sono potute spendere e preventivare in base agli stanziamenti statali per i contributi.

Io ho letto nella relazione per la maggioranza che i comuni e le province hanno ancora a disposizione 400 miliardi, cioè quasi la metà degli stanziamenti previsti da questo disegno di legge: 160 miliardi per le opere già iniziate e 240 miliardi per le opere edilizie che devono essere ancora iniziate. Perché hanno a disposizione questi 400 miliardi? Evidentemente si tratta di 400 miliardi che sono stati già promessi e preannunziati dagli enti creditori come somme da concedere agli enti locali sulla base dei contributi statali al pagamento sugli interessi. In altri termini, si tratta di 400 miliardi di mutui, mutui che sono stati resi possibili da quei contributi.

Sarebbe stato molto opportuno, secondo il mio sommesso convincimento, che i relatori per la maggioranza avessero fatto un calcolo preciso e completo di tutta la spesa pubblica resa possibile dalla legge che dal 9 agosto 1954 si sono susseguite e hanno stanziato somme sul bilancio statale per i contributi al pagamento degli interessi per i mutui, perché, se questo dato fosse stato calcolato, allora veramente noi avremmo potuto confrontare l'entità delle somme previste da questo disegno di legge e quella della spesa pubblica totale che fu resa possibile dal precedente sistema dell'edilizia assistita dai contributi.

CALVETTI, Relatore per la maggioranza. Sono 1.330 miliardi dal 1949, cioè dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, ad oggi.

VALITUTTI, Relatore di minoranza. Ma sono compresi i 400 miliardi?

CALVETTI, Relatore per la maggioranza. Compresi i 400 miliardi.

VALITUTTI, Relatore di minoranza. Ringrazio l'onorevole Calvetti di questa cortese informazione. Avrei preferito che l'avesse riferita nella relazione per la maggioranza, anche perché avremmo potuto controllarla. Ora deb-

bo credere all'onorevole Calvetti, e debbo anzi essergli grato. Ma appunto questo stesso dato, che mi riservo di controllare, mi permette di dire che non c'è poi molta differenza tra un sistema e l'altro per quel che riguarda l'entità della somma della spesa pubblica che si destina all'edilizia.

MORO DINO. Gli enti locali vengono interamente sollevati con questa legge.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Mi sto interessando di un'altra cosa: sto chiedendomi se con questo sistema, che è innovatore rispetto al precedente, sia possibile spendere di più, o se invece si spenda di meno per la edilizia scolastica nel complesso. Questo è il quesito che mi sono posto ed è un quesito che nelle varie istanze in cui questo disegno di legge è stato rielaborato non è stato sufficientemente approfondito. Bisognava invece che l'indagine movesse proprio dall'approfondimento di tale quesito.

Il secondo quesito che io devo porre è se con questo sistema sia più facile aiutare finalmente i paesi e i comuni più deficitari, se cioè sia più facile intervenire nelle zone obiettivamente più bisognose.

Perché ci dobbiamo porre questo quesito? Perché vi è un dramma nella legislazione scolastica italiana in materia di edilizia, e il dramma è questo: che lo Stato, volenterosamente, volta per volta, si è sforzato di elaborare norme, di apprestare mezzi soprattutto per aiutare i comuni, le località più bisognose. Invece queste norme e questi mezzi sono stati sempre più largamente utilizzati dai paesi e dai comuni meno bisognosi, cioè da quelli più prosperi e più intraprendenti. Ecco il dramma della legislazione sull'edilizia scolastica nel nostro paese, un dramma che è stato sempre operante.

Mi permetterò di leggere qui un brano di un articolo vivacissimo, come sapeva essere vivacissimo sempre il suo autore, scritto nel 1912 da Gaetano Salvemini. Si trattava allora della legge Credaro. Salvemini scriveva: « Bisogna anzitutto stabilire il principio che il mettere innanzi ai comuni di tutta Italia, come si è fatto fino al 31 giugno 1912, o ai comuni di ciascuna provincia, come sembra voglia cominciare a farsi ora, un certo numero di milioni, invitando tutti a farsi avanti » (come questo disegno di legge invita tutti a farsi avanti) « e lasciando tranquillamente che chi ha le gambe più leste o le braccia più lunghe se li prenda tutti, è una vera e propria iniquità. Vi sono in Italia sen-

za distinzione di province e di regioni dei comuni maggiorenni, cioè ricchi, attivi, capaci di approfittare delle leggi, e dei comuni minorenni, cioè poveri, ignoranti, inerti, incapaci di utilizzare gli strumenti di progresso messi a loro disposizione dalle leggi dello Stato. Questi ultimi formano la quasi totalità al sud, ma sono anche la maggioranza al nord. L'amministrazione dello Stato deve provvedere soprattutto e anzitutto ai comuni minorenni e solo quando i mezzi sovrabbondano deve occuparsi dei comuni maggiorenni ».

Gaetano Salvemini visse fecondamente a lungo e quindi poté riprendere il discorso nientemeno che nel 1954, e lo svolse negli stessi termini. Nel 1954 ci fu una discussione in ambedue i rami del Parlamento sull'edilizia scolastica.

RAMPA. Salvemini critica i governi centristi.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Perché dovrei dolermi di parlare dei governi centristi? Allora eravamo in pieno centrismo. Ma l'onorevole Rampa mi attribuisce un particolare tipo di fanatismo: il fanatismo centrista. Io, grazie a Dio, non sono fanatico di nessun fanatismo.

RAMPA. Io alludevo a Salvemini.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Il Governo centrista di allora rispondeva alle esigenze di allora.

Dunque, in quella discussione intervenne al Senato Umberto Zanotti Bianco, e Salvemini si riferiva proprio a quel discorso quando scriveva: « Zanotti Bianco conclude il discorso proponendo un ordine del giorno firmato da senatori di ogni settore con il quale il ministro è invitato a presentare urgentemente una legge per la quale lo Stato si assuma direttamente l'onere finanziario... ». Vedo che l'onorevole Codignola sorride ironicamente, ma lo prego di essere paziente e di darmi tempo di leggere tutto il brano.

MORO DINO. L'onorevole Valitutti porta vasi a Samo.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Questo lo discuteremo alla fine.

CODIGNOLA. Ella sta facendo la critica a un sistema cui appunto questa legge cerca di riparare.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Poi discuteremo questo punto, onorevole Codignola. Ella mi considera troppo sprovveduto.

Dicevo: «...una legge per la quale lo Stato si assuma direttamente l'onere finanziario della costruzione di edifici scolastici adatti, sempre con annessa l'abitazione degli insegnanti in tutti i centri rurali aventi non più di 3 mila abitanti. A tal fine i comuni dovrebbero essere graduati sulla base della percentuale degli analfabeti, cioè le costruzioni dovrebbero cominciare nei centri, che chiameremo A, nei quali l'analfabetismo sia superiore — poniamo — al 60 per cento. Solo dopo che tutti questi comuni A siano stati provveduti di tutte le scuole necessarie in tutta Italia, si passerebbe ai centri B, nei quali l'analfabetismo si trova fra il 60 e il 40 per cento; poi si passerebbe a quelli C, fra il 40 e il 20 per cento, cominciando sempre, in ciascuna categoria, dai centri più arretrati. Un punto mi lascia in dubbio » (diceva Salvemini chiarendo il suo pensiero su questa proposta Zanotti): « egli prende in considerazione i centri rurali aventi non più di 3 mila abitanti. Ora questi centri formicolano nel nord e nel centro d'Italia, dove molta parte della popolazione è sparsa, ma sono poco numerosi nel sud, dove le popolazioni vivono accentrate e in immensi casali sforniti di frazioni rurali. Un centro urbano come quello di Andria, in provincia di Bari (credo 80 mila abitanti), non è che la somma di 30 centri rurali accatastati orribilmente l'uno sull'altro. Una cifra di 3 mila farebbe affluire il massimo degli edifici scolastici nelle frazioni rurali o nei comunelli dell'Italia settentrionale. E badiamo bene che dalla zona A non si deve passare alla zona B — onorevole Codignola — e da questa alla C, se non dopo che tutte le scuole necessarie alla zona più sfornita siano state costruite. Senza questa disposizione, voi vedreste in pochi anni tutte le somme stanziare per tutta l'Italia assorbite dalle zone A, B e C dell'Italia settentrionale e centrale, mentre la zona A dell'Italia meridionale e delle isole rimarrebbe allo *statu quo*. Beninteso che, se vi fossero nell'Italia settentrionale e centrale amministrazioni comunali impazienti di aspettare il loro turno, esse potrebbero sempre ricorrere alla vecchia istituzione dei contributi governativi integrativi ».

Gaetano Salvemini proponeva (questa è una proposta ricorrente nella polemica sulla legislazione scolastica relativa all'edilizia) il sistema misto: proponeva cioè che, per determinate zone identificate secondo criteri oggettivi, lo Stato si assumesse la totalità del-

l'onere e che per le altre zone lasciasse libertà ai comuni di chiedere i contributi al pagamento degli interessi. Questo è il sistema misto voluto sia da Zanotti Bianco che da Gaetano Salvemini.

Ora, che cosa fa questo disegno di legge? Esso, al sistema monistico dei contributi, contrappone, sostituisce il sistema monistico dell'intervento dello Stato, che non distingue tra i vari comuni, ma si assume, nei riguardi di tutti, l'onere totale: non dando ad alcuni il capitale e ad altri i contributi, ma assicurando a tutti il capitale. Vedremo che il presente disegno di legge porta ad altezze paradossali e aberranti questo assorbente statalismo.

Non ignoro, onorevoli colleghi, che l'Italia si è sociologicamente trasformata dal tempo in cui pensavano e scrivevano questi uomini insigni. Oggi l'Italia è un'Italia che si urbanizza sempre di più, non è più l'Italia dei piccoli paesi; è l'Italia delle metropoli, che diventano sempre più grandi. Ed infatti, il problema scolastico, sotto il profilo edilizio, in questo momento, in Italia, è più grave proprio nei grandi centri, nelle metropoli: è solo nelle metropoli che noi abbiamo ancora il gravissimo inconveniente dell'avvicinarsi negli stessi locali, nel medesimo giorno, di tre turni di scolaresche. Ma, tra queste metropoli, c'è una distinzione: ci sono le metropoli più ricche e le metropoli meno ricche; c'è Napoli e c'è Milano, c'è Cosenza e Catanzaro e Reggio Calabria e c'è Torino e c'è Genova.

Ora, non è saggio, soprattutto non è giovevole alle zone più bisognose del nostro paese, adottare questa uniformità di criteri. Infatti, come diceva Salvemini, la copertura non basta, è corta, ed ognuno cercherà di tirarla dalla sua parte: chi avrà le braccia più lunghe si adopererà meglio degli altri in questa inevitabile gara. Onorevole ministro, ella non vive nella galassia, ella vive, come ministro del suo paese, in questo paese; vive tra le forze politiche che lo condizionano e non può sottrarsi a queste forze politiche.

Ella certamente sarà oggetto di pressioni ed anche nel comitato centrale dell'edilizia si eserciteranno pressioni. I più forti, evidentemente, prevarranno sui più deboli. Ritengo che il disegno di legge, proprio per la sua uniformità, per l'uniformità del principio della avocazione dell'onere totale allo Stato, sia destinato non a favorire le zone più bisognose e deficitarie, ma ad avvantaggiare ancora di più quelle più attive ed intraprendenti perché oltretutto inibisce a queste di utilizzare mezzi propri. È vero che il disegno di legge raccomanda di avere riguardo agli squilibri esi-

stenti per eliminarli, ma queste raccomandazioni legislative sono state sempre inoperanti. La legge deve non già raccomandare, ma predisporre un sistema che per la sua natura assicuri determinate priorità.

Il terzo quesito che desidero esaminare in relazione al principio della avocazione totale dell'onere allo Stato è se questo disegno di legge, in conseguenza di detta avocazione, predisponga procedure che siano più acceleratrici in vista dello scopo di costruire i nuovi edifici scolastici di cui ha bisogno il nostro paese. L'onorevole Achilli ha fatto dell'ironia a questo proposito e ha detto che il discorso sulla celerità delle procedure è semplicistico. Senza dubbio sarebbe semplicistico limitarsi a dire che le procedure della legge devono essere accelerate ed acceleratrici. Senza dubbio la legge deve preservare anche altre esigenze e deve tutelare anche finalità qualitative. Ma non possiamo non tener presente che in Italia esiste una certa situazione che impone il triplo turno per molte scolaresche in vari centri. In tale situazione la rapidità diventa un dovere e non una richiesta semplicistica. Solo a chi non ha il senso vero delle cose e di come esse si svolgono nel nostro paese il terzo quesito può sembrare semplicistico. Come ho già detto, è semplicemente doveroso ricercare se questo disegno di legge acceleri le procedure o invece le rallenti. Ritengo, purtroppo, che questo disegno di legge — basta leggerne il testo per convincersene — sia ritardatore, cioè predisponga procedimenti destinati a ritardare l'iter di tutti gli adempimenti necessari per arrivare finalmente alla fase finale della costruzione di nuovi edifici.

La caratteristica principale di questo disegno di legge, rispetto alle procedure, è che esso predispone due serie di organi e di operazioni: predispone la serie degli organi e delle operazioni programmatrici e predispone la serie degli organi e delle operazioni dell'attuazione e dell'esecuzione.

Bisognava invece (era questo lo sforzo intellettuale del legislatore) concentrare queste due serie, non farne due serie distinte e separate. Nella fase della programmazione, abbiamo i comuni che segnalano il fabbisogno; tali segnalazioni vengono raccolte dal provveditore, che le sottopone alla commissione provinciale, la quale le valuta, le motiva, le classifica e le trasmette al comitato regionale; quest'ultimo raccoglie le segnalazioni dei comuni di tutte le province rappresentate nel comitato regionale, le valuta, le coordina, le classifica e le trasmette al comitato centrale, il quale classifica tutte le richieste e le segna-

lazioni pervenute da tutti i comitati regionali, forma finalmente il programma nazionale quinquennale e lo trasmette, per la parte di competenza, ai comitati regionali, i quali approvano il piano esecutivo e da questo piano enucleano i piani annuali esecutivi. A questo punto finalmente si conclude la fase ideativa della programmazione ed ha inizio la fase dell'attuazione e dell'esecuzione. Ecco quindi una nuova serie di organi e di operazioni per l'attuazione e l'esecuzione.

Desidererei a questo punto porre un quesito al collega Codignola, espertissimo di questo disegno di legge, a proposito della scelta delle aree e del decreto di vincolo per l'acquisizione delle aree: questo momento antecede l'inizio del procedimento esecutivo oppure è nel procedimento esecutivo stesso? Vorrei un chiarimento perché, per quanto abbia studiato attentamente le norme, non sono riuscito a risolvere da me l'arduo quesito.

CODIGNOLA. Onorevole Valitutti, devo precisare che le fasi sono due: la prima è quella della salvaguardia, che si attua nel momento in cui il comune indica un'area. La seconda fase è invece quella del vincolo, che si attua al momento dell'approvazione.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Desidero ricordare che per molti anni sono stato provveditore agli studi; nel corso della mia carriera ho scelto molte aree per la costruzione di nuovi edifici scolastici, dato che facevo parte della commissione provinciale, che è citata anche in questo provvedimento. In realtà il procedimento è molto più complicato; il comune deve infatti scegliere l'area e, in caso di assenteismo del comune, deve intervenire il provveditore. Per rendere operativa in senso giuridico la scelta dell'area, è necessario il decreto di vincolo, decreto che può intervenire solo nella fase esecutiva, dopo l'approvazione e la formazione del piano. In questo modo si ritarda, naturalmente, tutto il procedimento.

CODIGNOLA. Desidero precisare che la salvaguardia opera immediatamente.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Vorrei sapere in che momento la commissione dovrà fare il sopralluogo per la scelta dell'area.

CODIGNOLA. Questo sopralluogo sarà fatto dopo l'inizio dell'iter della programmazione; nel frattempo, tuttavia, ci sarà la salvaguardia.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. In questo modo vengono prescritti adempimenti che possono risultare assolutamente superflui; se nella programmazione nazionale e regionale non fosse previsto quel determinato edificio richiesto dal comune, praticamente il provveditore sceglierebbe un'area per una costruzione che, evidentemente, non potrebbe mai essere fatta.

CODIGNOLA. In questo caso cadrebbe il vincolo.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Questi adempimenti verrebbero comunque effettuati anche se non dovessero risultare utili. Il chiarimento fornito dall'onorevole Codignola è stato indubbiamente utile, poiché ha dimostrato ulteriormente la macchinosità di questo provvedimento.

Per questa fondamentale ragione, per questa duplicazione, per questo dualismo di organi e di operazioni ideative ed esecutive, purtroppo le procedure sono destinate ad essere rallentatrici.

CALVETTI, *Relatore per la maggioranza*. Anche oggi il vincolo è operante prima che l'opera venga inclusa tra quelle finanziate dallo Stato. Quando il provveditore ritenga che una certa opera sia da farsi, può benissimo procedere, attraverso la commissione, alla designazione di quell'area.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. La differenza è questa: che oggi, in base all'attuale sistema, non c'è il programma che condiziona l'esecuzione dell'opera. Questa è la differenza, che non mi sembra di scarso rilievo!

Anche questo terzo quesito che mi sono posto, purtroppo, è da risolversi negativamente. La legge, per la sua stessa struttura, anziché ad accelerare, è destinata a rallentare l'iter dei vari adempimenti che bisogna effettuare prima di giungere alla costruzione dell'edificio.

La relazione per la maggioranza, nella sua lealtà, fa un calcolo dei tempi che appare un po' ingenuo, poiché è puramente fittizio e formale. Calcola che nella fase dell'ideazione e della programmazione per giungere al momento terminale occorrono quattordici mesi; dal momento della richiesta del comune al termine devono trascorrere quattordici mesi. Ecco l'ingenuità — se mi consentite l'espressione — in cui incorre la relazione. Essa ritiene che si tratti di termini perentori, di termini da considerarsi invalicabili. In realtà, per loro

natura, questi termini non possono essere — come si dice in gergo giuridico — che ordinatori; non possono essere perentori. Noi conosciamo purtroppo la lentezza della nostra macchina amministrativa e proprio per questo prevediamo che nella migliore delle ipotesi questi quattordici mesi diventerebbero ventiquattro.

Dal momento della segnalazione del fabbisogno, da parte del comune, al momento terminale della fase programmatrice dobbiamo prevedere che occorreranno ventiquattro mesi. Quanti mesi poi occorreranno per percorrere il tragitto tra il momento iniziale della esecuzione e il momento terminale? Oggi si calcola che un edificio scolastico in Italia in base alle attuali procedure si possa, dal momento della richiesta, fabbricare nello spazio da tre a quattro anni. Cito quello che dice la relazione per la maggioranza.

BORSARI. La media è di sei anni.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Se cito erroneamente, la prego di smentirmi.

Anche il quesito relativo alla rapidità delle procedure, purtroppo, è da risolversi, secondo il mio sommesso parere, negativamente.

Concludendo questa parte generale del mio esame, mi permetto di dire all'onorevole ministro che la relazione della commissione di indagine, contrariamente a quanto ha qualche volta asserito l'onorevole Codignola, non ingiungeva di scegliere questo sistema monistico di avocazione globale allo Stato dell'onere dell'edilizia scolastica. La relazione della commissione di indagine su questo punto è possibilista, come oggi si dice.

È vero che prevede un più largo e incisivo intervento dello Stato, però debbo segnalare una frase che è contenuta nella relazione della Commissione stessa e nella quale si parla di enti che non possano totalmente o parzialmente provvedere con i propri mezzi. Nella relazione si parla anche dell'azienda statale. Personalmente, non escludo che la soluzione dell'azienda statale sarebbe stata preferibile al sistema posto in essere dal disegno di legge sottoposto al nostro esame.

Comunque, onorevole ministro, ritengo che la commissione d'indagine non le ingiungesse, come ho già detto, di scegliere questo sistema. D'altronde, se non ho erroneamente interpretato le linee di sviluppo che ella ha presentato al Parlamento, ella suggeriva un sistema misto. Proprio il sistema misto bisognava scegliere. Sarebbe stato molto saggio scegliere questo sistema, e sarebbe stato an-

che più rispettoso del principio delle autonomie locali.

Ho ascoltato veramente con compiacimento quanto ha detto l'onorevole Bertè, che pure fa parte della maggioranza. L'onorevole Bertè, con considerazioni molto realistiche, ha giustificato proprio il sistema misto. Io credo che questa legge sarà approvata, ma credo che non avrà vita lunga, perché sperimenteremo che essa, anziché consentire un più ampio e un più efficace sforzo di tutto il paese per l'edilizia scolastica, lo rallenterà, lo restringerà. Allora saremo costretti a riesaminare il problema nei suoi stessi fondamenti; ed ella, onorevole ministro — le auguro di essere, allora, ancora a quel posto — dovrà tornare alle linee del suo piano, quelle linee che su questo punto considero ancora oggi molto sagge, perché sceglievano il sistema più corrispondente alle nostre esigenze e più idoneo a mobilitare tutte le forze, tutte le energie del paese: non solo le forze e le energie dello Stato, ma anche quelle degli enti.

Debbo adesso soffermarmi sulla seconda osservazione di carattere generale, che è la più delicata e, per me, la più dolorosa, perché incide su un principio della legalità stessa della nostra società, come è disegnata dalla nostra Costituzione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Mi devo soffermare sul rapporto tra comuni e Stato, come esso viene ad essere configurato dal presente disegno di legge sul terreno della scuola, della edilizia scolastica, ma con conseguenze inevitabili su tutto l'arco di questi rapporti.

Non è retorico, onorevole collega Buzzi, dire quello che qualcuno di noi ha già detto, che, cioè, questo è un disegno di legge che menoma, mortifica, umilia le autonomie degli enti locali.

Basta leggere le varie norme che si riferiscono all'iniziativa dei comuni. Essi sono legittimati dall'articolo 9 del disegno di legge a fare la « presentazione » dei loro fabbisogni. La norma, tuttavia, aggiunge che anche quando un comune presenti una richiesta realizzabile con i suoi mezzi di bilancio, anche in questa ipotesi tale circostanza non dà alcuna priorità, il che significa che quando la commissione provinciale motiva e classifica le richieste dei comuni, qualora una richiesta per la quale un comune ha i mezzi necessari

per realizzarla sia ritenuta obiettivamente dalla commissione non rispondente ad effettivi bisogni, la commissione può collocarla nell'ultimo posto della graduatoria. Ma vi è qualcosa di più e di peggio. Dal testo del disegno di legge non si evince assolutamente alcun obbligo per il comitato regionale di includere nelle sue proposte anche le richieste dei comuni per edifici costruibili con mezzi propri di bilancio.

E arriviamo alla fase finale della formazione e dell'approvazione del piano nazionale.

Ora, io prego i colleghi di leggere la norma che riguarda questa fase finale. Non vi è alcun cenno che salvaguardi il diritto dei comuni alla approvazione di piani edilizi finanziabili con i loro stessi mezzi. Il comitato nazionale è legittimato anche a depennare, ad espungere dal piano nazionale gli edifici che i comuni sarebbero in grado di costruire con i loro mezzi di bilancio. Questa è una gravissima mortificazione.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Non è così.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Ho sentito in Commissione l'argomento inteso a giustificare questa grave conculcazione. È l'argomento classico sempre adoperato contro la libertà. È stato obiettato che si vuole evitare che i comuni sperperino i loro mezzi, che la norma anzidetta serve ad indurli a fare un saggio uso del loro bilancio, che in sostanza si tratta di difendere con questa norma conculcatrice i comuni dalla loro eventuale follia. Ma ogni forma di libertà comporta l'abuso che se ne può fare. Se per l'abuso che se ne può fare, aboliamo la libertà, noi con ciò stesso assumiamo una posizione teoricamente e dottrinarmente liberticida. Certamente, i comuni possono abusare della loro libertà, ma possono farne buon uso, specie in questa materia; possono inventare nuovi tipi di scuola, specialmente nel campo dell'istruzione professionale, soprattutto i grandi comuni del nord. Perché volete sopprimere il loro diritto e il loro dovere di inventare questi nuovi tipi di scuola e quindi di costruire con i loro mezzi di bilancio gli edifici? Ma possono sbagliare, si dice. In primo luogo, vi sono i cittadini che giudicano la loro opera amministrativa; in secondo luogo, vi sono i normali organi tutori.

Non vi è dubbio che, per me, questa norma è lesiva di un fondamentale principio di libertà e di autonomia dei comuni. Ma vi è un'altra e più grave disposizione nella fase

della esecuzione. Il disegno di legge prevede infatti che, se i comuni nel termine di un mese dall'approvazione del piano esecutivo annuale richiedono l'affidamento in concessione delle opere, il provveditorato alle opere pubbliche, sentito il comitato, può deliberare di concederlo o di non concederlo, e secondo valutazioni — purtroppo — discrezionali. Se è vero che vi sono requisiti oggettivi da accertare per far luogo da parte del provveditorato, sentito il comitato, alla concessione o alla non concessione, è altresì vero che in altra disposizione si afferma che il provveditorato deve accertare che il comune offra le garanzie relative al possesso delle necessarie attrezzature tecniche.

Quindi, i comuni debbono dare una prova, che è valutabile discrezionalmente; debbono offrire le garanzie di essere idonei tecnicamente ad eseguire le opere, cioè, a costruire gli edifici delle proprie scuole. Ciò, secondo me, è gravissimo. Oltretutto, la norma è così lata che ne è consentita anche una strumentalizzazione politica. Onorevole ministro, neppure noi viviamo nella galassia, ma in questo paese, dove esistono tante forze in contrasto tra loro (e tale contrasto giunge talvolta anche in sede burocratica. Perché dobbiamo approvare una legge che può esporre i comuni al ricatto politico?

Il disegno di legge afferma, in questa ipotesi, che il provveditorato alle opere pubbliche può negare l'affidamento in concessione delle opere, e in tal caso può rivolgersi all'ISES (cioè, all'istituto per l'edilizia sociale) o ad altri enti pubblici nazionali specializzati in edilizia scolastica.

A proposito di quest'ultima espressione, onorevole ministro, le rivolgo rispettosamente un quesito: ella ha idea di che cosa siano questi enti specializzati in edilizia scolastica, oltre l'ISES? Oltretutto, l'ISES non è specializzato in edilizia scolastica. Tale istituto (di cui conosco la storia) è la trasformazione dell'UNRRA-Casas (che aveva certe finalità, soprattutto di educazione sociale) in centri di nuova formazione, ma non è un ente specializzato in edilizia scolastica. Suppongo che l'onorevole ministro, quando ha scritto nel suo disegno di legge la frase: « enti pubblici, a carattere nazionale, specializzati in edilizia scolastica », abbia avuto qualche idea al riguardo, perché, se non avesse avuto alcuna idea, mi preoccuperei molto, in quanto con questa espressione si può legittimare tutto.

Mi dicono che l'ISES sia in questo momento una specie di ente a mezzadria tra socia-

listi e democratici cristiani: domani potrebbe esservi un accordo per creare enti specializzati in edilizia scolastica con un certo colore politico. È solo una possibilità, questa, ma appunto perciò bisogna avere in materia idee obiettivamente formulabili.

La norma di legge che stiamo discutendo afferma tale potere dei provveditorati, il potere cioè di negare l'esecuzione delle opere ai comuni, il potere di valersi dell'ISES e di altri enti specializzati, direi « misteriosi enti specializzati », nell'edilizia scolastica, e il potere di valersi infine anche del genio civile. Prevede infatti il disegno di legge che il provveditorato, se non concede ai comuni l'esecuzione delle opere e se gli enti interpellati non accettano l'affidamento, si rivolge al genio civile.

Discutiamo un po' sul serio questo terzo potere consistente nell'affidare l'esecuzione delle opere al genio civile. Evidentemente, per potere assumere tale compito, il genio civile deve essere riorganizzato. Ma se è necessario ristrutturare l'ufficio del genio civile per renderlo idoneo ad assolvere a queste finalità, la soluzione più logica sarebbe quella di far subentrare, nel caso in cui l'esecuzione delle opere pubbliche non fosse affidata ai comuni, la pubblica amministrazione, assai meglio soggetta all'attività dei normali organi di controllo.

Su questo punto il disegno di legge è vago ed incerto, perché, mentre in una norma afferma che il provveditorato alle opere pubbliche può rivolgersi agli enti specializzati nella edilizia scolastica, nella norma che riguarda l'intervento del genio civile afferma che questo intervento avviene o nell'ipotesi in cui i comuni non siano scelti per l'esecuzione o nell'ipotesi in cui gli enti interpellati non accettino. Quindi, quella facoltà che la precedente norma sembra attribuire al provveditorato per le opere pubbliche per la scelta degli enti specializzati diventa obbligo con la norma che prevede l'intervento del genio civile in caso di non accettazione dell'affidamento da parte degli enti specializzati.

Credo che su tale punto non possa sussistere, purtroppo, alcun dubbio circa la mortificazione del principio dell'autonomia degli enti locali da parte di questo disegno di legge. È vero che in Italia in questo momento gli enti locali sono ammalati e le autonomie sono gravemente inferme; ma ritengo che noi ci dobbiamo proporre di curarli. Ma non si cura l'ammalato ammazzandolo, come praticamente suggerisce di fare il disegno di legge, almeno sul terreno dell'edilizia scolastica: si cura riformando, in primo luogo, la finanza

locale; si cura l'autonomia degli enti locali, in primo luogo, riordinando i controlli, ma non già espropriando i comuni e le province delle loro più delicate e più specifiche responsabilità, come fa questo disegno di legge.

E passo, per essere doverosamente rapido, alla terza considerazione generale: se cioè esistano in questo momento in Italia i fondamenti necessari e oggettivi per una seria ed organica programmazione nel campo dell'edilizia scolastica.

Ho detto che tali fondamenti necessari non sussistono. D'altra parte, lo riconosce la stessa relazione per la maggioranza. Infatti essa afferma testualmente che questa programmazione è una programmazione zoppa, è una programmazione *a posteriori*; e poi chiarisce che una seria e vera programmazione scolastica nel campo edilizio è quella che avviene contestualmente con la programmazione degli istituti, con le nuove istituzioni.

Ma c'è qualche cosa di più particolare da mettere in rilievo a proposito dell'insussistenza dei necessari fondamenti della programmazione edilizia in questo momento nel nostro paese. Noi stiamo attendendo la relazione conclusiva del censimento della commissione di indagine istituita nel 1964. Sembra — io l'ho appreso dalla relazione per la maggioranza — che tale relazione conclusiva l'avremo nel luglio prossimo. Ma neppure essa ci consentirà di definire i fondamenti necessari della programmazione edilizia, perché tale relazione soltanto in astratto potrà dire quanti posti-alunno bisognerà predisporre in un certo numero di anni e perché anche la determinazione in concreto del numero dei posti-alunno a seconda dei vari tipi di scuola presuppone certe decisioni attinenti agli indirizzi della politica scolastica.

Faccio un esempio: se ella, onorevole ministro, deciderà, nella responsabilità collegiale del Governo, di scegliere la politica scolastica delle scuole cosiddette consolidate, questa scelta di politica scolastica inciderà anche sul numero dei posti-alunno. Se ella sceglie il tipo del liceo polivalente o multiplo o, come lo propongono i socialisti, con un biennio comune ed un triennio pluralistico, anche questa scelta inciderà sull'edilizia.

Ecco perché oggi mancano i fondamenti oggettivi per una seria ed organica edilizia scolastica. Sì, si può programmare l'edilizia anche in assenza di tali presupposti o di questi fondamenti, ma si programma, onorevole Codignola, alla vecchia maniera, si programma secondo i dettami della vecchia pedagogia che ella ha legittimamente rifiutato.

Ho sentito l'onorevole Achilli pronunciare una requisitoria contro la vecchia pedagogia, ed indicare lucidamente il nesso organico che congiunge certi orientamenti del pensiero educativo contemporaneo con un certo tipo di edilizia. Ha perfettamente ragione l'onorevole Achilli: lo strumento edilizio è uno strumento anch'esso educativo, che si deve adattare agli orientamenti che si scelgono per l'educazione dei giovani. Non c'è una edilizia scolastica che aderisce volta per volta agli indirizzi di educazione che si vogliono prescegliere. Ora, se non c'è tale scelta iniziale, sì, si può programmare nel campo edilizio, ma si programma appunto secondo i concetti della vecchia pedagogia, secondo i vecchi ordinamenti. E ciò si può fare, ad una condizione: alla condizione che si accetti la conservazione di tali ordinamenti.

Credo di dover porre termine, onorevole ministro, al mio discorso. Veramente avevo preparato una serie di osservazioni particolari su molti articoli del disegno di legge; ma penso che commetterei un atto di grave scortesia — e anche la cortesia fa parte del costume democratico — se volessi ulteriormente abusare della pazienza del signor Presidente, di tutti i colleghi e sua. Quindi sceglierò solo alcune delle osservazioni che avevo preparato per tentare di dare più numerosi e consistenti sostegni alle mie osservazioni di carattere generale. Sceglierò le principali, e le sceglierò non con un criterio di polemica, ma con un leale intento di collaborazione per il miglioramento del disegno di legge se, come purtroppo prevedo, non sarà accolto il mio suggerimento finale, su cui poi mi soffermerò.

L'articolo 11 prevede il centro studi per l'edilizia scolastica. Ritengo che sia uno strumento utile. Si tratta di uno strumento che esiste già: bisogna modificarlo nella costituzione, nelle competenze. Credo che sia anche una idea giusta quella di munirlo di una consulta. Oltre tutto, siccome il Ministero della pubblica istruzione e il Ministero dei lavori pubblici devono necessariamente collaborare nello stesso campo, questo centro di studi, con la sua consulta, potrebbe essere un organo mediatore di cui potrebbero valersi l'uno e l'altro ministero. Ma mi permetto di rilevare che basta il centro di studi e la sua consulta. Invece il disegno di legge appresta ed accumula una miriade di organi e centri di studi chiamandoli uffici studi e di programmazione. C'è l'ufficio studi e di programmazione della direzione generale per l'edilizia presso il Ministero della pubblica

istruzione; vi sono gli uffici studi e della programmazione dei comitati regionali; si prevedono poi dieci ispettori specializzati per l'edilizia. A proposito dei dieci ispettori, onorevole ministro, c'è il pericolo che questo ispettorato dell'edilizia costituito nelle unità dell'ispettorato scolastico diventi un organo tecnico e allora, anziché creare condizioni di collaborazione fra i due ministeri competenti, si possono creare nuovi motivi di attrito e di contrasto. L'organo tecnico non può essere che nella compagine del Ministero dei lavori pubblici e non in quella del Ministero della pubblica istruzione.

E non voglio mancare di dirle, onorevole ministro, che ella ha previsto nella norma — e la Commissione ha approvato la sua previsione — la possibilità di assumere 60 esperti. Quanto meno la legge precisi il procedimento per la scelta di questi 60 esperti, per garantire una scelta oculata, imparziale, corrispondente all'interesse generale per cui questa assunzione di esperti si giustifica.

L'articolo 28 del disegno di legge prevede lo stanziamento di 25 miliardi annui per la sperimentazione edilizia. In questa materia ho raccolto testimonianze che purtroppo non sono incoraggianti. Non so quali siano le sue, onorevole ministro, ma quelle raccolte da me sono piuttosto negative. Io le chiedo se la prudenza non imponga di prevedere, sì, questo stanziamento, ma in termini di facoltatività, non di obbligo da parte dell'amministrazione. Oltre tutto (lo segnalo anche all'onorevole Codignola) bisognerebbe studiare il coordinamento tra le statuizioni contenute nell'articolo 28 e quelle contenute nell'articolo 23, perché c'è contrasto. Prego di rileggere ambedue gli articoli.

L'articolo 32, signor ministro, è scottante nel suo ultimo comma perché riporta nell'agone il problema della scuola materna, cui è destinato il 5 per cento degli stanziamenti annui previsti dal disegno di legge. Mi permetto di rilevare come tale stanziamento sia, nella sua rigidità, estremamente pericoloso. La scuola materna è una scuola in gran parte da costruire, anche sotto l'aspetto edilizio, nel nostro paese. Ora, destinarle, con la rigidità che è propria della norma dell'articolo 32, solo il 5 per cento è estremamente pericoloso. Bisognerebbe trovare una formulazione diversa che consentisse anche di elevare questa percentuale.

Passiamo all'articolo 38. Debbo purtroppo polemizzare nuovamente con l'onorevole Achilli, il quale si è doluto di una certa ironia del collega Badini Confalonieri a proposito del

concorso di due gradi per i progetti edilizi dell'università. Ora io non ironizzerò su questi due gradi, onorevoli colleghi, ma mi permetterò di richiamare la vostra responsabile attenzione sul procedimento, che è davvero estremamente pericoloso oltre che ingenuo. Esso prevede due concorsi; un concorso di idee e un concorso di progetti. Dove sta la pericolosità (poi vedremo la ingenuità)? La pericolosità consiste in ciò: che al concorso dei progetti sono ammessi quelli che hanno presentato idee o sono ritenuti più idonei inventori di idee. E pericolosissimo, perché praticamente significa rinunciare ad ogni criterio obiettivo.

Sarebbero ammissibili al concorso per la scelta dei soggetti solo quelli che avessero, in una relazione scritta, esposto le idee ritenute geniali. Ma gli architetti che prendono parte ad un concorso si devono far giudicare in base ai progetti che presentano e le loro idee, se idee sono, devono essere idee architettoniche, non idee sociologiche. Quindi, per me, è estremamente pericoloso perché la norma mette nelle mani dell'amministrazione uno strumento di arbitrio, onorevole Codignola, ed io mi meraviglio della sua ingenuità.

CODIGNOLA. Non si tratta di idee sociologiche, si tratta di progetti di massima.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. La legge parla chiaro, parla di idee.

Ora, io non mi opporrei neppure a questo concorso di doppio grado, se non vi fosse la preclusione, in quanto è dato all'amministrazione il potere di non ammettere al concorso dei progetti coloro che avessero manifestato idee non geniali. Non so vedere la genialità delle idee architettoniche presentate al di fuori di concreti e specifici progetti.

Articolo 41. Ora ho bisogno, onorevoli colleghi, di invocare la vostra comprensione perché, siccome l'osservazione viene da questo banco, potrebbe sembrare istigatrice; cioè, potrei apparire come l'istigatore di un latente contrasto tra il partito socialista e il partito della democrazia cristiana. Io ritengo che l'onorevole Buzzi, se me lo consente, abbia reso un cattivo servizio alla causa delle università libere, inquadrando in un problema generale, con il quale tale questione ha poco da vedere, cioè nel problema generale della scuola non statale nel nostro paese.

Per questo dicevo di aver bisogno della comprensione: non mi muove, infatti, onorevole Codignola, alcuna ragione politica, né bassa né alta: adempio un dovere che io sen-

to oggettivamente. Ritengo che le libere università nel nostro ordinamento, come ho detto, abbiano una loro peculiare posizione per cui, veramente, si commette un grosso errore e si rende un cattivo servizio alla causa di queste università inquadrando nel generico problema della posizione della scuola statale e quindi nel generico problema del contributo dello Stato a questa scuola.

Le università, nel nostro ordinamento, quelle università che noi continuiamo a chiamare statali — forse erroneamente — fino al 1923 erano effettivamente istituti pubblici dello Stato, come i licei. Ma successivamente esse diventarono enti giuridici, cioè organismi con una autonomia amministrativa e con personalità giuridica. È vero che in concreto si tratta sempre di organismi dello Stato, ma dal punto di vista giuridico sono enti. Possiamo dire che le università statali sono in larga parte libere università e che le libere università sono in rilevante misura anch'esse statali. La differenza si minimizza e si riduce a quella posta in essere dalla riforma del 1923, che ha creato un ordinamento — ribadito del resto dalle vigenti norme costituzionali — secondo cui le università sono autonome nei limiti stabiliti dalla legge. Di conseguenza la differenza tra i due tipi di università è molto attenuata. Ecco perché la norma contenuta nell'articolo 41 del disegno di legge, che limita gli interventi statali a favore delle università statali, a mio avviso non è opportuna.

Vorrei pregare i colleghi socialisti di considerare obiettivamente il problema: è ingiusto negare alle libere università, che, d'altra parte (almeno le tradizionali) sono soltanto tre, i mezzi sotto forma di crediti agevolati per l'edilizia. Questa norma è crudele e ingiusta e non è vantaggiosa agli interessi generali degli studi: mi permetto di ripetere l'ammonimento a reconsiderarla con spirito di assoluta obiettività, al di fuori di ogni contesa politica.

Giunto al termine, e risparmiandovi, come ho già detto, onorevoli colleghi, molte altre osservazioni particolari, desidero conclusivamente dire quello che penso dopo una attentissima meditazione, non in astratto, ma in concreto effettuata sulle varie norme del disegno di legge, considerate nella loro connessione.

Ritengo che questa sia una cattiva legge perché non accelererà, non rafforzerà, non perfezionerà lo sforzo dello Stato e degli altri enti nell'affrontare e nel risolvere il pro-

blema dell'edilizia scolastica nel nostro paese, che è un problema grave e si aggrava sempre di più. Si sono perduti già due anni nel preparare questa cattiva legge, ma io temo che se essa sarà approvata si sarà costretti a perdere ancora altri anni per mettere in piedi il falansterio dei meccanismi da essa previsti.

Desidero rivolgermi, al di là dello steccato o delle divisioni politiche, al senso di saggezza e di responsabilità di tutti i settori della Camera suggerendo e chiedendo di unirci nello sforzo di stralciare dalla legge le norme che già prevedono un procedimento diverso da quello che pone in essere, nella sua configurazione generale, il provvedimento stesso.

Il disegno di legge contiene due articoli che sono l'indice del turbamento di coscienza dei suoi ideatori e inventori, vale a dire l'articolo 12 e l'articolo 47, che predispongono due periodi e, in essi, due procedimenti diversi. Nel primo periodo biennale, comprendente gli anni 1967-1968, sono previsti procedimenti abbreviativi e accelerati. I comuni presentano il fabbisogno per la costruzione degli edifici. La presentazione dei comuni è valutata in sede provinciale prima di essere finalmente esaminata e approvata dal Ministero della pubblica istruzione di concerto con il Ministero dei lavori pubblici. Questi due articoli prevedono, inoltre, un periodo triennale, comprendente gli anni 1969, 1970 e 1971, periodo in cui dovrebbe entrare in vigore il nuovo e pesante sistema, su cui mi sono precedentemente soffermato, sistema che certamente rallenterebbe la costruzione di nuovi edifici. Per le considerazioni da me svolte ritengo sia necessario stralciare dal disegno di legge questi due articoli, insieme con le norme di carattere finanziario per la loro applicazione, per potere poi approfondire i nostri studi al fine di preparare una legge più seria e più efficiente. (*Applausi*).

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Comunico che domani 14 giugno la III Commissione permanente (Affari esteri) esaminerà il disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 1967, n. 222, recante norme sul divieto di rapporti economici con la Rhodesia del Sud » (4040).

Data l'urgenza, ritengo che la Commissione debba essere autorizzata a riferire oralmente e che il provvedimento sia iscritto all'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Presentazione di disegni di legge.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi onoro presentare, a nome del ministro degli affari esteri, i disegni di legge:

« Contributo al consiglio italiano del Movimento europeo »;

« Contributo a favore dell'Associazione italiana per il consiglio dei comuni d'Europa con sede in Roma »;

« Proroga della legge 29 dicembre 1961, n. 1528 sull'assistenza tecnica pluriennale alla Somalia ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti, e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, data l'ora tarda cercherò di abbreviare al massimo le osservazioni e le considerazioni che desidero fare sul disegno di legge in discussione.

Noi non possiamo condividere il giudizio espresso dai relatori per la maggioranza circa la validità di questa legge che viene presentata come uno strumento per la soluzione organica del problema dell'edilizia scolastica; riconosciamo, per altro, che l'iter parlamentare è servito per apportare delle importanti modifiche rispetto al testo originario del Governo e soprattutto rispetto al testo approvato dal Senato, modifiche che tuttavia, a nostro avviso, non sono tali da incidere sulla natura e sulla portata del provvedimento. Va anche osservato che, data la sua particolare natura, non è possibile esprimere un giudizio compiuto sulla legge semplicemente in base al dispositivo tecnico-finanziario che essa prospetta, ma solo inquadrando questo dispositivo nel contesto in cui deve operare, cioè nel quadro

della politica economica generale del Governo e delle sue implicazioni e nel quadro dei provvedimenti di politica scolastica e dei documenti che in materia sono stati predisposti dal Governo stesso.

Da questo esame noi traiamo un convincimento diverso da quello dei relatori e della maggioranza, in quanto riteniamo il provvedimento criticabile per la sua carenza di veri contenuti programmatici e, soprattutto, per le tendenze che esso rivela. In fondo, l'idea madre attorno a cui si muove tutto il provvedimento è quella di rendere efficiente la spesa pubblica attraverso la revisione delle procedure che finora hanno caratterizzato l'intervento pubblico nel settore, diminuendone la produttività.

Noi non abbiamo difficoltà a riconoscere l'arretratezza di queste procedure: ma, a nostro giudizio, bisogna anche riconoscere che è superato il metodo di intervento dello Stato, soprattutto dopo il fallimento di certi strumenti su cui si è basato finora l'intervento pubblico, come la politica degli incentivi agli enti obbligati (incentivi che molto spesso non potevano operare per la impossibilità degli enti stessi ad avvalersene) e la politica delle leggi speciali dettate dalla situazione di emergenza e di difficoltà in cui l'edilizia scolastica si è sempre trovata.

Per noi questo modo di intervenire e questi strumenti sono superati, proprio perché la realtà del paese è oggi molto diversa. L'economia italiana (è un'affermazione, un riconoscimento di tutti) si è profondamente trasformata ed è passata da una economia agricola, quale era prevalentemente, a una economia industriale, nella quale però sopravvivono ancora i vecchi strumenti di una società agricola in cui la cultura era privilegio di ristretti gruppi sociali, di élites e perciò poteva anche non apparire scandaloso che lo Stato cercasse di scaricare i costi dell'istruzione verso il basso, cioè sulle famiglie e sulle comunità locali. Ora, questi strumenti non appaiono più utilizzabili rispetto ai problemi che sono stati posti dallo sviluppo della produzione e dalla grande crescita sociale che c'è stata nel nostro paese: è per questo che noi poniamo fortemente l'accento sull'esigenza delle riforme.

In questa fase di transizione — perché tale è la fase che stiamo attraversando — l'espansione della produzione, i processi di integrazione economica, le nuove tecniche produttive hanno allargato l'interesse ai problemi della scuola che, fino al 1950, erano di esclusiva competenza dei pedagogisti. Dal 1950 in poi si sono poste con molta evidenza le correla-

zioni tra scuola e industria, e la scuola è diventata oggetto di studio da parte degli economisti, i quali tendono a valutare l'incidenza dei costi scolastici sul sistema economico. Tante volte si è discusso se la spesa per la scuola rappresenti un consumo o un investimento. Non si tratta di una disputa accademica e tanto meno oziosa: dietro di essa infatti si avverte il tentativo di definire un atteggiamento del sistema economico nei confronti dello sviluppo della scuola.

Al giorno d'oggi questo atteggiamento non è ancora definito; la fase attuale è infatti caratterizzata in primo luogo da due motivi contraddittori che ispirano la politica dei gruppi dominanti: il primo è che la scuola deve far fronte alle esigenze organizzative della produzione, che richiede nuovi livelli di qualificazione professionale, l'altro è che lo sviluppo scolastico non deve incidere sul processo di accumulazione privata. Emerge così la tendenza a fare della scuola un servizio della produzione capitalistica. Vi sono poi delle tendenze opposte, delle spinte sociali molto forti, che tendono a fare della scuola una funzione della società. Dobbiamo riconoscere che queste istanze non riescono ancora a diventare una operante scelta politica perché la tendenza dimostrata nei fatti dal Governo è quella di una stretta subordinazione della scuola alle scelte economiche di fondo del sistema, cioè la difesa del profitto.

In questo quadro il programma dell'edilizia scolastica appare piuttosto una funzione del piano generale di sviluppo che uno strumento dello sviluppo della scuola. I contenuti programmatici, infatti, sono modellati su esigenze e motivazioni che esulano dai problemi dello sviluppo scolastico. Ci troviamo di fronte, cioè, ad un provvedimento che tende a superare il ritardo in cui si trova il settore dell'edilizia scolastica con una concentrazione di mezzi finanziari e con l'adozione di procedure particolari senza riferimenti precisi ai dati di una politica di sviluppo scolastico.

A questo punto vorrei sottolineare come il fabbisogno dell'edilizia scolastica viene prospettato: è un aspetto che attiene direttamente al contenuto programmatico del disegno di legge. Desidero fare tre considerazioni. La prima riguarda la consistenza politica del programma quinquennale. Nella relazione per la maggioranza, illustrandosi il contenuto dell'articolo 1 del disegno di legge, si delineano due obiettivi fondamentali. Il primo è quello di eliminare « le carenze e gli squilibri esistenti » nel settore per porre la scuola nelle

condizioni di impartire dappertutto la stessa quantità di istruzione. Il secondo è quello di « assicurare gli interventi richiesti dallo sviluppo equilibrato della scuola », il che presuppone l'azione di strumenti permanenti per l'adeguamento dell'edilizia scolastica alla espansione della scuola nel nostro paese. Questi fini, che a noi appaiono generici, vanno precisati alla luce degli aspetti più qualificanti del disegno di legge. Per ora, l'aspetto più qualificante è il volume della spesa prevista nella misura in cui viene confrontata con dei parametri reali, ossia con la situazione nella quale si vuole intervenire, con gli ostacoli che si vogliono rimuovere e con la realtà che si vuole modificare.

Sotto questo profilo, il disegno di legge per assicurare alla programmazione una base conoscitiva che sia la più razionale e la più seria possibile, adotta il criterio di basare la programmazione dell'edilizia scolastica sui risultati del censimento (di cui fra poco conosceremo i dati) e di garantire con il meccanismo degli aggiornamenti un continuo adeguamento dell'edilizia allo sviluppo stesso della scuola. Ma, a questo punto, mi chiedo: quali sono i parametri che vengono assunti? Ciò non appare esplicitamente né nel disegno di legge né nella relazione che lo accompagna. Pertanto, siamo portati a ritenere che valgano i parametri contenuti nella relazione della commissione di indagine sullo stato della pubblica istruzione in Italia, che sono in un certo qual modo corretti (e, direi, corretti in peggio) nelle *Linee direttive del piano di sviluppo pluriennale della scuola* predisposte dal ministro della pubblica istruzione.

Da questi documenti risulta che nel 1975 avremo un fabbisogno di 4 milioni 296 posti-alunno. Secondo noi, questa cifra globale assunta empiricamente, occulta la portata reale degli squilibri esistenti nel settore dell'edilizia scolastica. Infatti, questi documenti fanno riferimento a coloro che frequentano la scuola, tant'è che vengono assunti come elementi base per il computo del fabbisogno i posti di ruolo nelle scuole elementari e le classi funzionanti per gli altri ordini di scuola. Ci si basa, cioè, su un meccanismo che è di semplice incremento naturale della scuola. Nel caso del presente disegno di legge, poi, si tratta di un incremento che si è già realizzato, per cui esso è diretto a risolvere *a posteriori* il problema della crescita scolastica, con mezzi assai discutibili. Il giudizio che si può esprimere, infatti, sulla stessa congruità della spesa di 120 miliardi è, a mio parere, abbastanza aleatorio.

Intanto, non è a caso che né la relazione per la maggioranza né il disegno di legge dicano pressappoco quanti posti-alunno si potranno costruire con tale stanziamento. Qualcuno potrebbe affermare che per ricavare questo dato basta fare una divisione tra l'ammontare dello stanziamento ed il costo medio di un posto-alunno.

CODIGNOLA. Non conosciamo ancora il costo delle aree.

SANNA. Vi sono vari fattori che influenzano questa previsione. Non conosciamo ancora il costo delle aree (è giusto quanto ella afferma, onorevole Codignola) e non conosciamo neppure l'andamento dei costi nei prossimi cinque anni. Inoltre lo stesso meccanismo di finanziamento prospetta taluni rischi che vanno tenuti presenti.

Questa, quindi, è la spesa possibile per fronteggiare una situazione presunta dell'edilizia scolastica, senza una precisa base conoscitiva che al momento non abbiamo. In ogni caso, questa non è la spesa necessaria per una politica di sviluppo scolastico coerente con le stesse indicazioni della Commissione di indagine, la quale prevede una spesa che va dai 3.300 ai 3.900 miliardi.

CODIGNOLA. Ciò potrà avvenire nel 1975.

SANNA. Ma col volume di spesa indicato fino al 1974, voi non esaurirete le previsioni assunte al 1975. Vi ci vorranno ben più di due piani quinquennali.

La seconda considerazione, sempre sul fabbisogno edilizio, riguarda gli squilibri del sistema scolastico italiano e soprattutto il modo in cui essi, a nostro giudizio, dovrebbero influenzare un programma di sviluppo. Noi intanto abbiamo due tipi di squilibri. Abbiamo uno squilibrio esterno, cioè uno squilibrio rispetto ai paesi più sviluppati. Questo dipende naturalmente dal ritardo dello sviluppo economico generale del nostro paese e produce due effetti preoccupanti: la nostra dipendenza dall'estero per ciò che riguarda i prodotti della ricerca scientifica e la fuga dei cervelli, la fuga degli scienziati verso zone più sviluppate, dove la ricerca scientifica ha raggiunto livelli assai elevati.

E abbiamo degli squilibri interni. Ora, la linea dello squilibrio settoriale dell'edilizia scolastica coincide largamente con la linea degli squilibri tradizionali, cioè lo squilibrio tra nord e sud, quello tra industria e agricoltura e quello tra città e campagna. Tali squi-

libri dipendono dal diverso grado di sviluppo che si è determinato nelle varie zone del nostro paese nel processo di unificazione nazionale. Ma dipendono anche dal modo in cui nelle diverse realtà hanno operato gli strumenti della politica scolastica (qui dissento dall'onorevole Valitutti). Tali strumenti della politica scolastica, soprattutto riferiti all'edilizia, hanno messo in moto un meccanismo concorrenziale tra gli enti interessati, in virtù del quale, a seconda delle condizioni di sviluppo delle zone rispettive, si è creato un divario notevole fra le varie realtà del nostro paese.

Vorrei ricordare un dato, quello dell'analfabetismo. Nel 1861, cioè al momento della unificazione nazionale, non vi era grande divario fra il nord e il sud: nel centro-nord la popolazione analfabeta era il 67 per cento, nel sud l'87. Però, trattandosi di un periodo in cui la scuola, come ho detto prima, era riservata a gruppi sociali ristretti, tanto al nord come al sud, vi era anche una certa competitività tra il nord e il sud nei gradi superiori della cultura (questo è un dato riconosciuto da tutti). Nel 1951, cioè 90 anni dopo, nel centro-nord gli analfabeti erano appena il 6 per cento della popolazione, nel sud il 24, cioè il rapporto si era quadruplicato.

Ciò significa che la scuola, attraverso il processo di sviluppo del nostro paese, da scuola di *élite* si è trasformata gradualmente in scuola di massa, ma il Mezzogiorno è stato distanziato. Il divario si è verificato nella cultura generale di base — questo è il punto — fino ad arrivare al caso limite della Calabria, che anche nel censimento del 1961 risultava la regione italiana con più analfabeti, perché aveva il 21,4 per cento di popolazione analfabeta. Ma sappiamo anche che la Calabria, insieme con la Lucania, è la regione in cui la edilizia scolastica presenta i più alti indici di carenza tradizionalmente, ormai da oltre un secolo.

Oggi ci troviamo in un'altra fase, ci troviamo cioè nella fase in cui l'espansione scolastica avviene nel Mezzogiorno e nelle campagne. Questo è lo sbocco dell'estensione dell'obbligo scolastico alla scuola media, ma è anche uno dei risultati dell'unificazione del sistema economico del nostro paese. Però oggi, pur permanendo gli squilibri di settore tradizionali, in un quadro di sviluppo della scolarità, gli squilibri si manifestano soprattutto in un altro modo, cioè nel diverso comportamento degli obbligati verso la scuola. Questo è il dato più importante: diverso comportamento a seconda delle diverse realtà economi-

co-sociali in cui la scuola si trova ad operare. Per cui non possiamo non valutare, in sede di programmazione di fabbisogno scolastico, il numero di coloro che vanno a scuola e il numero di coloro che non ci vanno; così come dobbiamo valutare il numero di coloro che a scuola ci vanno quando ne hanno la possibilità: dobbiamo, cioè, tenere conto del fenomeno dei ritardi, delle ripetenze, che incidono fortemente oggi sulla scuola.

Cito a questo riguardo un dato, molto eloquente, che riguarda la Sardegna, la mia regione. Si tratta di un dato desunto da una fonte inequivocabile, quale è il piano quinquennale di rinascita della Sardegna per il 1965-1969, relativo alla situazione della scuola elementare nell'anno 1963-64. In quell'anno scolastico la popolazione obbligata, cioè la popolazione fra i 6 e gli 11 anni, è di 150.400 ragazzi. Ebbene, i frequentanti sono 170.898, cioè si ha una percentuale di frequenza del 113,6 per cento. È chiaro che non è cresciuto il numero dei ragazzi obbligati, ma è cresciuto enormemente il numero dei ritardi, di coloro che per varie ragioni non seguono normalmente i corsi scolastici.

Questo è uno degli elementi che dobbiamo valutare in sede di predisposizione del fabbisogno. Ma vi è un altro divario, su cui non vorrei soffermarmi molto perché ne hanno parlato già altri colleghi, ed è il divario qualitativo che riguarda certe zone del paese, cioè i livelli culturali che emergono da un certo tipo di struttura scolastica in una determinata realtà sociale. In forza di tale divario, nel Mezzogiorno i livelli culturali espressi dalla scuola sono piuttosto bassi. Lo stesso vale per le università meridionali, che non sono assolutamente idonee né competitive quanto alla ricerca scientifica con quelle del nord.

Ma in tema di squilibri, vorrei segnalare un altro squilibrio generale molto più importante, e direi che è quello che ci preoccupa maggiormente in questo momento; cioè lo squilibrio fra la domanda di cultura della nostra società e la possibilità effettiva di scolarizzazione che offre oggi la scuola. Ciò soprattutto in relazione alle esigenze di qualificazione delle forze di lavoro nel nostro paese. Mi riferisco soprattutto ai giovani compresi nella fascia fra i 15 e i 19 anni, l'enorme maggioranza dei quali verrà esclusa dalla struttura scolastica. E ciò tocca direttamente il problema della riforma della scuola secondaria superiore. Quindi, nella programmazione, per il superamento degli squilibri, l'elemento riforma diventa uno dei punti fondamentali per la formulazione del fabbisogno edilizio.

Per concludere su questo punto, direi (ed è questa l'ultima osservazione che faccio sull'argomento) che l'ammontare del fabbisogno in materia di edilizia scolastica è strettamente collegato ad un obiettivo generale della politica scolastica; e quindi il fabbisogno può risultare solo da un confronto fra i tassi di scolarizzazione esistenti nel paese e la consistenza effettiva del patrimonio edilizio. Perciò, in sede di programmazione edilizia dobbiamo stabilire due punti fondamentali: in primo luogo, occorre fissare i tassi di scolarizzazione nella fascia dell'obbligo e non possiamo assumere altro obiettivo se non quello che viene indicato dalla Costituzione repubblicana, la quale, nei suoi articoli 33 e 34, dichiara che la scuola per otto anni è obbligatoria e gratuita. Quindi, un programma che sia inteso a risolvere organicamente il problema edilizio deve prefiggersi la piena scolarizzazione di tutti gli obbligati della scuola elementare e della scuola media.

In secondo luogo, bisogna fissare i livelli di scolarizzazione che si vogliono raggiungere nelle fasce fuori dell'obbligo. Al riguardo, non possiamo accettare, onorevoli colleghi della maggioranza, l'indicazione del piano di sviluppo economico generale, secondo cui, per la fascia dai 15 ai 19 anni — in base alle previsioni statistiche — 3 milioni 900 mila giovani debbono rimanere fuori delle strutture scolastiche. Questo è il tema fondamentale e più delicato della riforma della scuola secondaria superiore: l'istruzione professionale. Vogliamo continuare ancora a mantenere fuori dalle strutture scolastiche pubbliche l'istruzione professionale? Analoghi concetti valgono per la scuola materna.

Il secondo punto da stabilire è il grado di idoneità delle attrezzature edilizie attuali. Vi sono state discordanze tra i dati forniti dal Ministero della pubblica istruzione e quelli forniti dall'ISTAT. Però, in definitiva, che cosa emerge? Che le aule idonee sono solo quelle che sono state appositamente costruite; sulle altre non c'è da stabilire alcuna percentuale di idoneità. Pertanto, il fabbisogno emerge dalla differenza tra gli obiettivi di scolarizzazione e i posti-alunno ritenuti idonei al momento del censimento. Questo per noi è il fabbisogno complessivo dell'edilizia in questo periodo. L'adozione di questo criterio delineerebbe un fabbisogno che va molto al di là delle cifre indicate dai documenti del Governo.

Un piano di edilizia scolastica non è fine a se stesso; è uno strumento che non solo deve servire alla diffusione della scuola, ma deve

servire anche allo sviluppo programmato della frequenza scolastica. Il problema della localizzazione degli edifici scolastici è dunque molto importante; direi, però, che non esaurisce tutto. Se un programma edilizio deve favorire la frequenza scolastica, noi dobbiamo pensare che nel quadro di un programma edilizio rientrino anche determinate attrezzature assistenziali della scuola, come i collegi per i giovani, nonché un piano per i trasporti nel territorio in cui debbono operare le strutture scolastiche.

In definitiva, gli obiettivi del programma appaiono generici e scarsamente impegnativi, e le stesse grandezze che vengono assunte restano molto al di qua dei fenomeni che già si verificano, ma che ancora di più si verificheranno domani nella nostra società.

Il fabbisogno viene assunto con un criterio di notevole elasticità, regolabile a seconda della politica che si intende fare. Così avremo un fabbisogno di espansione o un fabbisogno di contenimento. Poiché tale fabbisogno è delimitato da uno stanziamento rigido, è chiaro che si tratta di un fabbisogno di contenimento dell'espansione scolastica.

Crediamo sia in funzione proprio di questa rigidità della spesa che sono stati concepiti gli organi per la programmazione edilizia. E ciò perché non si vogliono organi di programmazione influenzabili dalle spinte provenienti dagli organismi a rappresentanza democratica. Queste, infatti, modificherebbero non solo il volume della spesa ma anche, sostanzialmente, il contenuto sociale del programma edilizio.

Il disegno di legge al nostro esame, nella sua impalcatura, ci appare come un provvedimento di transizione. Noi ci chiediamo però: transizione verso che cosa? La tendenza preoccupante che emerge in ordine agli organi della programmazione è la centralizzazione della programmazione stessa e il rafforzamento dell'esecutivo con i poteri quasi discrezionali che vengono conferiti al ministro. Sono aspetti, questi, caratteristici della programmazione capitalistica, che tende a dislocare sempre più in alto i poteri decisionali, dando un assetto ed una configurazione diversa allo stesso potere pubblico. Gli organi di programmazione dell'edilizia scolastica assumono l'aspetto di una piramide tecnico-burocratica, nella quale le articolazioni democratiche dello Stato, non possono esercitare alcuna funzione. Lo stesso personale della scuola è tenuto assolutamente fuori da questo tipo di programmazione, che rivela una netta contrapposizione tra istituti burocratici e istituti democratici.

Tutto il potere viene concentrato nel comitato centrale, il quale ha poteri talmente ampi che implicano funzioni di natura squisitamente politica. La ripartizione dei fondi per regione e per tipo di scuola attiene a scelte di natura politica di cui poi il comitato centrale non risponde ad alcuno; ma queste sono scelte che competono a un organismo politico quale è il Parlamento.

Particolarmente grave è la condizione fatta agli enti obbligati, e, in special modo, agli enti locali, la cui autonomia viene profondamente lesa dal provvedimento. Non si tratta, infatti, di una semplice modificazione delle procedure: in realtà, gli organi centrali dello Stato vengono sostanzialmente a sostituirsi agli enti locali. Come hanno già rilevato alcuni colleghi, il comune deve solo segnalare il fabbisogno e non viene, pertanto, inserito nella programmazione con tutte le sue responsabilità e con tutti i suoi poteri di iniziativa. Tale aspetto del provvedimento si inserisce in una tendenza in atto da diversi anni nel nostro paese; essa è assai preoccupante e porta, nella pratica, alla strumentalizzazione degli enti locali e al loro asservimento all'amministrazione centrale.

L'autonomia dei comuni è in declino, per le loro difficoltà finanziarie. Ma l'origine di questa perdita sostanziale di autonomia sta nel decrescente prelievo fiscale dei comuni sul reddito nazionale. Tale prelievo nel 1938 era del 3,9 per cento, del 3,2 per cento nel 1954 e del 2,6 per cento nel 1963. Equiparando a 100 i dati del 1938, si vede che l'indice è salito per i comuni a 161, mentre è salito, per lo Stato, a 306. Allora penso che non vi sia da prendersela con i comuni se 400 miliardi dei fondi precedentemente concessi dallo Stato per contributi non vengono utilizzati.

Per gran parte i comuni sono nell'impossibilità finanziaria di contrarre altri mutui. Vi è poi da aggiungere che anche il meccanismo dei mutui è aleatorio, perché la Cassa depositi e prestiti e gli altri enti non sono molto puntuali nel rispondere alle richieste degli altri comuni.

In altri termini, vi è un tentativo di esautoramento dei comuni, in presenza delle difficoltà in cui essi si trovano e nei confronti delle quali non si vuole agire positivamente.

È giusto che lo Stato si assuma l'onere dell'edilizia scolastica, ma è altrettanto giusto che i comuni non vengano espropriati dei loro poteri in materia. Sono poteri che vanno oltre l'edilizia scolastica e riguardano tutta la politica scolastica, perché l'iniziativa dei comuni, per quanto assoggettata ai controlli da

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1967

parte dell'autorità tutoria, per quanto assoggettata al controllo della Commissione centrale per la finanza locale, costituisce sempre un potere che riguarda anche il tipo di struttura scolastica, nonché la dislocazione nel territorio. Si tratta di un potere inalienabile, che è connaturato con il modo stesso con il quale si formano le esigenze scolastiche nella nostra società.

Le esigenze scolastiche sorgono nel comune, sorgono nella comunità locale, per cui questo anello non può assolutamente essere fatto saltare dalla catena degli organi programmatori. Al limite, arriverei a dire che sarebbe meglio che lo Stato non intervenisse affatto e si continuasse con il vecchio sistema, se l'intervento dello Stato dovesse svuotare il potere locale. È una considerazione assurda, però non si può risolvere il problema così come è indicato dal disegno di legge. In questo caso, veramente si avvera quello che noi diciamo e che ci viene imputato come settarismo, cioè che la programmazione in regime capitalistico diventa un fatto totalitario che tende a subordinare la società e gli istituti democratici, asservendo tutti alla logica del sistema, che è veramente autoritaria.

Vorrei, a questo punto, dire qualcosa in ordine alle regioni. Nel disegno di legge che stiamo discutendo è presente un tentativo per correggere l'impostazione originaria, che era di totale esclusione delle regioni da questo provvedimento. C'è un tentativo di superare anche la rozza argomentazione fornita dal relatore per la maggioranza al Senato, secondo cui, poiché è lo Stato a pagare, in definitiva esso può fare quel che vuole. Però la correzione apportata al disegno di legge, a mio giudizio, desta preoccupazioni quanto la primitiva esclusione. Infatti, se prima qualcuno si domandava se volevate o meno le regioni, oggi c'è da chiedersi: come volete fare le regioni? Cioè, volete fare regioni che siano strumenti completamente subordinati all'esecutivo, che non abbiano alcun potere per influire sulle scelte della programmazione?

La forma con cui vengono inserite le regioni in questo disegno di legge è da respingere nella maniera più assoluta. La forma di inserimento è quella dell'assessore regionale, che nel comitato regionale è sottoposto al burocrate, al sovrintendente, e nel comitato centrale, alla pari di questo, ha una funzione consultiva. Domandiamoci, però, che cosa rappresenta l'assessore nel comitato regionale e nel comitato centrale.

Si discute dei poteri delle regioni e si sostiene che esse non figurano nel provvedi-

mento perché non hanno poteri in materia scolastica. Ma allora perché evocate la figura dell'assessore, se è questione di poteri? Si tratta, invece, di creare strumenti e arrivare ad istituzionalizzare un altro rapporto, non con l'assessore, ma con la regione come tale, per il coordinamento dei programmi di edilizia scolastica con i programmi di sviluppo economico.

Ciò è soprattutto importante in ordine alla distribuzione di certe strutture scolastiche. Come si fa a non tener conto della regione per le strutture relative all'istruzione secondaria superiore e per la distribuzione delle strutture universitarie? Le regioni sono inserite nella nostra realtà economica, e corrispondono alle dimensioni degli squilibri. Molte regioni hanno già programmi di sviluppo economico di cui le strutture scolastiche sono parte essenziale. Come si fa, allora, ad estrometterle?

Vi sono i poteri delle regioni a statuto speciale che non sono affatto tenuti presenti. E se ne è parlato anche in Commissione. Ha determinati poteri la Valle d'Aosta, ha determinati poteri la Sicilia, ha poteri il Trentino-Alto Adige. La regione sarda non ha poteri statutari, però ha un altro potere che le viene da una legge dello Stato, e cioè dalla legge 11 giugno 1962, n. 588, in virtù della quale il coordinamento di tutti gli investimenti pubblici è effettuato tramite la regione. Come avviene il coordinamento tra questo piano di edilizia scolastica e il programma per la rinascita economica e sociale della Sardegna? Questo è un punto che non è chiaro, ma che nella legge dovete chiarire.

Le stesse o analoghe considerazioni vorrei fare quanto alla rappresentanza di certe componenti sociali della scuola. Qui c'è una incongruenza evidente, perché voi, in ordine alla programmazione dell'edilizia universitaria, valorizzate, o almeno tentate di valorizzare, sia pure in modo non molto persuasivo, tutte le componenti universitarie. Per quanto riguarda gli altri ordini scolastici, il personale della scuola non esiste se non al livello burocratico, per la scelta dei presidi. Non si capisce perché non si voglia, in sede di programmazione, almeno consultare i sindacati della scuola.

CALVETTI, *Relatore per la maggioranza.*
Siamo nel campo dell'edilizia. Non si comprende perciò come possano entrarvi i sindacati.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1967

SANNA. Per noi gli organi di programmazione avrebbero dovuto essere congegnati in altro modo, cioè ponendo alla base gli enti obbligati: se sono obbligati, devono pensare sulle scelte. La programmazione dovrebbe essere, quindi, affidata ai comuni nel rispettivo territorio, sia pure secondo le indicazioni generali della legge; i programmi comunali dovrebbero confluire in un programma regionale coordinato dalla regione.

CODIGNOLA. Non sono state ancora istituite le regioni a statuto ordinario.

SANNA. Il programma regionale dovrebbe essere trasmesso agli organi centrali di programmazione e poi al Parlamento, per la approvazione definitiva: questo secondo noi sarebbe un corretto *iter* della programmazione.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io ho cercato di abbreviare al massimo questo mio intervento. Avrei ancora qualcosa da dire per quanto riguarda l'università, ma lo farò nel corso dell'esame degli articoli, in quanto noi per l'università chiediamo lo stralcio del titolo II del disegno di legge, affinché esso sia aggregato al disegno di legge relativo alla riforma universitaria. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rampa. Ne ha facoltà.

RAMPA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, cercherò anch'io di essere breve, perché il dibattito si è già parecchio dilungato. Mi sforzerò di fare alcuni rilievi sintetici, tralasciando considerazioni più particolari che mi ero proposto di esporre in ordine a questo o a quell'aspetto, pur rilevante, ma settoriale, del disegno di legge.

Dopo avere ascoltato soprattutto l'intervento dell'onorevole Valitutti, il quale, con il suo solito impegno, ha allargato la panoramica delle argomentazioni contrarie al provvedimento che già si potevano leggere nella relazione di minoranza, e dopo avere udito, da altri oratori dell'opposizione, porre in risalto le presunte contraddizioni del provvedimento stesso, credo che valga la pena di riconsiderare il suo significato di fondo, per la prospettiva che esso propone al Parlamento e alla società italiana di risolvere immediatamente il problema del fabbisogno di edifici scolastici, problema la cui urgenza non può essere assolutamente disconosciuta.

Tale fabbisogno, nonostante gli sforzi e gli impegni del Governo, è divenuto drammati-

co. Si tratta del primo esperimento di programmazione, che, per quanto definito zoppo dal relatore per la maggioranza, noi ci auguriamo di raddrizzare lungo il corso del suo non facile cammino, impegnando tutta la nostra volontà politica.

Mi pare di dover rilevare, innanzi tutto, che il disegno di legge corrisponde alla nuova consapevolezza del problema che è andata maturandosi attraverso i vari, successivi stadi della ideazione, della elaborazione e della presa di coscienza del fatto che il problema dell'edilizia scolastica non era soltanto un bisogno quantitativo, ma era soprattutto un fatto qualitativo in ordine alla novità che volevamo introdurre nella scuola italiana.

Queste novità insorgevano dalla stessa società democratica, che puntava tutte le proprie carte sullo sviluppo della scuola, in termini di ordinamenti, di espansione quantitativa, di qualificazione del personale e di rinnovamento generale.

Se questo è vero, onorevole ministro, ci si può spiegare la fatica che ella ha compiuto nel seguire i non facili lavori, prima del Senato, poi delle Commissioni della Camera e quindi attualmente della nostra Assemblea, con una attesa ed una impazienza che noi non potevamo non comprendere. Tuttavia, ella può avere la consolazione di vedere che il disegno di legge è stato in qualche misura migliorato — ne sono convinto — nella sua struttura e soprattutto nei vari momenti elaborativi, sia decisionali sia operativi, della programmazione, che il disegno di legge propone, anche se non in modo perfetto, certo con una intenzione ed una organicità apprezzabili.

La elaborazione, del resto, non poteva essere facile; leggi difficili come questa non possono non esigere tutti gli sforzi possibili per conciliare le opposte tendenze ed esigenze ideali con le possibilità reali di impostazione e soprattutto con la necessità di appagare un bisogno tanto urgente e pressante come quello della edilizia scolastica.

Quindi, nessuna meraviglia, nessuno scandalo, se l'elaborazione non è stata facile, a condizione che il Parlamento (e la Camera, per quel che in questa sede ci riguarda) possa approvare un testo che segni qualche miglioramento — come noi riteniamo, nonostante quanto abbiamo sentito dire dalle opposizioni — rispetto alla precedente iniziativa.

Credo che in questa luce vada considerato il disegno di legge, non tanto o soltanto per il principio dell'intervento diretto dello Stato

(che secondo l'onorevole Valitutti intaccerebbe — almeno nella conseguenza — l'articolo 5 della Costituzione e che invece secondo noi aiuta a promuovere la espansione dell'autonomia dei comuni e delle province interessati all'edilizia scolastica), ma soprattutto relativamente al quadro di fondo.

Siamo infatti in presenza di un nuovo ruolo (ci teniamo a sottolinearlo, anche senza argomentare in merito per brevità) che lo Stato si assume di fronte ad un bisogno che emerge in modo nuovo nel paese, di un nuovo ruolo che lo Stato si assume di fronte ad un diverso rapporto che, nella luce della Costituzione, si crea tra lo sforzo della comunità locale e le sue possibilità reali, tecniche e finanziarie, di interventi a carattere operativo.

A mio avviso, onorevole Valitutti, non è possibile giudicare l'introduzione di questo nuovo criterio in rapporto all'articolo 5 della Costituzione, cioè in rapporto alla espansione o alla pretesa soffocazione delle autonomie locali, senza pensare che oggi, nel 1967, il rapporto si stabilisce nei fatti, nella realtà.

VALITUTTI, Relatore di minoranza. Si tratta di scegliere procedimenti congrui a questo fine.

RAMPA. Un secondo aspetto va visto in questo quadro di fondo, cioè la nuova impostazione dell'edilizia scolastica, considerata non più soltanto come un fatto meramente strumentale, vale a dire come un bene immediato e reale, quale può essere comunque l'edificio, come purtroppo è avvenuto, almeno in qualche misura, anche in questi lunghi anni, ma invece come una realtà che, con opportuni strumenti che garantiscono il raggiungimento dell'obiettivo prefisso (ufficio studi, centro studi, consulta), influenzi tutto il processo educativo, nelle sue varie dimensioni, pedagogica, didattica, educativa, assistenziale, professionale.

Questo significa, a mio avviso, porre il problema in modo talmente nuovo rispetto al passato che non è possibile pensare di risolverlo con gli strumenti di cui finora il Parlamento, il Governo, le autorità in genere e gli enti locali hanno potuto disporre.

Onorevole Valitutti (mi scuso se faccio continuamente riferimento alla sua persona, ma ella sa quanta stima abbia per lei e come appunto per questo io sia sempre spinto a dialogare con lei) mi rallegro che ella abbia espresso particolari riconoscimenti (che, in verità, non sono contenuti, se non ho letto male, nella sua relazione di minoranza) in merito a questi strumenti, che, almeno nelle nostre

intenzioni, finiranno per garantire lo sforzo che il Governo deve compiere e il Parlamento deve sostenere nel dare all'edilizia scolastica una dimensione che finora non ha assolutamente avuto e la cui mancanza anzi dobbiamo lealmente denunciare, con tutte le gravi conseguenze che ne sono derivate per la ricostruzione, pur quantitativamente impegnativa e valida, del patrimonio edilizio della scuola italiana.

La autentica novità è che il ruolo nuovo dello Stato rispetto ai comuni, in relazione al nuovo tipo di intervento, il rapporto nuovo che si crea tra comuni e Stato rispetto al problema dell'edilizia scolastica nella dimensione che ho detto, avvengono nel quadro della programmazione.

Non basta, a mio avviso, fare, come fa la relazione di minoranza in apertura, una dichiarazione, vorrei dire, di primogenitura, rispetto alla programmazione dell'edilizia scolastica. Noi non nascondiamo che la stessa legge Martino, come le altre successive, indicava un primo sforzo, che io non chiamerei di programmazione, ma se mi è consentito — e non ritengo che si tratti di un bisticcio di parole — di formulazione di programma, perché è chiaro — ed alla sua finezza questo non dovrebbe sfuggire, onorevole Valitutti — che non è la stessa cosa contribuire attraverso uno strumento legislativo a creare un programma e fare invece una scelta di programmazione che va al di là del programma e di cui il programma diventa mero strumento, il fatto dimostrativo, il fatto concreto, se si vuole, ma che, pur implicando una scelta, non la supera definitivamente.

La programmazione è qualcosa di diverso per noi. La programmazione non è un programma triennale, non è un programma quinquennale: la programmazione è una scelta di valori, è un modo nuovo di organizzazione, in questo caso non tanto della società, ma di un settore vitale che contribuisce alla crescita della società nella dimensione specifica della comunità scolastica.

Ecco perché, pur non disconoscendo la validità delle argomentazioni dell'opposizione, specialmente di quella competente, avrei voluto però meditare su alcuni passaggi del discorso dell'onorevole Valitutti che mi sono sembrati significativi ed importanti agli effetti del perfezionamento della legge, se sarà ancora possibile. Non mi sento di poter accettare ciò che la relazione di minoranza afferma. Direi, se mi consentite, che finisco per trovare, più che una contraddizione, un superamento di questa relazione nell'intervento dell'onore-

vole Valitutti. Ma la relazione è stampata e vale per ciò che è: un documento che in fondo tende non solo a svuotare di ogni contenuto obiettivamente innovatore il disegno di legge, sia pure emendato con l'accordo del Governo in Commissione, ma anche a negare qualunque aspetto positivo di esso, mettendone anzi in luce, in modo quasi paradossale, i pretesi aspetti meramente negativi, soprattutto lo spirito soffocatore ed illiberale, per giustificare la lotta condotta contro il disegno di legge da parte liberale.

Non contestiamo affatto questo diritto di lotta democratica. Diciamo soltanto che uno spirito illiberale tanto pregnante da essere assunto a motivo ideale di una così impegnativa battaglia non può venire rilevato nel testo del disegno di legge e neppure nella ispirazione così del Governo come del legislatore. Si sottolinea che il disegno di legge sottoporrà, così com'è, ad eccessive tentazioni politiche l'esecutivo. Ogni suo passo sarebbe una tentazione politica, secondo la relazione di minoranza, una tentazione alla discriminazione, una tentazione a far prevalere criteri di parte sui criteri di obiettività. Ci si troverebbe di fronte ad una serie di bardature inutili al punto che i vari strumenti di elaborazione, di consultazione, di decisione vengono valutati in una sterile e confusa elencazione.

Perfino per il finanziamento, si manifesta perplessità senza che per altro vengano suggerite proposte diverse e concrete.

Tuttavia si ammette alla fine la necessità di cominciare ad aggredire un problema che il passare del tempo rende sempre più acuto e preminente. Si propone perciò, come è stato già chiesto, lo stralcio finanziario — chiamiamolo così — per aspettare tempi migliori, cioè il momento sereno e disteso in cui il Parlamento potrebbe approfondire i propri studi ed elaborare un diverso disegno di legge.

Mi scuso se mi sono permesso, penso abbastanza obiettivamente, di riassumere un po' la relazione di minoranza, per concludere che ho l'impressione che siano sfuggiti alla minoranza alcuni aspetti che ho già in parte richiamato, ma su cui vorrei ancora soffermarmi. Sottolineo nuovamente il ruolo dello Stato, in particolare in questo momento, in rapporto al grado di sviluppo e al grado di bisogno insieme delle comunità locali, in relazione alle esigenze dell'edilizia scolastica; il significato della programmazione, che non è riducibile al primo tentativo di programmazione — se pure volete usare questo termine — della legge Martino, che ha certo prodotto degli effetti, ma che non sarebbe oggi ri-

proponibile, così com'è, nel quadro di una scelta che il Parlamento sta per fare compiutamente: la scelta della programmazione nazionale che il Ministero della pubblica istruzione e noi in Parlamento, per quel che riguarda questo settore, abbiamo già ripetutamente anticipato approvando anche precedenti leggi; in terzo luogo, il ruolo che le autonomie locali oggi avrebbero in uno Stato democratico che sceglie per la propria moderna organizzazione il sistema della programmazione riconoscendone il valore.

A questo punto vorrei fare subito un'osservazione. Se sfugge l'architettura della legge; se sfugge il tentativo estremamente positivo di una giusta integrazione del momento ideativo a livello di comunità locale e del momento decisionale, pure a livello di comunità locale e a livello superiore, con il momento esecutivo ai vari livelli indicati dal disegno di legge ed ovviamente al massimo livello, che è quello centrale; se sfugge che in sostanza non si creano delle distonie, come si è voluto denunciare, tra il momento democratico di programmazione di base e il momento decisionale di vertice che in uno Stato ordinato in forma piramidale non può assumere che questa forma; se sfugge questo tentativo — penso — organico del disegno di legge di creare una integrazione ai vari livelli; se sfugge ancora che si è riusciti forse per la prima volta a creare una distinzione di compiti e di responsabilità, come giustamente i relatori per la maggioranza hanno sottolineato, fra Ministero dei lavori pubblici e Ministero della pubblica istruzione, affidando specifiche competenze pertinenti alla natura, ai compiti e alle finalità dei due ministeri; se sfugge tutto questo, allora certamente il provvedimento può apparire come un confusionario compromesso di comitati destinati niente altro che a distribuire poteri o a settori sindacali o a settori corporativi o ai partiti della maggioranza. Ma io non credo che colleghi qualificati, più esperti di me in questa materia, possano dare un giudizio di questo genere sul disegno di legge. I loro argomenti non possiamo che ritenerli faziosi, quanto meno non obiettivi. Sfugge, in sostanza, a mio avviso, che ad un sistema chiuso la legge preferisce un sistema aperto, nella collaborazione tecnica, ma non tecnocratica (come giustamente è stato osservato), quando, ad esempio, si chiama alla massima collaborazione di idee, di iniziative, di partecipazione direzionale anche quel mondo che finora ha dato in qualche modo il proprio contributo all'edilizia scolastica, ma in una forma, diciamo, del tutto personale o, se volete,

personalistica, certo non coordinata, certo non comunitaria.

La consulta centrale, i centri studi, gli uffici studi, i 60 esperti per i quali l'onorevole Valitutti ha richiamato la necessità di adeguate norme di concorso (ed io concordo in questo), rappresentano evidentemente una esigenza di normalizzazione. Tutto ciò che serve ad evitare tentazioni e pericoli, onorevole Valitutti, approviamolo pure, purché non intacchi lo spirito e le strutture del disegno di legge. Ma quanto si vuol creare per la prima volta con questo disegno di legge non è un fatto né abnorme né insignificante: è un fatto nuovo che perfeziona alcune precedenti esperienze e che allo sviluppo della scuola (tante volte in sede pedagogica, anche da lei, da me e da altri dichiarata comunità) fa partecipare altre forze sociali, professionali, sindacali, di qualunque tipo, che vivono nella società intorno alla comunità scolastica, nei limiti ma anche secondo le sollecitazioni che dalla legge vengono. La tappa che è stata realizzata a noi appare perciò non inutile, ma invece una tappa vitale in un processo di integrazione delle energie e delle responsabilità in un settore estremamente delicato e in così evidente trasformazione, quale quello della scuola.

Ma, riprendendo un altro argomento, volevo osservare che questa legge non è, a nostro avviso, soffocatrice delle autonomie locali né delle loro capacità di iniziativa e di proposta. Poc'anzi l'onorevole Sanna ha dichiarato che nei paesi capitalisti la programmazione non può che essere realizzata al massimo livello decisionale, tutto centralizzando e quindi, in ultima analisi, svuotando i centri di potere culturali, sindacali, partitici, civili, operativi e quindi la scuola stessa che è centro di potere in senso democratico: così producendo (mi sembra abbia detto) una specie di guerra a tappeto su tutte le forze sociali che vengono annullate completamente nel quadro della società. Noi potremmo domandare all'onorevole Sanna di dimostrarci che una programmazione che fosse — magari per una sua esperienza ideologica, culturale e politica — più vicina a lui, sarebbe più democratica di quanto non sia quella che noi, sia pur faticosamente e con qualche contraddizione, cerchiamo di sperimentare.

Credo, per esempio, che il fatto che il Governo ha accettato — in collaborazione con la Commissione — di rivedere l'articolo 9 e di trasformare quel famoso comitato del fabbisogno in un comitato che di fatto coordina territorialmente i dati liberamente indicati dal-

l'ente locale, con la partecipazione, accanto agli organi tecnici e dell'amministrazione, dei rappresentanti degli enti locali, non deponga per la tesi secondo cui la legge propone una programmazione centralizzata, burocratica, asfissiante di ogni libera iniziativa. La legge invece porta a livello elaborativo e decisionale le varie istanze e le varie forze degli enti locali. Lo stesso è avvenuto in qualche misura a livello regionale, lo stesso è avvenuto per la composizione degli altri comitati di programmazione.

Ora, noi ci rendiamo conto che le critiche che vengono mosse dalle opposizioni possono avere una qualche giustificazione, quando si richiamano ad una certa contraddizione tra l'ente regione, che ancora purtroppo (lo diciamo con convinzione politica) non esiste, e la struttura regionalistica che in qualche misura il disegno di legge configura con i comitati regionali, con le sovrintendenze degli uffici regionali, con gli uffici studi regionali, con il collegamento stretto (che le altre leggi di programmazione purtroppo non hanno realizzato) col comitato regionale della programmazione che opera in surrogazione della regione.

Certamente sono contraddizioni e difficoltà che non possiamo non riconoscere. Ma il problema non è questo. Il problema non è — e mi rivolgo anche al collega Borsari — quello di ipotizzare ciò che non esiste; perché se si ipotizza ciò che non esiste, se si commisura il disegno di legge a ciò che non esiste, noi potremmo o non fare più niente, cioè fermare completamente la nostra attività legislativa, almeno quella che riguarda anche la prospettiva a venire del paese, oppure essere convinti, o farci convincere, che tutto ciò che realizziamo per fare progredire il nostro paese non ha significato.

BORSARI. Bastava dire: al consiglio regionale in via definitiva, al comitato in via transitoria.

RAMPA. Non so se bastasse dire questo. Credo che la cosa migliore sarebbe conoscere già oggi (ma forse non lo sa neppure l'onorevole Borsari) come saranno le regioni che il Parlamento liberamente creerà. Solo allora potremo commisurare ciò che stiamo facendo oggi e ciò che faremo domani. È chiaro che il giorno in cui il Parlamento dovesse creare le regioni, certamente dovrà tener conto delle deliberazioni prese, ma anche delle esigenze che attraverso lo strumento costituzionale dovranno essere soddisfatte. (*Interruzione del deputato Borsari*).

La realtà in cui operiamo impone scelte che debbono essere chiaramente indicate. La scelta è se, di fronte alla carenza, che io ammetto, dell'istituto regionale, ci si debba limitare esclusivamente ad un provvedimento ponte, di emergenza, meramente finanziario, o se invece il Parlamento democratico debba compiere un'azione più positiva, anche agli effetti della maturazione delle opinioni del paese, nel tentare un'organica e razionale impostazione che svincoli il settore dell'edilizia scolastica dal quadro contingente in cui prima, nonostante gli sforzi compiuti, si doveva operare.

Certo, preferiremmo che oggi la finanza locale fosse ad un punto tale da confortare la autonomia di iniziativa degli enti stessi, senza che essi dovessero chiedere alcun finanziamento allo Stato. Potremmo anche auspicare, come si è detto, una immediata riforma della finanza locale, che risolva i problemi che oggi impediscono agli enti locali di intervenire opportunamente anche in ordine all'edilizia scolastica. Capisco anche che si può fare un discorso politico a monte di questa constatazione: ma la constatazione deve essere volta a sapere soprattutto se oggi il Parlamento e il Governo, attraverso questo disegno di legge, debbano a no intervenire in termini immediati, straordinari, in relazione ad una situazione obiettiva quale è quella attuale.

L'onorevole Valitutti, con l'intelligente ma un po' strumentalizzata (non nelle intenzioni, ma di fatto) citazione di Salvemini, ha affermato che la legge oggi finisce per favorire i comuni che godano di migliori condizioni finanziarie. Anch'io riconosco una certa carenza dell'articolo 5 della legge, riguardante il comitato centrale che dovrà dettare i criteri di priorità per l'intervento dello Stato sulla base delle indicazioni programmatiche.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Questo dovremmo farlo con legge, non lo dovrebbe fare il comitato.

RAMPA. Comunque, anch'io riconosco che il problema esiste.

Quei criteri, dicevo, dovranno tener conto dello spirito con cui lo Stato per la prima volta intende modificare le modalità di aiuto per gli enti locali nell'intervento nel settore della edilizia scolastica, passando dal contributo tradizionale al contributo diretto.

Non credo che ciò possa facilitare i grandi comuni, ma credo che possa e debba facilitare i comuni meno dotati di possibilità finanziarie. Ciò, si capisce, non astrattamente, ma valutando questa necessità non soltanto

in relazione alle condizioni finanziarie, bensì anche in relazione ad una espansione scolastica programmata degli insediamenti scolastici coordinati territorialmente.

Ho sentito anche dal collega Bertè invocare il criterio dell'intervento misto, come preferibile intervento dello Stato a favore degli enti locali. Non credo di avere la competenza per discutere se sia preferibile l'intervento misto o l'intervento diretto; ritengo tuttavia che la conoscenza che noi tutti abbiamo dello stato della finanza locale e le considerazioni fatte dagli stessi relatori ci suggeriscano di tentare la via di questo intervento straordinario. Si tratta di vedere in che misura la volontà politica, sia di base, sia centrale, saprà dirigere tale intervento, in che misura l'amministrazione scolastica saprà orientarlo e in che misura la partecipazione democratica degli enti locali, a cominciare da quella dei comitati regionali per la programmazione, saprà rivelarsi non faziosamente politica, ma consapevolmente comunitaria. Anche per questa legge, come sempre, del resto, accade in un regime democratico, la possibilità di attuare la riforma dipende dalla mentalità, dalla coscienza e dal costume dei cittadini.

Una certa forma di sistema misto, anche se non contestuale, cioè di partecipazione congiunta dello Stato e dell'ente locale alla copertura del fabbisogno dell'edilizia scolastica, si può trovare nell'articolo 9. Esso prevede che l'ente locale che abbia sostenuto, secondo le proprie possibilità, uno sforzo finanziario, ricorrendo alle normali fonti di finanziamento, possa vedere integrata da parte dello Stato la spesa per la propria iniziativa. A questo proposito, devo ricordare che l'onorevole Valitutti ha insistito con molta decisione sul criterio di priorità, problema che, a mio avviso, resta aperto. In base al disposto dell'articolo 9 si può forse obiettare che non sono previste tutte le garanzie per stimolare l'iniziativa dell'ente locale, ma non si può per questo concludere che l'ente locale sia stato soffocato nelle proprie facoltà di iniziativa.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Il disegno di legge attua questo soffocamento o, quanto meno, lo permette.

RAMPA. Il disegno di legge offre all'ente locale la possibilità di attuare una iniziativa che poi viene valutata, nel quadro della programmazione, a livello provinciale, secondo i criteri dell'articolo 5, che devono essere dati dal comitato centrale.

Il problema che ella sottolinea, onorevole Valitutti, se ho ben capito, è di altra portata.

In altri termini, premiamo o no il comune che prende iniziative in proprio? Ecco il problema della priorità o meno del riconoscimento in sede di programmazione di questo sforzo fatto dal comune.

Ma, se ben consideriamo, quale sarà il comune (o la provincia, per quello che le compete), che potrà prendere in proprio certe iniziative e chiederà allo Stato di integrare le relative spese secondo quanto previsto da questo disegno di legge? Sarà il comune più depresso, secondo la graduatoria salveminiiana ormai felicemente superata, che l'onorevole Valitutti citava, o sarà piuttosto il comune che avrà pure fruito di qualche possibilità finanziaria? Ecco perché questioni come queste mi fanno rimanere esitante di fronte a una richiesta di priorità, *sic et simpliciter*, per uno sforzo che il comune, pur meritevolmente, possa aver compito. Dico ciò perché vi saranno comuni che non potranno compiere simili sforzi e nonostante questo dovranno essere, non dico premiati, ma aiutati dallo Stato, almeno per il periodo di emergenza che si va determinando.

Ritengo che, in sostanza, si tratti di una buona legge, evidentemente con tutti i limiti che una legge di questo genere presenta. Però, insieme con i limiti, essa contiene una salvaguardia giustamente introdotta dalla Commissione, che ci permette di utilizzare i tempi che succederranno immediatamente alla sua approvazione per calibrarne l'attuazione alle impostazioni giuridico-legislative che abbiamo dato in materia di programmazione.

La distinzione dei due periodi di intervento, a mio avviso, è non soltanto un fatto cronologico, ma un fatto di prudenza responsabile, volto proprio nella direzione in cui anche la minoranza ci sollecita ad indirizzarci. Così, mentre si avrà un intervento biennale immediato, si disporrà di un certo periodo per soddisfare bisogni immediati, e cioè per la messa in moto delle procedure, degli istituti, degli strumenti della programmazione. Bisognerà utilizzare il tempo per preparare mentalità, criteri, regolamenti, indicazioni, iniziative che facciano sì che questa parte così delicata del disegno di legge non cada nel vuoto della impreparazione o della indifferenza (perché questo, sì, sarebbe il rischio della burocratizzazione) ma si collochi invece su un terreno opportunamente e tempestivamente seminato, se è permesso dire, di idee e di propositi.

Augurandomi che la Camera voglia approvare il disegno di legge, desidero dare qual-

che indicazione su alcuni temi particolari. Non suscitiamo una aspettativa eccessiva negli enti locali. Non sono del parere di coloro che, recentemente, in Commissione interni e poi anche sulla stampa, hanno denunciato la classe dirigente amministrativa del nostro paese (tutta, a qualunque parte politica appartenga) come una classe di incapaci, di sperperatori del patrimonio pubblico. Sono del parere che difficoltà obiettive, bisogni emergenti, forse anche una impreparazione giustificabile hanno portato alle conseguenze finanziarie che si riassumono (mi rivolgo particolarmente al collega Borsari) in 5.500 miliardi circa di *deficit*, di cui però — bisogna pur dirlo — oltre 3 mila miliardi rappresentano investimenti produttivi e non il prodotto dalla incapacità o del malcostume amministrativi.

Se ciò è vero, non possiamo negare che lo aver parlato per lungo tempo di questa legge e, più che della legge, dell'intervento diretto dello Stato, ha creato sicuramente, a mio avviso, una stasi nelle iniziative per l'attesa delle provvidenze dello Stato. Noi siamo tutti consapevoli che, di fronte al bisogno, purtroppo, i mezzi reperiti sono insufficienti, anche se sono estremamente significativi e determinanti. Ma è proprio per questa nostra convinzione che, con piena lealtà democratica, dobbiamo dire che questa legge non è cattiva, come sostengono i liberali, non è inutile o deludente, come affermano i comunisti, non è l'espressione di un capitalismo degenerare, come dichiarano i colleghi del partito socialista italiano di unità proletaria: essa è una legge buona, purché si inserisca nel contesto di un'attesa che deve essere ridimensionata, rispetto alle possibilità; e purché si inserisca operativamente su un terreno, anche amministrativo, preparato a capirne lo spirito e la prospettiva, ma anche a riconoscerne la limitatezza dei mezzi.

Un'altra preoccupazione deve essere richiamata. Onorevole ministro, so che tale preoccupazione è già sua, ma, se me lo consente, vorrei sottolinearla. In questi due primi anni di intervento non programmato secondo le norme del disegno di legge, credo che la garanzia di un minimo di programmazione e di razionale investimento dei fondi, sia data da quei comitati provinciali che abbiamo già sperimentato con la legge precedente e perfezionato con un articolo del disegno di legge attuale. A questi funzionari, a questi comitati, vanno la nostra stima e la nostra fiducia, ma facciamo in modo, se è possibile, che i fondi di cui disporremo per le

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1967

due prime annualità vengano spesi con opportuni criteri di gradualità.

Forse non c'è da confidare definitivamente in quelle graduatorie provinciali: se esse non saranno compilate sulla base effettiva di un coordinamento programmatico, quanto meno in base agli insediamenti necessari ed alle scelte di nuove istituzioni, credo che potremmo andare incontro, proprio mentre prepariamo la programmazione, a contraddizioni che sarebbero — direi — paradossali rispetto alla nostra volontà di programmazione dell'edilizia scolastica.

Mi pare che della scuola materna si parlerà; noi ci auguriamo una pronta approvazione del disegno di legge sull'ordinamento universitario, in relazione alla quale ci compiaciamo dello stanziamento ai dipartimenti. Scuola media ed istruzione professionale, ed in particolare le scuole speciali nella loro nuova strutturazione, e l'educazione sportiva nella scuola costituiscono, inoltre, i moventi di scelte prioritarie rispetto ad un eventuale finanziamento.

L'onorevole Valitutti non me ne vorrà, ma devo citare ancora una volta la relazione di minoranza.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Vuol dire che sono stato un provocatore.

RAMPA. Niente affatto; ella è sempre un collega che insegna qualche cosa e quindi io l'ascolto sempre con molta simpatia, anche se dissento, tanto è vero che ella mi sollecita sempre indirettamente a polemizzare o, per meglio dire, a dialogare.

La relazione di minoranza termina con una triste profezia là dove essa afferma: « Anche su questo terreno la politica scolastica dei governi di centro-sinistra deve registrare » (si noti: non si dice neppure « registrerà »!) « il più completo fallimento ».

Ebbene, io credo che proprio questa sia una profezia che non avrà successo.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Speriamo!

RAMPA. Se ella dice speriamo, vuol dire che, al di sopra delle contrapposizioni politiche, ha la certezza che qualcosa di buono in fondo stiamo facendo per la scuola.

Questa profezia non si avvererà anche perché è veramente gratuito affermare che comunque, sempre e in ogni momento, su ogni problema, la politica scolastica del centro-sinistra che il ministro Gui ha portato avanti con tanto impegno, con il compatto sostegno del Governo e della maggioranza parlamenta-

re, non ha mai registrato alcun risultato positivo.

Crediamo che ci voglia un certo coraggio per affermarlo.

Ho ascoltato stasera in particolare l'onorevole Buzzi, che ha parlato con la competenza che lo contraddistingue, ma non credo che si possa tornare facilmente indietro rispetto ad una legge come questa. Accetto il criterio della sperimentazione, ma per progredire, non per tornare indietro, a meno che non si verifichino condizioni tali che ci costringano a rivedere *ab imis* ciò che abbiamo oggi con convinzione elaborato e stiamo per approvare. Dobbiamo quindi avere coraggio e senso realistico, ma insieme dobbiamo nutrire la fiducia che la strada che abbiamo intrapreso, come quella che vogliamo intraprendere con l'intervento immediato e nella prospettiva della programmazione, non sono strade meccanicisticamente determinate, ma scelte da una volontà politica responsabile e consapevole come quella che ci ha guidati, sia pure con qualche imperfezione che speriamo di eliminare. Vogliamo augurarci che con un'uguale e sollecita volontà politica si affrontino adeguatamente anche i grandi problemi della scuola non statale.

La nostra scelta ha una sua giustificazione non soltanto nei bisogni reali della scuola, ma anche nell'esigenza di dare al paese una scuola più moderna e più funzionale, nell'esigenza di dare ai cittadini la sensazione che il denaro del contribuente anche per l'edilizia scolastica è speso al momento giusto, secondo tempi giusti, nei modi giusti, quindi con un atto di fiducia del Parlamento negli stessi cittadini e nelle stesse comunità locali che sostengono la democrazia nel nostro paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giuseppe Reale. Ne ha facoltà.

REALE GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la sofferenza che io so di dare, prendendo la parola ad ora così tarda, è tanta, ma grande è anche la mia sofferenza nel dover parlare a un'aula pressoché vuota.

PRESIDENTE. Onorevole Reale, gli interventi hanno avuto un'ampiezza maggiore di quanto fosse prevedibile.

REALE GIUSEPPE. Io sento la necessità di rappresentare la tanta, tantissima sofferenza di coloro che nel tempo hanno atteso, e per certi versi si trovano ancora nelle condizioni di aspettare. Va da sé che non è più il personale travaglio consumato nei decenni passati,

né più è opportuno e attuale ragionare di sofferenza della scuola, di martirio della scuola. Effettivamente, la coscienza popolare e democratica della periferia ha espresso finalmente la sua più vivace ed efficace esigenza di presenza in un mondo che, certamente staccato da forme consuetudinarie, si è venuto sviluppando e svolgendo alla luce delle esigenze che lo stesso progresso porta con sé.

Gli enti locali, cioè gli organismi ai quali per il passato è stato fatto carico in maniera preminente, se non esclusiva, della necessità di provvedere alle esigenze dell'edilizia scolastica, oggi portano non soltanto la fede dei pionieri, ma la necessità, avvertita dalle comunità, di questo fatto nuovo, cioè dello « sfondamento » di situazioni per il passato non avvertite. Gli enti locali si presentano oggi alla nostra attenzione come gli organismi che intendono concretamente provvedere alle necessità della periferia. Parlare anni fa di un assessore alla pubblica istruzione in una amministrazione locale equivaleva a parlare di un soggetto per nulla impegnato in compiti altamente indicativi per il bilancio della amministrazione locale. Oggi il problema si è così profondamente radicato che l'attualità del provvedimento trova la sua ragion d'essere proprio in questa attesa di soddisfazione di bisogni, ai quali evidentemente non è possibile sottrarsi grazie alla formazione di una coscienza scolastica che ha attinto anche le persone meno preparate e più lontane da interessi di formazione culturale.

Si tratta di una esigenza profondamente diffusa anche presso le comunità più sperdute e più diseredate dal punto di vista della preparazione culturale, pur se investite di una rappresentanza a livello amministrativo. Questa esigenza diventa oggi talmente importante da essere veramente al primo posto. Né è possibile tacere il retroterra da cui questa esigenza muove. Non si tratta più soltanto di illuminati rappresentanti che avvertono, nel contesto di una società più sviluppata sotto i termini urbani, l'esigenza di un approntamento di strutture idonee a superare determinate situazioni e ad eliminare determinati squilibri, ma anche di coloro che, almeno in apparenza, sembravano fino a poco tempo fa non volersi interessare di questo problema.

È lo sviluppo della scolarità che ha effettivamente determinato questa esigenza, la necessità cioè di risolvere problemi di ubicazione dinanzi all'affluenza sempre più numerosa di discenti a tutti i livelli dei vari gradi di istruzione. Questo è indiscutibilmente un fatto tanto rilevante sul piano democratico

che non poteva essere taciuto da chi in maniera particolare porta qui la voce del profondo sud.

Il disegno di legge al nostro esame è il secondo a carattere eminentemente finanziario. Esso fa seguito all'altro progetto finanziario per lo sviluppo della scuola, già diventato legge, il quale ha cercato nella maniera migliore possibile di provvedere agli organici, all'attrezzatura ed all'assistenza. Oggi segue questo provvedimento edilizio che nella sua economia ideale non meriterebbe di essere citato come « Nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria e piano finanziario dell'intervento per il quinquennio 1966-70 ». Dal punto di vista strettamente cronologico bisognerebbe parlare del quinquennio 1967-71, ma dal punto di vista ideale, della sua ragion d'essere, il provvedimento va indietro nel tempo; si può cioè affermare che l'indicazione del periodo 1966-70 è meramente formale, perché noi sentiamo che il provvedimento investe ragioni ideali di più larga e più profonda portata.

Si è detto che il disegno di legge è un fatto innovativo per quanto riguarda l'aspetto finanziario. Ma ritengo che il provvedimento — e non soltanto ad una valutazione superficiale — manifesti la sua portata innovatrice nella volontà di eliminare gli squilibri attualmente esistenti nel campo dell'edilizia scolastica, così come nella volontà di assicurare gli interventi richiesti dallo sviluppo al quale ho fatto riferimento poco fa: ecco perché si giustifica la volontà dello Stato di voler provvedere in modo determinante e integrale a questa esigenza.

Venendo ad alcune indicazioni concrete, dobbiamo dire rapidamente che ovviamente noi non potevamo e non possiamo non avvertire la qualità e la bontà del metodo della programmazione, che però non può e non deve essere soltanto intesa come una distribuzione organica dei fondi messi a disposizione (fondi notevolissimi, anche se insufficienti rispetto all'enorme fabbisogno, che rappresentano un alto della nostra volontà di presenza, della nostra sensibilità e responsabilità di fronte ai problemi), ma anche come una determinazione dei tipi di scuola che si dovranno creare: solo così la programmazione potrà avere un senso ed un significato.

Si possono avanzare delle perplessità circa la complessità delle procedure, che verrebbero appesantite anche in relazione ai numerosi organismi preposti all'attuazione del programma edilizio. Va per altro rilevato, come giustamente osservava poco fa l'onorevole Ram-

pa, che questi strumenti operativi comportano una molteplicità di esperienze e di rappresentanze che costituiscono, nell'insieme, quella presenza della quale in termini diffusi ho parlato all'inizio.

Si pone ora — e richiamo in particolare modo l'attenzione del ministro e dei relatori — la questione della continuità e del coordinamento tra questa legge e quelle che l'hanno preceduta. Non può non rilevarsi che attualmente giacciono inutilizzate somme rilevantisime, per circa 200 miliardi. Si tratta di impegni di spesa relativi a precedenti disposizioni legislative che non hanno trovato attuazione. Le difficoltà, che tutti conosciamo, sono state elencate dai relatori: vanno dalla complessità degli adempimenti, e dalla lunghezza dei tempi che richiedono, alle difficoltà della Cassa depositi e prestiti ad accordare in tempo utile i mutui nella misura globale richiesta, ai ritardi, spesso notevolissimi, nell'approvazione dei progetti; dalle insufficienze tecnico-amministrative degli enti locali al problema delle aree, sempre particolarmente controverso e di difficile soluzione, non soltanto per carenze o difficoltà o asperità orografiche, ma anche per incomprensioni o pregiudizi o particolari condannabili interessi.

Queste somme precedentemente promosse e non spese costituiscono un elemento che deve essere oggetto di considerazioni ai fini della futura programmazione. Pare che nella ripartizione dei fondi nel biennio — questo punto deve essere chiarito perché le perplessità in materia sono parecchie — non siano stati calcolati i contributi trentacinquennali non utilizzati. Ora, se di questi contributi non si terrà conto nella programmazione, le conseguenze saranno pericolose; infatti quando gli organi previsti procederanno ad una ripartizione, finiranno per non tenere conto delle effettive esigenze, qualora abbiano a ritenere che queste somme siano state trasformate in aule, che invece non esistono. In altri termini, quelle regioni, quelle amministrazioni che non sono riuscite a realizzare le opere mediante le somme precedentemente impegnate, non parteciperanno alla futura ripartizione se non in minima parte, sottintendendosi o dandosi come acquisita una realizzazione di opere che in realtà non si è verificata. Ecco perché io credo che queste somme non debbano essere valutate nell'ambito della ripartizione stessa. Né pare (e questa è un'altra proposta che è stata affacciata) che queste somme debbano essere spostate da regioni che non sono riuscite ad utilizzarle, a regioni che potrebbero farlo. Un'operazione di questo genere finirebbe con

il mortificare ulteriormente quella iniziativa che non si è potuta esprimere non per carenza di volontà, ma per insufficienza di strumenti o per inadeguatezza di attrezzature.

CALVETTI, *Relatore per la maggioranza*. Verrebbero allora sostituite con interventi in capitale.

REALE GIUSEPPE. D'altro lato, quale amministrazione che è attualmente chiamata a beneficiare di promesse di contributo, ma con ammortamento a carico dell'ente locale, vorrà rinunciare a possibili futuri stanziamenti che verranno effettuati con spesa a totale carico dello Stato? Queste amministrazioni riterranno opportuno per una esigenza non tanto di comodità, ma proprio di rispetto delle difficoltà del bilancio, di beneficiare delle future forme di finanziamento a totale carico dello Stato appunto per non gravare i propri bilanci dell'onere degli ammortamenti. E allora come risolvere il problema? Io mi permetterò da un lato (è qui la ragione del mio intervento) di sottoporre all'attenzione del ministro l'opportunità che queste amministrazioni non siano escluse dai benefici che gli organi della programmazione potranno in proposito determinare; d'altro lato propongo di prevedere, attraverso apposito emendamento che, ove le amministrazioni comunali o provinciali attualmente tenute ad espletare procedure per la realizzazione di edifici scolastici secondo provvedimenti di legge precedenti non riescano entro sei mesi a realizzare queste opere, il finanziamento stesso passi all'ISES, secondo l'articolo 6 della legge n. 1358, del 1964.

Non chiedo cioè uno spostamento di somme da una regione all'altra, ma che questi compiti vengano assolti dall'ISES, giacché noi con quella legge abbiamo già deciso che la spesa di ammortamento non vada a carico dell'amministrazione comunale, ma dello stesso ente previsto dalla citata legge n. 1358. Sono cioè due elementi che, apparentemente tecnici, portano però un contributo indiscutibilmente notevole alla intelligenza della legge. Noi evitiamo così di privare coloro che fino a questo momento non hanno potuto beneficiare dei vantaggi sperati della possibilità di realizzare le opere relative. Questo evidentemente non è nei propositi di alcuno né nella obiettiva impostazione del problema. D'altro lato evitiamo di determinare difficoltà di bilancio che potrebbero facilmente derivare dalla necessità di sopportare quelle spese di ammortamento che nella nuova impostazione graveranno di-

rettamente sullo Stato. In questo modo credo sia possibile contribuire a perfezionare questa legge con particolare beneficio per le zone depresse.

Sono stato rapidissimo e forse non sufficientemente chiaro, ma mi premurerò di chiarire il mio pensiero attraverso gli ordini del giorno e gli emendamenti che mi permetterò di presentare, proprio perché sia possibile dare una risposta adeguata alle attese, che non sono poche.

Resta da ultimo il problema relativo alla determinazione dello stesso carattere scolastico perché l'edilizia possa essere razionalmente distribuita. È vero che non è possibile non prendere atto dell'attuale situazione in fatto di tipi di istituti esistenti, soprattutto nell'ordine superiore; ma certo si pone anche la necessità di provvedere in maniera che le spese possano corrispondere alle esigenze della acquisizione culturale a cui i giovani sono chiamati.

Il ministro al Senato ha accennato — e ne ho preso atto con molto favore — al concetto del distretto scolastico, che io mi ero permesso di rappresentare largamente nella mia relazione al bilancio della pubblica istruzione per il 1967.

Io credo che questo concetto vada sostenuto e approfondito, perché come non è possibile soddisfare le attese di tutti quelli che reclamano per la propria comunità questo o quel tipo di scuola soprattutto di ordine superiore, così non è neppure possibile disattendere totalmente queste attese, la necessità di venire incontro ad esigenze che pure devono essere soddisfatte. Non è soltanto un fatto di carattere teorico, ma credo che sia una necessità, proprio per evitare che in un paese ove vi sia un liceo classico abbiano ad esser tutti diplomati dal liceo classico, mentre in un paese ove vi sia un istituto professionale debbano tutti avere una qualifica professionale. Sono temi che ormai hanno trovato la loro definizione; è vero che sono legati essi stessi alla soluzione che si darà all'ordinamento della scuola dell'ordine superiore, ma sono indicativi in questo momento di una volontà di programmazione che non può non essere tenuta presente. Vi è cioè la volontà di spendere con razionalità in modo da incidere nel tessuto economico della comunità e provvedere efficacemente alle attese di una società democratica in cammino. I giovani, che costituiscono in fondo l'oggetto di questa nostra attenzione, sono oggi in difficoltà, tante volte insuperabili, per la improvvisa crescita della società e per le carenze di carattere edilizio. A questi giovani noi

vogliamo dare un'istruzione veramente adeguata alla loro sensibilità, alle loro attitudini, confortata anche da strutture scolastiche che, realizzate al momento giusto, nel punto giusto, consentano ai nostri sforzi di non risultare vani. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annuncio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

MAGNO, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di mercoledì 14 giugno 1967, alle 10,30 e alle 15,30:

Alle ore 10,30:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria e piano finanziario dell'intervento per il quinquennio 1966-1970 (*Approvato dal Senato*) (3509);

e della proposta di legge:

PITZALIS: Norme integrative della legge 18 dicembre 1964, n. 1358, recante disposizioni per l'edilizia scolastica (2169);

— *Relatori*: Finocchiaro e Calvetti, *per la maggioranza*; Giomo, Badini Confalonieri e Valitutti, *di minoranza*.

Alle ore 15,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 1967, n. 222, recante norme sul divieto di rapporti economici con la Rhodesia del sud (4040);

— *Relatore*: Russo Carlo.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria e piano finanziario dell'intervento per il quinquennio 1966-1970 (*Approvato dal Senato*) (3509);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1967

e della proposta di legge:

PITZALIS: Norme integrative della legge 18 dicembre 1964, n. 1358, recante disposizioni per l'edilizia scolastica (2169);

— *Relatori*: Finocchiaro e Calvetti, per la maggioranza; Giomo, Badini Confalonieri e Valitutti, di minoranza.

4. — *Discussione della proposta di legge costituzionale*:

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore*: Gullotti.

5. — *Discussione della proposta di legge*:

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore*: Dell'Andro.

6. — *Discussione del disegno di legge*:

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore*: Russo Carlo.

7. — *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Santmartino.

8. — *Discussione del disegno di legge*:

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

9. — *Discussione delle proposte di legge*:

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

10. — *Discussione delle proposte di legge*:

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

12. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

13. — *Discussione della proposta di legge*:

BOZZI ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore*: Ferrari Virgilio.

La seduta termina alle 22,40.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1967

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate***Interrogazioni a risposta scritta.*

DURAND DE LA PENNE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritenga urgente e necessario provvedere ad un adeguato aumento delle pensioni dei dipendenti degli Enti locali, aumento che finora è stato negato adducendo il motivo che la Cassa di Previdenza non sarebbe in grado di fronteggiare il relativo onere, mentre ad avviso di esperti potrebbe essere sollecitamente concesso, trovandosi la Cassa in situazione idonea a sostenere l'onere stesso.

L'interrogante chiede quindi al Ministro interrogato di conoscere a quali risultati è pervenuta la Commissione tecnica prevista dalla legge 11 aprile 1955, n. 379, competente a pronunciarsi sull'auspicato aumento pensionistico (che risulta costituita da vari mesi) e se non sia giunto il momento di porre i dipendenti degli Enti locali sullo stesso piano di altri dipendenti pubblici, ai fini della liquidazione delle pensioni e della indennità di buonuscita onde eliminare le assurde disparità esistenti. (22462)

SCRICCIOLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se ha qualche fondamento la voce diffusa in tutta Siena, e ripresa perfino dalla stampa, secondo cui l'istruttoria penale sui fatti del Policlinico, giunta in fase tanto avanzata da fare emettere i mandati di comparizione, si sarebbe arenata per un conflitto di competenza fra i giudici; e per avere smentita alla notizia secondo cui il tribunale di Siena sarebbe intenzionato a domandare la legittima suspicione di cui all'articolo 55 del Codice di procedura penale, intorno all'eventuale processo che ne sortisse e che coinvolgerebbe gran parte dei personaggi più noti e più altolocati della città. (22463)

CARADONNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano prendere per salvaguardare la zona panoramica del monte Scalandra, nel comune di Serrone (Frosinone), compromessa da iniziative speculative che minacciano di distruggere una delle migliori bellezze naturali del Lazio.

L'interrogante fa presente che il comune di Serrone ha promesso di vendere alla So-

cietà turistico immobiliare una superficie di circa 600 ettari di demanio comunale comprendente la zona boschiva, di incomparabile bellezza, per un piano di lottizzazione. Ciò è avvenuto malgrado la zona stessa sia sottoposta a vincolo panoramico della Sovrintendenza ai monumenti. Nel frattempo, in attesa della stipula definitiva dell'atto di vendita, l'amministrazione comunale ha affidato in custodia il suddetto terreno alla Società turistico immobiliare, che dovrebbe acquistarlo, la quale ha iniziato abusivamente il disboscamento della zona per costruire delle strade ed ha fabbricato alcuni edifici oltre ad aver già venduto numerosi lotti di terreno.

L'interrogante tiene a rilevare che sui suddetti terreni vi è inoltre il gravame degli usi civici che se liquidati porterebbero alla distruzione dell'attività pastorizia nella zona con gravi conseguenze per gli allevatori e il patrimonio zootecnico locale.

Infine si fa presente anche dal punto di vista economico la immoralità di detta speculazione urbanistica in quanto il comune ha promesso di cedere il terreno di monte Scalandra alla Società turistico immobiliare, al prezzo di lire 6 a metro quadrato, per una somma complessiva di lire 36 milioni quando detta società già sta provvedendo a vendere il terreno ai privati a lire 650 a metro quadrato e considerato inoltre che il semplice valore in legname del bosco esistente sul terreno in questione, è stato stimato dalla Forestale del valore commerciale di lire 200 milioni. (22464)

MASSARI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che come ha avuto occasione recentemente di chiarire il medico provinciale di Milano, preoccupa grandemente l'autorità sanitaria locale la diminuita affluenza per le vaccinazioni antipolio; che la situazione peggiora di anno in anno; che ciò è da attribuire proprio al successo, in linea generale, della vaccinazione, che ha attenuato i timori dei genitori, sì che questi ultimi si mostrano meno pronti all'adempimento di quello che costituisce un loro obbligo; che nel 1965, secondo i dati del medico provinciale aggiornati al 6 maggio 1967, gli obbligati alla vaccinazione erano 64.884, in sede di completamento della vaccinazione i soggetti erano solamente 52.657. Nel 1966 gli obbligati erano 59.605 e soltanto 12.163 hanno completato la vaccinazione con il trivalente; che nulla consente di escludere che tale preoccupante fenomeno non si riscontri anche in altre provin-

ce e, magari, in termini ancora più gravi; che occorre quindi mettere in gran risalto e propagandare la necessità del completamento della vaccinazione, ricordando ai genitori (tra le altre cose) che, anche sotto il profilo della responsabilità verso la prole, è senza attenuanti aver rischiato l'insorgere del male quando la scienza medica può vantarsi di avere debellato la poliomielite; — se non intenda prendere le opportune intese e promuovere gli idonei provvedimenti al fine di utilizzare i moderni mezzi di comunicazione di massa (come la radio e la televisione) affinché venga ricordato ai genitori il loro dovere, rammentando i pericoli cui vanno incontro i bambini che hanno trascurato il completamento della vaccinazione. (22465)

CARADONNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'industria, commercio e artigianato, del turismo e spettacolo e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se il Governo intenda dare affidamento circa la negazione di qualsiasi autorizzazione sulla progettazione per lo sfruttamento idroelettrico delle acque del lago di Bolsena.

L'interrogante fa presente che una eventuale autorizzazione governativa a tale progetto determinerebbe gravi conseguenze economiche ai paesi rivieraschi del lago stesso determinando l'annullamento delle attività alberghiere e turistico-balneari, la distruzione del patrimonio ittico e quindi l'eliminazione dell'attività peschereccia oltre a danneggiare gravemente l'agricoltura locale che ha raggiunto nei terreni della fascia pianeggiante un notevole livello di produttività.

L'interrogante inoltre fa presente che con la realizzazione del suddetto progetto verrebbe distrutta una delle più belle zone paesistiche d'Italia con grave danno per il patrimonio turistico nazionale. (22466)

GIORGINA LEVI ARIAN E MACALUSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se ritenga lecito il sistema in uso al liceo scientifico statale « Vittorio Emanuele III » di Patti (Messina), dove da alcuni anni nelle ultime classi, allorché il numero degli alunni che negli anni precedenti hanno scelto lo studio della lingua inglese viene ad essere per vari motivi inferiore alla decina, l'insegnamento di tale lingua viene impartito solo più sotto forma di lezioni private, fatte nei locali dell'istituto, e quindi a totale carico delle famiglie;

per sapere se questo sistema di semiprivatizzazione della scuola statale sia applicato

anche in altri istituti della Repubblica; e come intenda provvedere affinché agli studenti del liceo scientifico di Patti, che hanno iniziato lo studio di una disciplina obbligatoria, sia assicurato il diritto di portare a termine tale studio, senza dover sottostare al pagamento di altre quote, oltre alle normali rette scolastiche. (22467)

GIORGINA LEVI ARIAN, MACALUSO E BOTTARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli interventi straordinari nel mezzogiorno.* — Per conoscere:

1) per quali motivi alle frazioni Santa Margherita e Pianogreca del comune di Lipari (Messina), abitate complessivamente da circa cento famiglie, non sia ancora stata estesa la fornitura dell'energia elettrica, sebbene nelle vicinanze si erga un traliccio della corrente ad alta tensione, e la frazione S. Margherita permanga priva di strada e di acqua potabile;

2) quali sono le responsabilità, per il grave stato di incuria in cui vengono lasciate le suddette frazioni, dell'amministrazione civica di Lipari, della Società elettrica Liparese gestita da privati e della Cassa del Mezzogiorno;

3) quando e come saranno ripresi i lavori della strada automobilistica Quattropiani-Acquacalda (frazioni di Lipari) per i quali la Cassa del Mezzogiorno ha stanziato 207 milioni di lire e che sono sospesi da circa un anno per il fallimento della ditta appaltatrice;

4) quando si provvederà alla costruzione del porticciolo di Marina Corta di Lipari, al fine di offrire finalmente un rifugio alle barche dei pescatori, che sinora sono costretti a lasciare il loro indispensabile strumento di lavoro esposto alle continue avarie delle mareggiate.

Tutte le sopraddette carenze impediscono lo sviluppo economico e turistico dell'isola, privano i cittadini della possibilità di vivere civilmente e determinano una grave emorragia degli abitanti più validi, spinti dalle condizioni arretrate della loro terra ad espatriare in altri continenti. (22468)

RAUCCI E JACAZZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se è vero che il personale dell'Ente riforma distaccato presso l'Ispettorato provinciale alimentazione di Caserta non percepisce gli emolumenti per trasferte e straordinario;

se gli risulti che da oltre 6 mesi questo personale è costretto ad anticipare le spese

per viaggi e trasferte per le visite che compie nelle aziende olivicole della provincia;

se non ritenga di dover intervenire per normalizzare la situazione. (22469)

ALESI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali motivi hanno indotto il Direttore della rubrica televisiva « Sprint » a rinunciare di mettere in onda il servizio filmato concernente la nota polemica sportiva scaturita dalla partita Venezia-Inter e promossa da un articolo del quotidiano « Venezia notte ».

Tale articolo infatti, riprendeva alcune coraggiose dichiarazioni rilasciate dal commissario della C.A.N. (Commissione Arbitri Nazionale) a un cronista del giornale e denunciava la « sudditanza psicologica » di certi arbitri nei confronti delle grosse squadre: desta pertanto una fondata perplessità il completo censuramento della televisione su un fatto che riveste un enorme interesse sportivo e che mette in discussione la legittimità di molti risultati ufficialmente omologati. (22470)

BISAGLIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che agli abbonati alla RAI-TV di Porto Tolle in provincia di Rovigo è giunto l'ordine di pagamento del canone annuo con una penalità di lire 1880 per tardivo pagamento.

Tenuto presente che la zona è rimasta sommersa dalle acque dall'alluvione del novembre scorso con conseguente esodo quasi totale della popolazione, l'interrogante chiede come il pagamento della penalità possa ritenersi in accordo anche con le disposizioni della legge n. 1142, recante provvidenze a favore delle popolazioni colpite dalle alluvioni e mareggiate. (22471)

FODERARO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel mezzogiorno.* — Per conoscere in base a quali elementi la zona di Pernocari di Rombiolo (Catanzaro) è stata considerata zona « già industrializzata »; e per conoscere altresì, qualora vi siano programmi allo studio, quali essi siano e quando si prevede la loro attuazione. (22472)

FODERARO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere i motivi della mancata realizzazione della strada di servizio Lago Forano-Falconara, interessante il Comune di San Lorenzo Bellizzi, in provincia di Cosenza, per cui erano stati già stanziati venti milioni di lire.

L'interrogante si permette richiamare l'attenzione sul fatto che la realizzazione di tale strada di servizio, oltre all'evidente utilità dell'opera, concorrerebbe ad attenuare l'imperversante disoccupazione che affligge la popolazione di quel centro. (22473)

FODERARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti saranno adottati per assicurare alla popolazione di San Lorenzo Bellizzi la possibilità di frequentare la chiesa. L'unica cappella esistente in quel centro, difatti, è stata oggetto di una ordinanza di chiusura al culto per tutela della pubblica incolumità. Allo stato attuale sembra che il competente provveditorato alle opere pubbliche sia sul punto di stanziare la cifra di due milioni e mezzo, per le riparazioni più urgenti, ma tale cifra è assolutamente insufficiente a riportare la Cappella di « S. Lorenzo martire » in condizioni di essere aperta al culto pubblico.

L'interrogante richiama l'attenzione sul fatto che — nonostante questo stato di cose — per le insistenze, del resto comprensibili, della popolazione il locale parroco è costretto a celebrare ugualmente in detta Cappella, pur rendendosi conto della pericolosità della cosa. (22474)

FODERARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere le ragioni che si sono fin qui frapposte alla realizzazione del trasferimento dell'abitato del comune di San Lorenzo Bellizzi, in provincia di Cosenza.

L'interrogante si permette far presente che il trasferimento dell'abitato fu decretato fin dal 1954, e la sua mancata attuazione ha paralizzato in quel centro — che, già di per sé stesso, è tra i più depressi dell'intera regione calabrese — ogni attività edilizia da parte dell'iniziativa privata, ed ha procrastinato a tempo indeterminato la realizzazione di importanti opere di pubblica utilità, quali le nuove reti idrica e fognante, l'asilo infantile, l'edificio scolastico, ecc. (22475)

FODERARO. — *Al Governo.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, in via d'urgenza, per alleviare le condizioni di vita della popolazione di San Lorenzo Bellizzi, in provincia di Cosenza. In questo Comune, che è tra i più depressi di tutta la regione Calabria, manca ogni conforto, anche i più elementari: così come la rete idrica, la rete fognante, l'asilo per l'infanzia, l'edificio sco-

lastico, il cimitero che è tutto da rimodernare ed ampliare, la chiesa per il culto pubblico essendo sopravvenuta ordinanza di chiusura per pericolosità per l'unica cappella esistente, le strade interne e periferiche, ecc. Questo stato di cose alimenta la dilagante disoccupazione, fino a poco fa alleviata da una emigrazione che oggi non trova più alcuno sbocco; sicché l'intera popolazione è costretta a vivere in uno stato di impressionante indigenza. (22476)

GUARRA. — *Ai Ministri dell'interno, della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare nell'ambito delle rispettive competenze e con l'urgenza che il caso richiede, per impedire che una recente deliberazione del Consiglio comunale di Telesse Terme (Benevento) con la quale si autorizzava l'amministrazione attiva ad alienare in favore della società « molisud » una zona di terreno di alto valore archeologico sita in detto comune e denominata « Vescovado », comprometta irrimediabilmente un vasto patrimonio storico archeologico, con la costruzione di impianti che potrebbero ben sorgere altrove. (22477)

MILIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza delle necessità del centro dei vigili del fuoco di Sassari onde rendere lo stesso ancora più efficiente e funzionante nell'arduo compito al quale quotidianamente deve fare fronte.

In detto centro infatti vi è una unica auto-scala mai collaudata e che viene però usata egualmente per necessità.

Vi è una sola autogru Diamon vecchia e quasi sempre guasta, si lamenta una notevole penuria di autobotti e si dispone di campagnole in numero limitatissimo ed ormai logore per il lungo uso.

In tutta la provincia di Sassari vi sono due soli distaccamenti dei vigili del fuoco a Olbia e a Tempio — con pochi uomini, il tutto sproporzionato per difetto all'estensione e necessità di detta provincia.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro intenda fare quanto necessario onde eliminare le deficienze più sopra lamentate, con l'ampliamento dell'organico e la dotazione di nuovi e più efficienti mezzi tecnici. (22478)

PIGNI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — In ordine a quanto segue.

A seguito della pubblicazione di un bollettino da parte della sezione sindacale della dit-

ta IGNIS di Varese con accluso un questionario tendente a rilevare le condizioni di lavoro degli operai addetti ai vari reparti, la Direzione di tale ditta ha esplicitamente diffidato i dipendenti a leggere il foglio sindacale ed a compilare tale questionario adducendo al fatto che la rilevazione di quanto contenuto nel questionario potrebbe portare nocimento alla ditta stessa con informazioni che favorirebbero la concorrenza. A ciò è da aggiungere che gli stessi lavoratori sono stati invitati a segnalare i colleghi che prenderanno visione del bollettino e risponderanno al questionario, con la precisazione che questi ultimi saranno perseguiti penalmente.

In ordine alle assurde affermazioni della ditta in questione e delle gravissime minacce che la stessa ha rivolto al dipendente personale, l'interrogante chiede di conoscere quali immediati e adeguati provvedimenti saranno presi al fine di garantire la piena libertà sindacale e personale a quei lavoratori, lesi nei più elementari diritti.

L'interrogante chiede infine di sapere quale tipo d'intervento sarà effettuato in ordine alle minacce di provvedimenti disciplinari, ricordando che, in questo modo, la ditta IGNIS ha palesemente violato la legge considerato che le informazioni richieste sul questionario sono relative ad oggetti di negoziazione sindacale. (22479)

MILIA. — *Ai Ministri della difesa e della sanità.* — Per sapere se sia vero che nell'ultimo concorso per tenenti in servizio permanente effettivo nel ruolo degli ufficiali medici del servizio sanitario dell'esercito, dei 37 candidati dichiarati vincitori, soltanto quattro hanno accettato la nomina, lasciando scoperti ben novantasei posti. Per sapere poi se sia vero che tale gravissima situazione sia stata determinata dalle miserie dello stipendio che sarebbe stato considerato addirittura come poco dignitoso dai medici concorrenti, i quali logicamente fanno un raffronto col guadagno dei loro colleghi medici appena laureati che lavorano negli ospedali o in qualunque comune d'Italia.

Detta situazione nel campo medico dell'esercito potrebbe ulteriormente aggravarsi se anche i medici convenzionati — dotati di titoli di specialisti o docenza — dovessero — secondo quanto da più parti pubblicato — denunciare le convenzioni esistenti per la esigua ricompensa, a loro data, di lire 60.000 mensili lorde senza tredicesima e senza indennità di buonuscita — nonostante l'obbligo a loro fatto della presenza giornaliera e delle chiamate extra,

urgenti, alle quali debbono fare fronte anche nei giorni festivi.

L'interrogante chiede inoltre di sapere quali provvedimenti concreti e tempestivi i Ministri interrogati intendano adottare per sanare siffatta sempre più grave situazione. (22480)

CATELLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare con procedura d'urgenza al fine di eliminare gli annosi contrasti e conflitti di competenza fra i vari Istituti assicuratori (INPS-INAIL-INAM-SCAU) in materia di assicurazione obbligatoria dei lavoratori dipendenti in avicoltura.

L'interrogante rileva, a titolo di esempio, che nei confronti dell'Incubatoio di Lugagnano (Verona) e del Centro avicolo di Oleggio (Novara) non sono stati ancora applicati dalla Direzione generale SCAU i principi espressi dalla Corte di cassazione nella relativa sentenza dell'11 marzo 1966 e tanto meno hanno trovato pratica realizzazione le chiare disposizioni dell'articolo 2135 del codice civile il quale considera attività agricola tutta la zootecnica. (22481)

MILIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se risponda a verità la notizia da più parti pubblicata riguardante l'acquisto da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri di sette nuovi aeroplani per un importo di due miliardi e cinquecento milioni circa.

Se la notizia fosse vera — come è da ritenersi — l'interrogante chiede di sapere quali urgenti ed eccezionali motivi hanno determinato ad affrontare una spesa tanto notevole in un momento così delicato e grave per l'economia nazionale nel suo complesso e per quello di gran parte dei singoli dipendenti statali. (22482)

FODERARO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di affrontare radicalmente la grave situazione che si è determinata nel settore dell'olivicultura della provincia di Catanzaro per il propagarsi del cicloconio, comunemente detto « occhio di pavone », che ha infestato quasi tutti gli oliveti con enorme danno per l'economia locale. (22483)

FODERARO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere in base a quali elementi la frazione

di Pernocari di Rombiolo (Catanzaro) è stata considerata zona non caratterizzata da particolare depressione con conseguente esclusione dall'apposito elenco approvato per gli interventi straordinari per la costruzione di asili infantili. (22484)

GAGLIARDI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se non intenda intervenire, tramite il CONI, sulla lega semiprofessionisti onde ottenere che, conclusosi il campionato di calcio di serie C, l'AC mestrina possa, negli anni 1967-1968 militare ancora nello stesso girone.

Infatti, lo spettacolo sportivo offerto da detta squadra, in un centro come Mestre che conta 200.000 abitanti, fa ritenere opportuno che non debba andare delusa l'attesa di un così cospicuo numero di « tifosi ». (22485)

BIGNARDI. — *Ai Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali misure intendano attuare, analogamente a quanto si sta predisponendo in altri paesi europei, nel quadro di una comune lotta contro i pericoli di inquinamento atmosferico.

L'interrogante sottolinea che risulta di imminente presentazione nella Germania occidentale un nuovo regolamento sulla depurazione dei gas di scarico delle automobili; sottolinea altresì che la competente commissione della Comunità ha di recente proposto l'armonizzazione di tutte le norme in materia attraverso l'adozione di un provvedimento comunitario che ovviamente inciderebbe sul mercato internazionale dei veicoli a motore; sottolinea infine l'indifferibile urgenza di affrontare con idonee misure il problema dell'inquinamento atmosferico da gas di scarico delle automobili, problema che si fa ognora più preoccupante in tutte le città italiane. (22486)

SERVADEI. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere i loro intendimenti circa la bonifica delle zone di mare prospicienti la riviera romagnola, infestate da relitti bellici che procurano gravissimi danni ai pescatori i quali operano fra l'altro in condizioni di estrema depressione economica e sociale.

Qualora l'auspicata bonifica non potesse essere immediata, l'interrogante ritiene si potrebbe almeno provvedere a localizzare ed a segnalare opportunamente i relitti evitando in tal modo gravose perdite di reti da pesca e di altre attrezzature. (22487)

CASSANDRO. — *Ai Ministri della sanità, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale sarebbe ripristinata l'autorizzazione alla produzione di antiparassitari a base di clororganici, e se è vero che si ha in animo di disciplinarne la vendita riservandone la esclusività ai consorzi agrari prescindendo da ogni altra possibile soluzione. (22488)

CORONA GIACOMO, COLLESELLI E FUSARO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per evitare che l'abitato di Forno di Zoldo venga sommerso dall'enorme massa di ghiaia trasportata ed accumulata dalle piene del torrente Maè e suoi affluenti.

Rilevando in proposito:

1) che nonostante i tempestivi interventi del Genio civile il pericolo di sommersione dell'abitato permane grave, sia perché il naturale movimento a valle dell'imponente massa ghiaiosa è impedito dalla diga di Pontesei, costruita a pochi chilometri a sud dell'abitato, e da una grossa frana precipitata nello omonimo lago artificiale e da esso provocata nel 1961, sia perché il sovrizzo eccezionale dell'alveo naturale del Maè, espone l'abitato alla minaccia permanente di esondazione delle acque;

2) che la gravità e la complessità della situazione di pericolo che minaccia da vicino la stessa sopravvivenza fisica del ridente villaggio alpino, richiede l'urgente elaborazione d'un piano organico d'interventi nei settori operativi di competenza dei tre Ministri, piano da elaborarsi da una commissione tecnica interministeriale da nominarsi immediatamente;

3) che il piano di interventi, come sopra elaborato, va attuato senza indugi per scongiurare a Forno di Zoldo il destino tragico delle finitime comunità di Longarone ed Erto, distrutte dalla furia crudele delle acque nella spaventosa notte del 9 ottobre 1963. (22489)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ravvisi l'opportunità di consentire a tutti i diplomati provenienti dagli istituti tecnici commerciali ad indirizzo amministrativo di accedere alle università per il conseguimento delle lauree in scienze naturali, biologiche e geologiche, lingue straniere moderne e scienze politiche, così come è stato concesso ad al-

tri diplomati provenienti da istituti tecnici ad indirizzo professionale, nautico, agrario e per geometri.

L'interrogante chiede inoltre che sia esaminata la possibilità di istituire presso i maggiori centri di studi universitari facoltà articolate in istituti specializzati per l'insegnamento di nuove discipline quali, ad esempio, la sociologia, istituti che dovrebbero anche essi essere accessibili ai ragionieri.

L'interrogante chiede infine che sia esaminata la possibilità di istituire una facoltà di lingue presso l'università di Genova, notevole centro di studi superiori e di traffici internazionali. (22490)

RAUCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere l'elenco nominativo con il relativo importo dei cittadini assistiti ai sensi dell'articolo 48-bis e dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 1966, n. 1142, nonché dell'articolo 27 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, nei comuni alluvionati di Alife e San Pietro. Infine della provincia di Caserta, dove esiste vivo malcontento per il modo col quale sono stati erogati i contributi. (22491)

LEVI ARIAN GIORGINA E MACALUSO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per sapere quali provvedimenti intendano prendere per soddisfare le esigenze dei 13.000 abitanti di Ganzirri e Torre Faro (Messina), che da anni attendono invano la realizzazione delle seguenti opere di primaria necessità:

1) l'erogazione permanente dell'acqua potabile, attualmente distribuita solo per una o due ore al giorno creando un estremo disagio per tutte le famiglie;

2) il riattamento delle strade interne ora in stato deplorabile e impraticabili nei periodi di pioggia;

3) la costruzione lungo la costa di porticcioli di salvataggio per i pescatori e per la protezione delle loro barche, attraverso anche una più razionale collocazione dei massi nel mare, ad una dovuta distanza dalla riva, dato che i massi collocati attualmente sulla riva stessa non frangono i flutti, con conseguente erosione della spiaggia e delle abitazioni che fronteggiano il mare;

4) la costruzione di bracci nuovi con protezione laterale di massi nello sbocco al mare dei canali di Lago Faro, degli Inglesi e « Catuso », che collegano i due laghi Grande e Piccolo, ove si pratica un'intensa molluschi-

coltura, onde impedire che le accumulazioni di sabbia e detriti ostruiscano e blocchino i canali stessi e danneggino la produzione dei molluschi; l'apertura del canale degli Inglesi inoltre contribuirebbe a proteggere la vita dei pescatori che vi potrebbero trovare rifugio nei giorni di improvvisa burrasca;

5) l'istituzione di una squadra permanente di operai addetta alla pulizia dei due laghi per potenziarne la piscicoltura e per la tutela della salute pubblica;

6) l'applicazione delle ordinanze relative alla salvaguardia della produzione dei molluschi locali, che è l'unica fonte di sostentamento per moltissime famiglie. (22492)

JACAZZI E RAUCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere perché il prefetto di Caserta non abbia ancora adottato il provvedimento di sospensione e proposto lo scioglimento del consiglio comunale di Riardo, atteso che l'attuale amministrazione non ancora ha provveduto all'approvazione del bilancio di previsione per l'anno 1966 (motivo ritenuto valido dallo stesso prefetto per lo scioglimento dei consigli comunali di Letino e Casal di Principe) e considerato che non esiste più una maggioranza, poiché nei confronti della giunta più volte è stata votata la sfiducia e nei confronti del sindaco il consiglio ha votato il provvedimento di revoca. Il richiesto intervento si rende necessario ed urgente per il grave caos nel quale si trova il comune, amministrato in modo singolare da un sindaco e da una giunta che non godono più di alcun appoggio. (22493)

BOZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere:

1) se risponde a verità che i primi casi di peste africana suina si verificarono nel Lazio fin dal dicembre 1966 e, in caso affermativo, i motivi per cui si lasciarono trascorrere da allora più di tre mesi prima di prendere le necessarie, eccezionali, misure per fronteggiare la situazione ed evitare il diffondersi della malattia;

2) come il Governo spiega l'esistenza sul mercato nelle zone infette, in presenza di divieto di trasporto di suini dalle zone indenni, di carni fresche suine destinate a consumi diversi (esempio « porchetta »), nonostante l'ordine di abbattimento in tali zone di tutti i suini, sia sani sia malati. Infatti, o la carne suina medesima non è considerata dannosa

né per l'alimentazione umana né per la diffusione del male tra i suini tramite l'alimentazione stessa ed allora non era necessario dare l'ordine di abbattere indiscriminatamente tutti gli animali delle zone considerate infette e delle zone adiacenti e di ordinarne il seppellimento senza possibilità di utilizzazione alcuna, ovvero essa carne suina è considerata dannosa per l'alimentazione umana o per la diffusione della peste suina attraverso di essa, e allora avrebbe dovuto essere vietata — se non altro per la tutela dei consumatori da ogni possibile e più che facile inganno — l'immissione in mercato, nelle zone infette, di carni suine non conservate;

3) se il Governo si rende conto della inadeguatezza delle misure predisposte dal decreto-legge 8 maggio 1967, n. 247, sia in ordine alle indennità di abbattimento che alle percentuali sulla spesa a carico dello Stato per l'acquisto di nuovi animali e, in caso affermativo, quali ulteriori provvedimenti intende adottare o proporre a favore dei suinicoltori danneggiati (sarebbe auspicabile che gli indennizzi per gli abbattimenti andassero almeno, da un minimo di 20.000 ad un massimo di 70.000 lire per capo e che i contributi statali per la ricostituzione del patrimonio zootecnico distrutto potessero raggiungere il 90 per cento della spesa);

4) quali urgenti speciali provvedimenti il Ministro del lavoro e la previdenza sociale intende proporre od adottare per ovviare alla disoccupazione degli allevatori di suini e dei dipendenti nelle zone colpite, che in molti casi si sono visti privati improvvisamente di ogni fonte di reddito per sé ed i familiari a carico;

5) se, in ogni azione futura che potesse essere intrapresa in relazione alle peste suine, il Ministro della sanità e quello dell'agricoltura e foreste non ravvisino la necessità di un coordinamento, tra i rispettivi dicasteri, maggiore di quello dimostrato in occasione dei provvedimenti già adottati, in modo da contemperare meglio gli interessi della sanità con quelli della economia agricola. (22494)

ALPINO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se e quali interventi ritengono di svolgere onde agevolare e accelerare la soluzione del grave problema costituito dai crediti privilegiati dei circa 7.000 dipendenti dell'ex Cotonificio Valle Susa, che tuttora non hanno avuto liquidate le loro spettanze. A circa due anni dal fallimento, le pratiche di liquidazione, come avvertito anche dal curatore, prospettano una conclusione assai lontana, ciò

che mette in situazione quanto mai difficile la massa degli ex dipendenti ed in particolare coloro che non hanno ancora potuto trovare una nuova idonea sistemazione. (22495)

ALPINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se e come intenda provvedere anche a finanziare la costruzione della rete di distribuzione dell'acquedotto di Casalborgone (Torino), secondo la richiesta avanzata fin dal dicembre 1953 da quella amministrazione comunale, richiesta avente carattere di estrema urgenza, essendo la popolazione costretta a servirsi per ogni necessità di acque provenienti per lo più da cisterne alimentate dallo scolo delle piogge, dichiarate non potabili.

Si fa presente che il comune di Casalborgone è associato a quello di San Sebastiano Po per la costruzione consorziale dell'acquedotto principale, cioè opere di captazione e adduzione, mentre poi entrambi i comuni hanno in corso le pratiche per le rispettive reti di distribuzione. Ora, mentre per il consorzio (acquedotto Trebea) era prevista una spesa di lire 183 milioni, sono stati finora concessi al predetto stanziamenti per appena lire 74,5 milioni, cosicché la costruzione ha potuto essere solo parziale, con gravi pregiudizi per la parte già realizzata (condotte arrugginite, serbatoi senza pompaggi, macchinari accatastati, ecc.) e rendendo del tutto inutile l'anticipo di esecuzione delle reti di distribuzione. Per converso, è stato concesso nei giorni scorsi uno stanziamento di 50 milioni per la rete di distribuzione del comune di San Sebastiano Po.

Parrebbe elementare, sul piano della logica, che prima venisse completato lo stanziamento per l'esecuzione delle opere principali, per l'adduzione, il pompaggio e i serbatoi, e che successivamente, sia pure con qualche gradualità ma parallelamente per i due comuni onde consentire in entrambi l'inizio dei lavori, venissero finanziate le reti di distribuzione. (22496)

CERVONE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se intende ovviare allo stato di disagio in cui si trovano molti sottufficiali che occupano alloggi demaniali e che, andati in pensione, vengono sfrattati dagli stessi.

Tale situazione viene ad incidere negativamente sia sul piano economico (in quanto per gli interessati si pone il problema dell'alloggio in un momento in cui diminuiscono le loro entrate) sia, soprattutto, sul piano

morale poiché non si tiene conto di una vita interamente spesa a servizio del Paese.

(22497)

ROBERTI, GUARRA, ABELLI E TURCHI. — *Ai Ministri della difesa e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se risponda ad esattezza che il Segretario generale del Ministero della difesa, con propria circolare del 14 marzo 1967, avrebbe ordinato ai dipendenti uffici e comandi di intimare alle famiglie degli ufficiali e sottufficiali pensionati delle Forze armate (tutti ex combattenti, invalidi e profughi) di lasciare entro il 30 giugno 1967 gli alloggi INCIS da essi occupati.

Per conoscere, in caso affermativo, soprattutto nei riguardi delle situazioni determinatesi nelle province di La Spezia e di altre località sedi di basi navali, nonché nella stessa provincia di Roma, per quali ragioni, interrompendo una consuetudine ormai consolidata, il predetto Segretariato della difesa, sostituendosi, oltre tutto, all'ente che legalmente è il solo abilitato a disporre della destinazione degli alloggi di sua proprietà (l'INCIS), intenda riaprire uno scottante problema umano, già in precedenza dibattuto e risolto, che consisterebbe nel gettare sul lastrico migliaia di modeste famiglie, privandole della casa loro assegnata e della possibilità di riscattarla. (22498)

SANTAGATI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti intenda adottare nei confronti dei responsabili degli incresciosi incidenti verificatisi domenica 4 giugno 1967 alle ore 21 in piazza Università a Catania, alla fine del comizio tenuto dal Segretario nazionale del MSI onorevole Arturo Michelini, allorché dei cittadini, mentre defluivano dalla predetta piazza, dopo avere assistito alla manifestazione, venivano arbitrariamente caricati e malmenati da agenti di pubblica sicurezza guidati da funzionari che si qualificavano inviati da Roma che, per eccesso di zelo, ritenevano di potere agevolare con tali inqualificabili sistemi, l'inizio del successivo comizio dell'onorevole Nenni.

In conseguenza dei predetti brutali interventi, effettuati a mezzo di sfollagente venivano provocate a degli inermi cittadini delle lesioni al cranio dichiarate guaribili in 8-10 giorni salvo complicazioni, ed inoltre venivano aggrediti violentemente dei giornalisti benché tali qualificatisi.

Tra i feriti si segnalano i nominativi di Patanè Antonino e Iudica Emanuele che ve-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1967

nivano ricoverati all'ospedale Vittorio Emanuele con prognosi riservata e con sospetta commozione cerebrale. (22499)

CERVONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se e quali provvedimenti sono allo studio del Governo in ordine all'ordinamento giuridico delle guardie scelte e appuntati di pubblica sicurezza, dei carabinieri, della guardia di finanza e degli agenti di custodia.

Tali militari, allo stato, sono infatti considerati, agli effetti del rapporto con lo Stato, quali « avventizi » e percepiscono la paga giornalmente; mentre gli altri gradi hanno tutte le garanzie dell'impiego statale.

Poiché tale situazione, oltre che ingiusta, crea un notevole malcontento per gli interessati, si sollecitano i necessari provvedimenti per ovviare alla stessa. (22500)

MARCHIANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza del grave disagio in cui versa la azienda Valli comunali di Comacchio (in provincia di Ferrara) per effetto delle mutilazioni subite nel territorio a seguito delle recenti bonifiche delle valli Pega, Rillo, Zavelea e Mezzano.

L'amministrazione di detta azienda municipalizzata ha da tempo inoltrato al Ministero un piano generale di ristrutturazione per ridare lo slancio perduto a quella che in Italia è la più grossa città peschereccia di acque interne e la più rinomata produttrice di anguille in campo mondiale; intanto ha provveduto a licenziare 70 dipendenti per alleviare la grave situazione economica dell'azienda stessa.

L'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti intenda prendere il Ministero dell'agricoltura e delle foreste per evitare il dissolversi di una così cospicua entità economica di una zona depressa, che priverebbe il mercato italiano di alcune migliaia di quintali di prodotti ittici, oltre che della famosa « anguilla marinata delle valli di Comacchio ». (22501)

ROBERTI, CRUCIANI, FRANCHI, NICOSIA E DE MARZIO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se il Governo intenda intervenire, in modo serio e responsabile, per avviare a soluzione il grave conflitto sindacale in corso da circa sei mesi tra le federazioni lavoratori tessili aderenti alle quattro confederazioni italiane dei lavoratori (CGIL, CISL,

CISNAL, UIL) e le corrispondenti associazioni industriali tessili aderenti alle organizzazioni degli imprenditori pubblici e privati (Intersind e Confindustria) per il rinnovo del contratto collettivo della categoria che interessa circa 400 mila lavoratori dipendenti; vertenza che, dopo l'ultima interruzione delle trattative, minaccia di aggravarsi e deteriorarsi in un conflitto sindacale di ampie proporzioni, con gravi danni dei lavoratori e dei produttori in un settore che già attraversa un periodo di pericolosa crisi economica.

Gli interroganti chiedono in particolare che il Ministro del lavoro voglia anche per questa vertenza seguire la prassi precedentemente adottata di convocare le parti per una ripresa delle trattative che si sono interrotte dopo che le organizzazioni degli imprenditori tessili hanno adottato una tattica di stancheggio, con l'ovvio proposito di portare per le lunghe il rinnovo del contratto; cosa che costituisce, invece, una legittima aspirazione, se non addirittura un diritto della categoria interessata. (22502)

AMATUCCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali sono le ragioni per le quali i lavori della costruenda strada della Valle Ofantina (provincia di Avellino) nel tratto Calitri-Lioni, subisca notevoli e inspiegabili ritardi prolungando così, una grave situazione che è fortemente pregiudizievole agli interessi economici e commerciali di una vasta zona dell'alta Irpinia. (22503)

MAZZONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga di promuovere un più vasto intervento per la totale applicazione della legge 13 marzo 1958, n. 264, sul lavoro a domicilio, ovunque violate in generale e in particolare nel mantovano, ove risulta che oltre 1.500 lavoratori a domicilio sono prive di ogni tutela pur prescritta dalla legge. (22504)

ABBRUZZESE. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave disagio in cui vive la popolazione di Cardito (Napoli) a causa di un ampio fetido pantano di proprietà del comune di Napoli ove affluiscono rifiuti, acque fluviali e fogne, con ristagno di liquido maleodorante e insetti a milioni che rendono impossibile la vita ai cittadini, decimati già da centinaia di casi di epatite virale, statisticamente accertati dai ricoveri negli ospedali, che aumentano giorno per giorno.

Per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per ovviare agli inconvenienti lamentati di una situazione insopportabile che estende sempre di più la diffusione del morbo. (22505)

ABBRUZZESE. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano disporre con urgenza per assicurare le condizioni igieniche e le attrezzature indispensabili per il macello comunale di Castellammare di Stabia, che tale nelle condizioni attuali non si può considerare, ma si può configurare a pari di una fogna dove escono le carni che vengono consumate dalla popolazione di questo grosso centro.

L'interrogante ha constatato personalmente l'evidente indecoro di questo macello, restandone profondamente colpito che possa esistere tanto disinteresse e indifferenza generale da parte di amministratori e autorità responsabili che non si accorgono delle condizioni impossibili sotto tutti gli aspetti igienici, sanitari e funzionali di un mattatoio sporchissimo, con una sala di esposizione di cui fa bella mostra il suo sudiciume, locali pericolanti e lavoratori che operano con mezzi propri e di fortuna come in era primitiva.

Per sapere infine se i Ministri interrogati dispongono un sopralluogo per le misure più immediate nell'interesse della salute pubblica. (22506)

MATTARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che l'O. M., relativa ai trasferimenti magistrali, prevede un punteggio di 20 punti per i maestri titolari nelle province così suddivise: punti 10 per la titolarità in provincia e punti 20 quando l'insegnante abbia vinto il concorso nella provincia; che tale distinzione appare iniqua:

a) perché le maestre attualmente titolari in provincia vengono proposte ingiustamente in quanto anche il trasferimento da provincia a provincia ha la caratteristica di concorso;

b) perché con tale criterio si mette la donna coniugata su un piano di disparità nel confronto della signorina;

c) perché l'O. M. di quattro anni fa e precedenti non prevedeva tale distinzione — se non ritenga opportuno modificare l'O. M. in modo che tutti gli insegnanti della medesima provincia siano messi su un piano di parità. (22507)

RAFFAELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che la prefettura di Pisa, in possesso fin dall'aprile 1966 della deliberazione del comune di Pisa del 7 aprile 1966, n. 94, avente per oggetto: « Legge 4 febbraio 1966, n. 32, estensione al personale comunale » e che riguarda la sistemazione in ruolo in soprannumero di 147 dipendenti inquadrati nel ruolo aggiunto e di circa 420 dipendenti non di ruolo, non ha ancora adottato alcuna decisione in merito, suscitando un diffuso e quanto mai legittimo malcontento nella categoria;

per sapere se tale incredibile ritardo sia da mettere in relazione con la sussistenza di motivi che ne renderebbero impossibile l'approvazione, cosa che non potrebbe apparire in alcun modo giustificata trattandosi di estensione agli enti locali di legge dello Stato che per altro è già stata applicata in molti altri comuni;

per sapere infine se — tenuto conto dello stato di disagio morale ed economico della maggioranza del personale del predetto comune — non ritenga necessario un suo intervento urgente verso la prefettura di Pisa affinché sia approvata la deliberazione giacente da oltre un anno. (22508)

BRONZUTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti della Direzione del carcere giudiziario di Poggioreale di Napoli, che somministra ai detenuti e al personale latte parzialmente scremato e, quindi, a valore nutritivo e commerciale estremamente ridotto.

Infatti il carcere di Poggioreale non si fornisce dalla Azienda municipalizzata centrale del latte di Napoli, unica distributrice di latte intero nella città, ai sensi dell'articolo 13 della legge 16 giugno 1938, n. 851, e non sarebbe ipotizzabile la violazione della citata legge, proprio da parte di un organismo periferico del Ministero di grazia e giustizia.

In relazione a quanto sopra, l'interrogante chiede di conoscere quale sia la permanenza media annua, a Poggioreale, tra detenuti e personale e la quantità di latte giornaliero che il regolamento prescrive debba essere a ciascuno somministrato.

L'interrogante, sempre in relazione al fatto, chiede infine di conoscere se la somministrazione di latte scremato non sia stata decisa dalla direzione del carcere per motivi igienico-sanitari (quali la tendenza all'obesità e lo sviluppo di malattie epatiche) che consigliano appunto l'uso di latte scremato. (22509).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1967

SERVADEI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intenda sopprimere la norma che toglie agli insegnanti elementari il supplemento di punteggio ai fini del trasferimento per ogni anno di servizio nello stesso comune in eccedenza ai cinque, qualora vi sia stata una interruzione dovuta ad assegnazione provvisoria od a comando.

L'interrogante ritiene la perdita di tale diritto ingiustificata, dal momento che la non continuità del servizio nello stesso comune può essere stata determinata da motivi seri ed oggettivi, e dal momento che l'anno o gli anni di comando o assegnazione provvisoria non verrebbero comunque computati nei cinque o nei successivi, ciò che costituisce un danno per l'insegnante, il quale ha comunque continuato a prestare la sua opera in tale qualità alle dipendenze dello Stato. (22510)

SERVADEI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti ha assunto o intende assumere per salvaguardare la fascia costiera frangivento demaniale esistente da Cesenatico (Forlì) alle foci del Reno (Ravenna) e le pinete comunali di San Vitale e Classe (Ravenna) insidiate dall'innalzamento della falda freatica, dall'inquinamento delle acque e dell'atmosfera e, in qualche località, dalla mancanza di difese dal mare.

L'interrogante ritiene che il citato rilevante patrimonio pubblico, purtroppo in larga misura già intaccato, vada difeso con un adeguato impegno scientifico e finanziario, stante la sua notevole funzione climatica, turistica e paesaggistica. (22511)

RAIA E PIGNI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali atti intenda compiere per assicurare il normale funzionamento della Sezione provinciale di Palermo dell'Ufficio fiduciario tra Enti mutualistici e Federazione ordini farmacisti italiani, che da tempo non corrisponde gli stipendi ai suoi dipendenti. (22512)

SERVADEI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i provvedimenti che intende assumere per adeguare la rete scolante della campagna del comune di Forlì a sud della via Emilia alla esigenza di evitare che le acque piovane, ristagnando, continuino a danneggiare la produzione agricola in generale e quella frutticola in particolare. La stessa, in questo ultimo periodo,

ha visto distruggere o menomare per percentuali altissime i piantamenti relativi.

Per conoscere, ancora, come si intende aiutare la ripresa dei produttori agricoli, che hanno subito tali ingenti danni. (22513)

SERVADEI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere lo stato della pratica riguardante il nuovo regolamento di previdenza proposto nel luglio 1966 dall'Ente nazionale assistenza agenti e rappresentanti di commercio.

L'interrogante rappresenta le vive attese della categoria per migliorare, alla stregua degli altri lavoratori, le proprie condizioni pensionistiche, e ricorda come la pratica sia stata iniziata con lo stesso scopo nel 1964 senza che si prevedessero oneri particolari a carico dello Stato. (22514)

SERVADEI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intende assumere per evitare che le Conservatorie delle ipoteche continuino a consegnare i certificati ipotecari con ritardi qualche volta di alcuni mesi dal momento della richiesta, ciò che causa notevoli danni ai cittadini ed agli operatori economici che devono disporre di tale documentazione quali sempre per operazioni finanziarie od economiche a svolgimento immediato.

L'interrogante riferisce la propria richiesta a lamentele giuntegli dalle province di Forlì e Ravenna. Ritiene comunque che la forma di conduzione delle Conservatorie sia tale da poter considerare il fenomeno di carattere generale, con conseguenze rilevanti per l'intera economia e vita produttiva del Paese. (22515)

SERVADEI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intenda sopprimere la norma che assegna quattro punti aggiuntivi per i trasferimenti agli insegnanti elementari che hanno il coniuge dipendente del Ministero della pubblica istruzione.

L'interrogante ritiene tale norma ingiusta e non conforme ai principi costituzionali, che considerano i cittadini uguali nella scelta e nell'espletamento di ogni attività civile e professionale. (22516)

SERVADEI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i suoi programmi per fronteggiare la situazione determinatasi in vaste zone della provincia di Ravenna a seguito del graduale aumento del cosiddetto « mare medio » che rende assolu-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1967

tamente inadeguata la rete scolante attuale, con notevoli ristagni di acqua dolce e con infiltrazioni di acqua marina in zone a produzione agricola intensiva e in via di rapida trasformazione frutticola.

Per conoscere, ancora, quali concreti aiuti intenda disporre per la ripresa di coloro, specie peschicoltori, che da tale stato di cose, aggravato dall'andamento stagionale dello scorso autunno, hanno già subito notevoli danni negli impianti e nella produzione.

(22517)

AVERARDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono a conoscenza della vicenda riguardante 316 alloggi per dipendenti Italsider da costruire con finanziamento « Ceca » in località Salivoli.

L'iter del programma si trascina da due anni, nonostante la pendenza del contributo « Ceca », nonostante la convenzione raggiunta tra il comune e l'Italsider circa le modalità di urbanizzazione e di attuazione dei servizi, nonostante la situazione di irreperibilità di alloggi nel centro industriale di Piombino e la disoccupazione che ha colpito larghi strati di lavoratori edili.

Presentato una prima volta alla soprintendenza ai monumenti e gallerie di Pisa il progetto venne rigettato, suggerendosi alcune modifiche che avrebbero ridotto il programma dai 400 alloggi originari agli attuali 316. L'Italsider provvede a modificare — come suggerito — il programma.

Ora siamo punto e daccapo e tutto è bloccato al provveditorato alle opere pubbliche di Firenze.

L'interrogante, a seguito di quanto più sopra esposto, domanda ai Ministri se non intendano intervenire, per i settori di loro competenza, affinché il problema sia sollecitamente risolto.

(22518)

BELCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare al fine di ovviare ai gravi inconvenienti che si stanno verificando alla sessione di esami per l'abilitazione a « spedizioniere doganale » disposti presso 11 Intendenze di finanza, con circolare n. 9208 del 13 febbraio 1967, per la data del 14 giugno 1967.

Come è noto, ai candidati è richiesto — tra l'altro — di esibire un certificato, rilasciato da parte di uno « spedizioniere patentato » da cui risulti l'effettuazione di un periodo di pratica di almeno due anni.

Consta all'interrogante che in qualche caso taluni « spedizioniere doganali patentati » si sono rifiutati — senza alcuna motivazione — di rilasciare il richiesto certificato, in palese violazione delle disposizioni di legge, impedendo così a candidati, in possesso degli effettivi requisiti, di adire agli esami banditi.

Poiché alcuni dei citati casi sono stati specificamente denunciati alle Intendenze di finanza, l'interrogante chiede al Ministro quale disposizione abbia dato per procedere contro coloro che si sono resi responsabili di violazione di legge.

Infine l'interrogante, constatata la tendenza in atto, diretta a dare il carattere di albo chiuso a quello degli spedizioniere doganali patentati, richiede di richiamare l'attenzione del Ministro sulla necessità di riesaminare l'intero sistema in atto per le modalità di esercizio della rappresentanza in dogana.

(22519)

CETRULLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se siano a conoscenza che un violento nubifragio si è abbattuto il pomeriggio del giorno 10 giugno, alle ore 16,30, sul pescarese e specialmente sui comuni di San Giovanni Teatino, Pianella, Spoltore, Cepagatti.

In riferimento a quanto sopra si intende conoscere quali urgenti provvedimenti saranno presi a favore della popolazione agricola per i danni subiti dalle culture.

(22520)

TOZZI CONDIVI. — *Ai Ministri della agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per conoscere quali provvidenze con somma urgenza intendano prendere per le popolazioni delle Marche duramente colpite dai temporali e grandinate degli ultimi giorni — specie di quelli di sabato 9 giugno nel territorio di Ascoli Piceno — alleviando i danni subiti.

(22521)

URSO, LAFORGIA, SGARLATA, BOVA, DEL CASTILLO E DE LEONARDIS. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale azione intenda promuovere al fine di scongiurare lo sciopero dei dipendenti dell'amministrazione scolastica preannunciato da alcuni settori sindacali per i prossimi giorni (dal 13 al 16 giugno) e da ripetere ad oltranza a datare dal 23 giugno prossimo.

È evidente — infatti — che la determinazione suddetta, appena resa operante, verrebbe a ripercuotersi gravemente sulle strutture scolastiche del paese proprio mentre si approntano le varie sessioni di esame, che in

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1967

particolare subirebbero di fatto preoccupanti e negativi riflessi con conseguente disagio dell'intera popolazione scolastica e delle famiglie interessate. (22522)

SERVELLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere il suo pensiero in ordine alla pubblicazione di alcuni articoli — apparsi nello scorso mese di maggio su un settimanale italiano — nel quale l'attività della SIAE « Società italiana autori ed editori » è stata definita « Racket legalizzato » e « Mafia dello spettacolo ».

In modo particolare l'interrogante chiede di conoscere:

1) se i fatti denunciati — nella loro globalità come nella specificazione frazionata — corrispondono alla effettiva dismisura dei poteri attribuiti alla SIAE e, in tal caso, se il Ministro interrogato non ritiene di dover provvedere in tempo utile — prima della scadenza della convenzione 31 dicembre — al ridimensionamento di tali attribuzioni, convogliandole entro i limiti di una sana etica organizzativa e fiscale;

2) se lo strapotere — denunciato dal settimanale — che la SIAE esercita, rappresenta un fatto anomalo di autoespansione illegale con individuabili responsabilità e se, di conseguenza, il Ministro interrogato non ritiene doveroso — nell'interesse dei contribuenti e, in maggior misura dello Stato — colpirne a fondo i responsabili, ad ogni livello. (22523)

ABELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritenga equo che venga riconosciuta la pensione di guerra come vittime civili anche per quei cittadini italiani che sono deceduti in Germania dove lavoravano durante la guerra in qualità di operai civili.

L'interrogante fa presente che la loro partenza per la Germania, anche se non obbligatoria, è avvenuta attraverso accordi tra il Governo italiano e quello tedesco proprio in funzione di esigenze belliche tanto che erano esentati da altri servizi e non soggetti a richiamo alle armi e d'altra parte erano considerati dei militarizzati e non potevano, anche se lo avessero voluto, rientrare in Patria salvo che per ragioni di salute o per brevi licenze autorizzate dai comandi militari. (22524)

SCALIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i criteri adottati in Sicilia, e particolarmente a Catania, per l'applicazione della legge che prevede l'assunzione obbligatoria per chiamata presso

gli enti pubblici degli appartenenti alle varie categorie privilegiate.

Risulterà infatti al Ministro che alcuni suddetti enti (INAM, INAIL, INPS, ecc.) hanno provveduto ad effettuare tali assunzioni non curando di rispettare la prevista percentuale di invalidi civili.

Tale fatto ha suscitato vivissimo malcontento nella categoria di detti invalidi i quali, vedendosi esclusi dal beneficio loro accordato dalla legge, ritengono di essere vittime di un immeritato ed ingiustificato atto discriminatorio. (22525)

D'ALESSIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza delle reiterate lamentele dei cittadini di Terracina a causa della pessima ricezione televisiva sia sul primo che sul secondo canale e per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare al riguardo. (22526)

LEVI ARIAN GIORGINA E MACALUSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che alcune insegnanti della scuola elementare statale di Camaro Inferiore (Messina), fra cui quelle della prima classe femminile e della terza maschile, nella settimana precedente le elezioni per l'assemblea regionale siciliana, hanno distribuito in aula ai loro alunni volantini di propaganda della Democrazia Cristiana, e la insegnante della prima femminile, inoltre, ha consegnato alle alunne un biglietto personale in cui invita i genitori a votare per un candidato del suddetto partito;

e per sapere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti di tali insegnanti che, violando precise norme, hanno abusato del loro compito educativo per esercitare illegittime pressioni sulle famiglie a favore di un partito politico. (22527)

LANDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se — in considerazione della crisi che travaglia il settore artigiano e in accoglimento, anche, dei voti ripetutamente espressi dalle Commissioni provinciali per l'artigianato — non ritenga di esonerare le aziende artigiane dall'obbligo del pagamento delle tariffe per la verifica degli impianti di messa a terra, disponendo — nell'attesa dell'auspicata esenzione — la sospensione del pagamento delle tariffe (inerenti, come è noto, un servizio che in passato veniva svolto gratuitamente dagli Ispettorati del lavoro) da parte delle aziende interessate.

(22528)

LANDI. — *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e programmazione economica e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere quali provvedimenti abbiano adottato o stiano per adottare in merito allo stanziamento dei fondi, di cui alla legge 10 giugno 1955, n. 987, necessari al funzionamento dei servizi decentrati in materia di pesca. (22529)

LANDI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere le cause che hanno provocato l'incendio che ha devastato, l'8 giugno 1967, la centrale termoelettrica ENEL di Vallegrande (La Spezia) e l'entità del danno che l'incendio stesso ha provocato.

L'interrogante chiede, in particolare, di sapere se e quali misure di sicurezza siano state poste in essere negli impianti della centrale per impedire il verificarsi di incidenti che già in altre occasioni hanno messo in pericolo l'incolumità dei lavoratori addetti agli impianti e dei cittadini della zona in cui il complesso ha sede. (22530)

BARTOLE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non reputi arbitraria la pretesa dell'Istituto nazionale della previdenza sociale di incamerare il 10 per cento indiscriminatamente delle contribuzioni versate dai liberi professionisti ai loro rispettivi Enti di assistenza e previdenza, allo scopo di alimentare il « Fondo sociale » istituito con la legge 21 luglio 1965, n. 903.

Prescindendo dal fatto che così verrebbero a pregiudicarsi in maniera non riparabile i bilanci — tuttora lodevolmente in attivo — di tutti i predetti Enti assistenziali, la illegittimità costituzionale della disposizione appare, a giudizio dell'interrogante, evidente in quanto non è concepibile che ad Enti che assicurano la previdenza dei liberi professionisti, dei quali viene raccolto il risparmio, si impongano contributi per una categoria diversa di lavoratori.

Devesi inoltre tenere presente che non tutti gli iscritti ai singoli Enti assistenziali rivestono la figura di professionisti autonomi: così ad esempio i farmacisti collaboratori sono lavoratori professionisti ma non sono indipendenti. Essi inoltre già contribuiscono mediante parte delle ritenute INPS alla formazione del « Fondo sociale » in parola e pertanto un prelievo del 10 per cento dei contributi da essi versati all'ENPAF (Ente nazionale assistenza e previdenza farmacisti) equivale a una doppia imposizione,

del pari illegittima sotto il profilo costituzionale della eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge.

Analogha considerazione devesi poi ripetere nei confronti degli stessi farmacisti titolari di farmacia aventi farmacisti alle loro dipendenze, poiché essi, pur rivestendo la qualifica di cui alla lettera i) dell'articolo 3 della citata legge 21 luglio 1965, n. 903, già contribuiscono, anzi in misura maggiore, al suddetto « Fondo sociale » mediante parte dei contributi INPS a carico del datore di lavoro. (22531)

GIORGI, ILLUMINATI, SPALLONE, DI MAURO ADO GUIDO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che, da oltre un mese e mezzo l'intera popolazione del comune di Campotosto (L'Aquila) è scesa in lotta contro un'azienda di Stato: l'ENEL che si rifiuta di accogliere le sue giuste richieste.

Come è noto, l'ENEL, sta elevando le dighe del bacino di Campotosto provvedendo il raddoppio dell'invaso e la conseguente immersione di altri 180 ettari di terreno, unica, residua, fonte di vita di quella popolazione.

Da questa considerazione sono scaturite le richieste di:

1) creazione di n. 300 posti di lavoro nella zona;

2) concessione ai naturali di Capotosto del diritto di pesca, tramite il comune, nel quale si è già costituita una cooperativa denominata « Lago di Campotosto »;

3) pagamento immediato dei terreni da invasare, a prezzo sociale, tenuto presente che il comune ha deliberato, con l'approvazione degli organi tecnici e dell'autorità tutoria; l'acquisto di un terreno nello stesso perimetro del lago, al prezzo di lire 700 al metro quadro;

4) utilizzazione del Lago, da parte del comune, per manifestazioni di carattere sportivo e ricreativo;

5) revisione dei canoni dovuti ai comuni imbriferi e rivieraschi;

6) intervento, nella zona, dell'ente regionale di sviluppo agricolo e finanziamento delle opere di bonifica montana, la difesa del suolo, attrezzature civili, viabilità, stalle sociali e sviluppo zootecnico;

7) realizzazione della strada di circosollazione del Lago e valorizzazione della montagna di Campellino.

Gli interroganti, di fronte all'asprezza della lotta e preoccupati delle conseguenze che

ne potrebbero derivare, chiedono ai Ministri interessati, se non ritengono opportuno, ognuno per le proprie competenze, intervenire con urgenza, così come è stato richiesto dall'amministrazione comunale e dal comitato di agitazione di Campotosto, allo scopo di trovare una soluzione di quella vertenza, nella quale gli interessi della popolazione di Campotosto, siano degnamente salvaguardati. (22532)

TRIPODI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se le cause che hanno portato allo smottamento del terreno lungo il percorso della costruenda autostrada Salerno-Reggio Calabria, in agro di San Marco Argentano (Cosenza), travolgendo per quasi un chilometro edifici e colture agricole, siano da ascrivere a errori tecnici di progettazione o di esecuzione del tracciato autostradale, e, in caso positivo, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a carico dei responsabili, e quali altri per prevenire analoghe dissenate incurie. (22533)

TRIPODI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere a tutela dei cittadini italiani fatti oggetto in questi giorni di violenze e di persecuzioni nelle città egiziane non soltanto dallo scatenamento popolare, ma anche da parte della polizia della RAU. (22534)

JACAZZI E RAUCCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato della pratica intesa ad ottenere il finanziamento, a norma della legge 3 agosto 1949, n. 589, per la costruzione del mercato ortofrutticolo, con annesso frigorifero ed impianto di lavorazione frutta, in Parete (Caserta). (22535)

BIGNARDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se, atteso il favorevole andamento che si registra nella Gestione speciale artigiani per l'assicurazione vecchiaia, invalidità e superstiti, intenda promuovere un provvedimento per elevare il minimo garantito di pensione per gli assicurati artigiani. (22536)

BIGNARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso che l'articolo 10 del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 912, convertito in legge n. 1143 il 23 dicembre 1966 stabilisce la concessione di un indennizzo ai detentori di olio di oliva di pressione commestibile; considerato che, verificatesi tutte le condizioni previste dal de-

creto-legge n. 912, il CIP con provvedimento n. 1153 del 23 novembre 1966 ha stabilito la misura dell'indennizzo nella cifra di lire 150 al chilogrammo — gli ostacoli o i motivi per i quali non si è ancora passati al pagamento dell'indennizzo, pur avendo gli interessati dovuto nel frattempo corrispondere l'imposta di fabbricazione sulle quantità dichiarate ed accertate. (22537)

MARCHIANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza della gravissima situazione di crisi che sta attraversando la peschicoltura, in particolare nelle province di Ravenna e Bologna, a causa di fenomeni di asfissia radicale delle piante, conseguenza dello stato di permanente saturazione idrica dell'immediato sottosuolo. Premesso che per la prossima campagna è prevista, per la sola provincia di Ravenna, una minor produzione di circa 600.000 quintali di pesche (di cui oltre 400 mila nel comprensorio lughese) con danni diretti ed indiretti — tenuto conto della perdita dello stesso capitale — che possono stimarsi in oltre 16 miliardi di lire, solo parzialmente compensabili da altre colture sostitutive, si chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano prendere per fronteggiare la situazione ed alleviare i danni economici subiti dai produttori che si ripercuoteranno anche sulle maestranze e sui servizi inerenti il settore e, in particolare, se non si ritenga opportuno:

1) estendere ai terreni investiti a coltura del pesco delle province colpite i benefici della legge n. 739 e dell'articolo 20 della legge n. 1142 per le zone alluvionate;

2) estendere anche alla coltura del pesco le provvidenze previste dall'articolo 15 del Piano verde n. 2;

3) postergare, per un periodo non inferiore ai cinque anni, i ratei dei mutui contratti per la costruzione di impianti di lavorazione e trasformazione della frutta;

4) interessare le istanze periferiche e centrali preposte affinché si provveda sollecitamente al finanziamento delle opere idrauliche progettate ed in corso di progettazione da parte dei Consorzi di bonifica operanti nelle province interessate;

5) sollecitare un intervento straordinario del FEOGA, tenendo presente, in particolare, che la sola provincia di Ravenna era finora in grado di esportare ben 800.000 quintali di pesche, destinate in prevalenza ai mercati europei. (22538)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1967

BIGNARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga opportuno disporre che il Consorzio di bonifica montana della Valle dell'Aniene provveda a nominare la consulta della quale è ancora privo e ad indire le elezioni per la costituzione di una regolare amministrazione.

Il detto consorzio è infatti tuttora completamente inattivo e inefficiente, nonostante siano decorsi sette anni di amministrazione commissariale, ed occorra provvedere a numerosi ed importanti problemi che interessano il comprensorio, esteso oltre centomila ettari. (22539)

DARIDA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritiene opportuno sospendere, *sine die*, gli sfratti intimati a 400 famiglie di sottufficiali dell'esercito, che occupano ormai da 13 anni gli alloggi INCIS di via Etruria, n. 27 e via Imera n. 3 a Roma.

L'interrogante fa infatti rilevare che presso la Commissione difesa sono in discussione proposte di legge tendenti a superare « l'assurda situazione creata da una disposizione ministeriale che esclude i precitati dal diritto di riscatto, trattandosi di immobili costruiti con contributi dell'amministrazione militare e " destinati a rimanere disponibili per colmare esigenze future connesse a trasferimenti di sede del personale in servizio attivo " ». (22540)

CALASSO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se, tenuto considerazione della protesta unanime levatasi nell'assemblea degli assegnatari degli alloggi dell'INA-Casa di Lecce e dell'ordine del giorno votato il 23 maggio dalla stessa assemblea, non voglia sospendere l'applicazione dei decreti ministeriali n. 1288 e n. 1289 del 2 settembre 1966, riguardanti le nuove quote di amministrazione e manutenzione dovute agli enti amministratori, come stabilito dalla legge n. 60 del 14 febbraio 1963, articoli 4 e 6.

In detto ordine del giorno, dopo aver osservato che i nuovi provvedimenti revocano la facoltà di optare per una amministrazione autonoma o per una forfettaria; dopo aver ricordato che gli alloggi INA-Casa sono stati costruiti anche con trattenute operate sui salari e sugli stipendi dei lavoratori e che l'applicazione di detti decreti determinerà un notevole aggravio di spese per gli assegnatari, si chiede:

a) che siano adottate nuove norme che consentano una autonomia amministrativa anche agli assegnatari con patto di futura vendita;

b) che siano diminuite le quote di manutenzione ordinaria anche per gli alloggi a locazione;

c) che sia annullata la quota prevista per la riscossione e rendicontazione agli alloggi assegnati in proprietà immediata con ipoteca legale, in quanto la riscossione avviene tramite istituto bancario o postale che la effettua gratuitamente ed è effettuata dalla Gescal non dagli enti locali, beneficiari di detta quota. (22541)

SERVELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se — di fronte alla paventata possibilità di vedere oltre 4.000 insegnanti non di ruolo privati del loro lavoro — non ritenga socialmente opportuno accordare alla categoria una legittima sanatoria.

L'interrogante ha presente che questi insegnanti svolgono da anni la loro attività in modo lodevole e che la sanatoria richiesta si riferisce ai maestri che, nella esecuzione del mandato a suo tempo ricevuto, hanno dimostrato effettive capacità professionali e spiccate inclinazioni didattiche, tanto da essere considerati, dalle autorità scolastiche, « approvati » senza restrizioni.

L'interrogante, infine, chiede, di esaminare con particolare attenzione la possibilità di immettere i laureati « non di ruolo » nelle scuole medie e almeno parte degli « approvati » non laureati, nelle scuole materne. (22542)

BERLINGUER LUIGI, CODIGNOLA, MELIS, ROSSANDA BANFI ROSSANA, SERONI, FINOCCHIARO, MANENTI E ANGELINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza delle gravi difficoltà finanziarie in cui versa l'università libera di Urbino, sia per l'insostenibile esiguità delle sue risorse, sia per il cresciuto numero di studenti (circa 10.000), all'esigenza dei quali non si può più far fronte con i mezzi del passato. E per sapere di conseguenza se non intenda — nel dovuto rispetto dell'autonomia e sovrana decisione degli organi di governo dell'ateneo, come pure dell'opinione dell'università e della città — porre allo studio l'eventualità di giungere anche per Urbino all'inclusione dell'università nel novero di quelle statali, secondo quanto è avvenuto o si avvia a succedere per le altre università libere pubbliche italiane (Camerino, Lecce, Salerno, Abruzzi), sia pure nel rispetto della tradizione e della particolarità del glorioso ateneo urbinato. (22543)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1967

CANESTRARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti egli intenda prendere a favore degli studenti delle zone alluvionate aspiranti ad ottenere la borsa di studio.

Infatti, gli stessi, a causa del notevole ritardo con cui sono state riprese le lezioni e dell'abbattimento morale dovuto ai rovesci materiali subiti dalle loro famiglie, non saranno in grado, non certamente per loro demerito, di ottenere la promozione in primo scrutinio e, quindi, verrebbero a perdere la borsa di studio.

L'interrogante chiede al Ministro, in via del tutto eccezionale, di abolire per gli studenti delle zone alluvionate le condizioni che, per ottenere la conferma della borsa di studio, sia necessaria la promozione a primo scrutinio. Qualora tale eccezione venisse accordata, il Governo darebbe ulteriore prova di sensibilità nei riguardi di coloro che la natura ha così violentemente colpito. (22544)

ABENANTE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se è compatibile con la democrazia del nostro paese, il ricorso sempre più frequente a circolari riservate da parte della Direzione generale del Catasto e dei SS.TT.EE. (anche quando esse disciplinano e toccano da vicino gli interessi del personale) e se è costruttivo per la funzione indispensabile e democratica che i Sindacati e le Commissioni interne devono avere negli uffici, per difendere i diritti del personale o di opporsi, conseguentemente, ad abusi e ingiustizie che vengano perpetrate a danno degli impiegati, per cattiva volontà o per errata interpretazione di disposizioni dell'Organo centrale ministeriale e di leggi da parte dei funzionari dirigenti.

Inoltre l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti intenda adottare per porre fine a questo dilante malcostume. (22545)

ABENANTE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti adotteranno nei confronti degli amministratori e dei responsabili per le illegalità operate all'anagrafe di Casoria (Napoli) ove nello svolgimento del concorso per bidelli presso la scuola media « Cardinale Maglione » sono stati consegnati certificati di residenza falsi per agevolare concorrenti che non avevano i titoli necessari alla partecipazione al concorso. (22546)

MAGNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali giudizi esprime e quali provvedimenti intende adottare nei confronti del

Commissario prefettizio della fondazione « Zaccagnino » di San Nicandro Garganico, in ordine ai seguenti fatti:

1) il suddetto Commissario in data 3 giugno 1967 ha proceduto al rinnovo dei contratti di affitto dell'azienda agricola « San Nazario » ai signori Fallucchi Michele e Donnanno Antonio, pur sapendo che questi furono protagonisti dell'asta truccata del maggio 1964, i cui atti e personaggi sono oggetto di inchiesta della magistratura, e pur essendo pienamente a conoscenza di gravi inadempienze contrattuali degli stessi, che hanno provocato gravissimi danni all'Ente;

2) l'operato del Commissario è tanto più grave in quanto egli ha proceduto in tutta fretta, alla vigilia di un convegno indetto con voto unanime dal consiglio comunale di San Nicandro Garganico per sollecitare la concessione dei terreni ai braccianti e contadini poveri;

3) la delibera, adottata il 3 giugno 1967 e recante il numero 31, è stata pubblicata all'Albo pretorio del comune di San Nicandro Garganico, per la sola giornata festiva del 4 già con l'attestazione, del Commissario e del segretario dell'Ente con data 5, che alla delibera stessa non risultavano prodotte opposizioni, mentre in realtà sono state prodotte diverse opposizioni e alcune anche telegrafiche nella data del 4 giugno, dirette al prefetto di Foggia. Ciò costituisce falso in atto pubblico. (22547)

GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno provvedere al riconoscimento legale dei Civici licei serali di Milano, così da sanare la drammatica situazione di incertezza in cui si trovano gli studenti che frequentano dette scuole.

Infatti a tutt'oggi essi non sanno ancora se gli scrutini avranno validità a tutti gli effetti o se saranno di nuovo costretti, fra pochi giorni, a sostenere gli esami esterni ed in qualità di privatisti. (22548)

SULLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se nel quadro della politica del suo Ministero non rientri l'indirizzo di offrire altri tipi di scuole a quelle località nelle quali, oggi, la presenza monopolistica dell'Istituto magistrale determina uno stato di necessità nell'avviare i giovani, dopo la scuola media, a questo solo tipo di istruzione. Una delle più dannose disarmonie della crescita studentesca è costituita dal di-

squilibrio tra gli abilitati degli istituti magistrali (di gran lunga superiori al fabbisogno) e i diplomati di altri tipi di scuole, diano o non accesso alle università.

In particolare, l'interrogante chiede se il Ministero della pubblica istruzione non intenda, al più presto, istituire a Lacedonia (Avellino) un liceo scientifico, o un liceo classico, o un istituto tecnico, al fine di decongestionare il locale Istituto Magistrale, che è assolutamente nocivo con la sua presenza monopolistica all'equilibrato sviluppo scolastico della zona.

Lacedonia, comune di appena 5.410 abitanti, ma capitale culturale della cosiddetta « Alta Irpinia », una zona tra le più depresse di tutta l'Italia meridionale, è passata, infatti, da una popolazione scolastica di 304 iscritti all'istituto magistrale nel 1962-63 a 493 alunni nel 1966-67.

Nello stesso arco di tempo, gli alunni abilitandi sono passati da 93 a 146, e gli alunni abilitati da 51 a 87.

Secondo l'interrogante, la mancata istituzione di altro tipo di scuola ha favorito la super-produzione di maestri elementari, in contrasto con il piano quinquennale di sviluppo scolastico. Se le somme che si spendono per l'Istituto Magistrale di Lacedonia (che è passato da 10 a 17 classi nel giro di 5 anni) si fossero parzialmente devolute ad altra scuola, l'Erario non ne avrebbe avuto svantaggio e la Scuola ne avrebbe ricavato arricchimento.

Il provvedimento auspicato dall'interrogante sarebbe certamente stato adottato, se fosse in vita, anche da Colui che fondò l'istituto magistrale di Lacedonia, che, essendo deputato del luogo, fu anche ministro della pubblica istruzione, cioè da Francesco De Sanctis.

L'istituzione di una nuova scuola a Lacedonia per alleggerire l'Istituto Magistrale sarebbe un modo esemplare per celebrare il 150° anno dalla nascita di Francesco De Sanctis, ad onorare il quale il 15 giugno il Presidente della Repubblica si recherà ad Avellino.

(22549)

MICELI E POERIO. — Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno. — Per conoscere il loro pensiero sulle violazioni delle leggi urbanistiche e sismiche nonché dei regolamenti edilizi perpetrate a danno di Columbro Ciro in via Gallizzi - rione Macello - a Vibo Valentia (Catanzaro).

Come è indicato in una precedente interrogazione le violazioni del genere sono frequenti e tollerate nella predetta città ma quella oggi denunciata è una delle più patenti e gravi.

Secondo quanto l'interessato ha esposto in una sua circostanziata istanza del 19 aprile 1947 al Ministro interrogato dei lavori pubblici, Lo Schiavo Giovanni ha costruito abusivamente con un pilastro aderente al limite della casa del Columbo ed in violazione alle leggi sismiche vigenti, senza alcuna autorizzazione dell'Ufficio del Genio civile.

Le leggi sismiche in parola (22 novembre 1937, n. 2105, e 22 novembre 1962, n. 1684), prevedono, infatti, distanze minime di 6 metri dai fabbricati esistenti e di metri 3 dal limite di proprietà di suoli. Per la loro inosservanza il Pretore ha disposto la sospensione dei lavori del Lo Schiavo ed è intervenuto presso l'Ufficio tecnico comunale perché interessasse il Genio civile all'ordine di demolizione di quanto illegalmente costruito.

A tutt'oggi, però, dopo diverse settimane, non solo non è stata disposta alcuna demolizione, ma il Lo Schiavo ha impunemente proceduto alla costruzione di alcuni corpi in oggetto del tutto inammissibili anche secondo le norme del piano regolatore approvato con decreto Presidenziale 30 luglio 1966 e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'8 ottobre 1966, n. 251, cioè prima che le abusive costruzioni fossero eseguite.

In tali condizioni, gli interroganti chiedono se i ministri interrogati non intendano provvedere con giustizia ed urgenza acciocché l'Ufficio tecnico comunale di Vibo Valentia ed il Genio civile di Catanzaro intervengano per far rispettare le leggi a salvaguardia del buon diritto dei cittadini.

(22550)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1967

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se risponda a verità che la sovrintendenza alle Gallerie di Modena sia stata soppressa o in caso contrario per conoscere quale sia il titolare della sovrintendenza; risultando all'interrogante che il titolare già nominato non ha ancora assunto le proprie funzioni, ciò anche in considerazione della posizione rappresentata dalla Galleria estense di Modena tra le più importanti e conosciute Gallerie italiane.

(6005)

« FERIOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della sanità, per sapere se risulti al Ministero che i medici ospedalieri della provincia di Caserta a tutt'oggi, nonostante le disposizioni del Ministro per il pagamento immediato, non hanno ancora ricevuto i nuovi stipendi;

se è a conoscenza che il Medico provinciale con ritardo di 5 mesi ha presentato solo da pochi giorni al Comitato di beneficenza, con un parere sostanzialmente negativo, le delibere delle amministrazioni ospedaliere in base alle norme fissate dalla circolare ministeriale;

se non ritenga che tale atteggiamento del Medico provinciale sia condannabile anche in relazione al fatto che esso non può non provocare un ulteriore impoverimento delle già troppo scarse attrezzature ospedaliere in provincia di Caserta;

se non creda che anche in considerazione degli impegni governativi debba invece operarsi attraverso una collaborazione con le amministrazioni e i medici ospedalieri ad un razionale potenziamento dei nosocomi in una provincia come quella di Caserta dove con una popolazione di circa 700 mila abitanti esistono 1.013 posti letto ospedalieri e ben 700 posti letto in cliniche private.

(6006)

« RAUCCI, JACAZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se risponde a verità che, il giorno 23 maggio 1967, in occasione dell'affissione a cura del sindacato aderente alla CGIL di manifesti denunciatori il gravissimo pericolo che incombe sulla pace nel mondo, la direzione dell'Istituto centrale di statistica abbia consentito, senza assumere provvedimenti di sorta, che elementi fascisti interni all'Istituto distruggessero detti manifesti, dando luogo

a gravi episodi di provocazione e di violenza, tollerati in un primo tempo e quasi incoraggiati poi dalla direzione medesima.

(6007)

« NOVELLA, MOSCA, FOA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali urgenti e eccezionali provvedimenti intende prendere per la cittadina di Licata (Agrigento) che oltre alle sofferenze della miseria e della disoccupazione subisce oggi quelle inenarrabili della sete per lo scarso e inefficiente approvvigionamento idrico che a una nobile popolazione offre melma e non acqua sollevando risentimento giustificato contro i pubblici poteri.

(6008)

« PACCIARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri:

per sapere se non ritenga di dover fornire le più ampie e precise notizie di fonte diplomatica circa le due incursioni compiute il 28 e 29 maggio 1967 dall'aviazione egiziana con aerei di fabbricazione russa che hanno, tra l'altro, lanciato bombe a gas e al napalm su due villaggi yemeniti a nord-est di Sanaa, causando una sessantina di morti ed un numero imprecisato di feriti;

e per conoscere se e in quale forma il Governo italiano intenda farsi interprete presso il governo egiziano dello sdegno della nostra pubblica opinione per i reiterati atti terroristici di cui il regime nasseriano si va macchiando nello Yemen (nel solo mese di maggio più di 400 yemeniti sono stati uccisi dal gas egiziano).

(6009)

« D'AMATO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli affari esteri e delle poste e telecomunicazioni, per conoscere se risponde a verità che la RAI-TV ha modificato il suo atteggiamento nei confronti del nuovo regime instaurato in Grecia in seguito ad una trattativa portata a termine nel corso di un « cordiale incontro » avvenuto ad Atene, alla presenza di un funzionario della nostra ambasciata, tra il Ministro per le informazioni, colonnello Papadopoulos, ed il Vicepresidente della RAI-TV Italo De Feo.

« L'interrogante chiede di sapere da chi è stato autorizzato tale viaggio e conseguente incontro e se il Governo ritenga ammissibile che gli orientamenti su situazioni tanto importanti siano modificati per accordi di tale natura.

(6010)

« LAMI »

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1967

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo per conoscere le notizie che può fornire sul precipitare della crisi del Medio Oriente e quali iniziative siano in corso, in tutte le sedi competenti, per la cessazione dei combattimenti.

(6011) « PEDINI, BERSANI, STORCHI, COLLESELLI, ZANIBELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere — essendo consapevoli dei legami di amicizia fra l'Italia e Israele, e fra l'Italia e gli Stati Arabi, ma consapevoli altresì della necessità per tutti e del preminente interesse italiano alla tutela del diritto internazionale, della libertà, dell'equilibrio e della pace nell'area mediterranea oggi gravemente minacciate dall'aggressione e dal tentativo di genocidio contro Israele — quali azioni il Governo svolge ed intende svolgere con urgenza, possibilmente nel quadro dell'ONU, per contribuire alla salvaguardia del diritto alla vita, dell'integrità territoriale e dei liberi traffici di Israele che la sua storia, le sue sofferenze e il suo sforzo sociale ed umano rendono caro ad ogni uomo civile.

(6012) « MARTINO, MALAGODI, CANTALUPO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e della sanità, per conoscere se siano al corrente dei gravi soprusi che in danno degli aventi diritto vengono commessi da tal dottor Di Paola Silvio medico preposto alle visite ed agli accertamenti per conto dell'Opera nazionale invalidi civili, sede di Brindisi.

« In particolare quali provvedimenti intendano assumere nei confronti del predetto professionista il quale ha volontariamente escluso dal beneficio delle cure nei luoghi messi a disposizione per gli ammalati di tubercolosi, considerati totalmente invalidi, con una faziosa ed illegale interpretazione delle regolamentari norme vigenti.

« Il predetto professionista infatti avrebbe escluso tal Sergi ammalato cronico di tubercolosi e affetto da monorchidia dal predetto privilegio ritenendo che il peso e la statura dell'ammalato non fossero compresi nelle misure regolamentari che danno diritto alle cure speciali.

« Per conoscere, infine, se siano al corrente che il predetto medico, per ragioni di incompetenza o di faziosità non si sia reso conto che il peso in rapporto all'altezza dell'ammalato Sergi è tale proprio in rapporto alla grave malattia che priva la persona fisica del nor-

male uso di energie e quali iniziative si intenda assumere per consentire all'ammalato Sergi l'uso del suo indiscutibile diritto.

(6013)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della sanità e della pubblica istruzione, per conoscere:

a) sulla base di quali elementi di giudizio sia stato improvvisamente ed imprevedibilmente disposta la revoca dell'incarico di medico scolastico con funzioni di collaboratore del medico provinciale di Brindisi del dottor Mele Rocco il quale da due anni svolgeva meritevolmente quelle funzioni ed al contempo la nomina a quell'incarico del dottor Norberto Rolandi di Brindisi;

b) se i ministri interessati siano al corrente che il dottor Mele era fornito ed è fornito di specializzazione particolarmente idonea allo svolgimento di quella funzione mentre il dottor Rolandi è medico specializzato in ostetricia, specializzazione quest'ultima completamente estranea se non addirittura inidonea ai compiti di quell'ufficio;

c) se inoltre siano al corrente che la nomina è stata decisa per una ragione squisitamente politica tenendo conto che il dottor Rolandi è una nota ed esposta personalità politica brindisina e che al predetto incarico avrebbero dovuto opporsi elementari ragioni di locale opportunità per il fatto di essere il predetto professionista medico dell'INAM in vari comuni della provincia, proprietario di una casa di cura e clinica dalla quale vengono tratti notevoli guadagni e presidente dell'EPT di Brindisi;

d) quali provvedimenti, inoltre, si intenda tempestivamente assumere per regolarizzare una situazione così lesiva di interessi personali e della collettività.

(6014)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per conoscere se sia al corrente che nell'anno 1963, verso i mesi di febbraio o marzo, vennero assunte presso la sede di Brindisi dell'ONMI alcune unità lavoratrici con funzioni di manovalanza femminile e che le predette persone per ragioni di organizzazione del personale vennero poste in stato di sospensione precaria dal servizio in attesa di sollecita ripresa.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere se sia al corrente ancora che nonostante le formali assicurazioni delle autorità e degli uffici interessati che avevano proceduto alla formale e legale assunzione le predette persone

non sono state fino ad oggi regolarmente assunte nel mentre si è proceduto da poco tempo all'ampliamento del personale con l'assunzione di persone totalmente diverse da quelle che moralmente e giuridicamente vantavano diritto di precedenza per trovarsi, come si è detto, in situazione di precaria sospensione dall'attività.

(6015)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se sia al corrente che presso il municipio di Erchie, in rapporto al concorso da tempo bandito per l'assunzione di applicato, è stato consentito soltanto ad un aspirante al concorso predetto, di svolgere pratica presso gli uffici del municipio.

« Per sapere inoltre se il Ministro ritenga possibile e conforme a giustizia siffatta iniziativa che non solo appare illegale dal punto di vista autonomo ma che finisce col porre tutti gli altri aspiranti in stato di comprensibile disagio ed inferiorità e quali provvedimenti urgenti si intenda assumere per punire i responsabili e per riportare la situazione su di un piano di equilibrio e di giustizia.

(6016)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per conoscere quali siano i motivi per i quali nulla si è appreso fino ad oggi relativamente al concorso per bidello presso le scuole elementari di Erchie (Brindisi) svolto ormai da parecchi mesi.

« Chiede inoltre di conoscere se i ministri interrogati si rendano conto della situazione di necessità nella quale trovasi la scuola elementare di Erchie e dell'altra situazione ancor più apprezzabile sotto il profilo sociale nella quale vengono a trovarsi quanti hanno partecipato al concorso medesimo e se non si ritenga di impartire le più urgenti disposizioni per la scelta dei migliori tra i partecipanti e quindi la sistemazione della funzione fino a questo momento carente.

(6017)

« MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere la reale natura dei disordini verificatisi a Tripoli, per quanto essi hanno coinvolto la sicurezza della colonia italiana.

« Chiedono inoltre di conoscere i passi compiuti dal Governo italiano al fine di garantire la sicurezza dei nostri concittadini.

(6018)

« PEDINI, COLLESELLI, ZANIBELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per conoscere se, di fronte ai recentissimi nuovi atti dinamitardi compiuti dai terroristi in Alto Adige subito dopo la scandalosa sentenza assolutoria del tribunale di Linz, non ritengano di adottare provvedimenti più adeguati alla situazione, di quanto non abbiano fatto con la tiepida protesta verbale notificata nei giorni scorsi, tramite il nostro ambasciatore a Vienna, al Ministro degli esteri austriaco; e se non considerino giunto il momento di denunciare l'accordo De Gasperi-Gruber sospendendo intanto le trattative iniziate per la revisione delle norme statutarie della regione ai fini di un ulteriore ampliamento della autonomia amministrativa.

(6019)

« BASILE GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere con precisione:

quale sia la posizione del Governo nei confronti dei singoli paesi del medio oriente impegnati nelle operazioni belliche;

quali contatti il Governo, a seguito dell'inizio delle ridette operazioni, abbia preso o intenda prendere con le potenze della NATO e della CEE, ed in particolare se abbia protestato o se invece ritenga di non protestare per l'esclusione dell'Italia dal vertice a quattro proposto dal generale De Gaulle;

quali misure sono state adottate a tutela degli interessi politici italiani nel Mediterraneo e dei particolari interessi degli italiani residenti nei paesi del medio oriente.

(6020)

« ROMUALDI, GIUGNI LATTARI JOLE, MANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se corrisponde a verità che gli attuali marescialli di seconda classe dell'Aeronautica militare (a differenza dei loro colleghi delle altre armi), sono fermi da oltre sette anni nel grado, dopo essere rimasti bloccati per oltre tredici anni nel grado di sergente maggiore.

« Se quanto sopra corrisponde a verità si gradirebbe un particolare interessamento del Governo, per sapere quali provvedimenti la Amministrazione militare intenda prendere, anche in considerazione del fatto che moltissimi degli interessati, dopo trenta anni di servizio, fra pochi anni saranno colpiti dai limiti di età.

(6021)

« GREGGI ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1967

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere per quali ragioni è stato sostituito il presidente della Camera di commercio di Avellino e per sapere se non ritiene la nomina del nuovo presidente in contrasto con la circolare dello stesso Ministro emanata in data 1° luglio 1966.

(6022)

« DE MITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che vari giovani pacifisti e radicali sono stati fermati il 2 giugno a Milano mentre distribuivano manifestini la cui legittimità è evidente pur criticando in generale il militarismo.

« Se sia a conoscenza che uno di questi: Andrea Valcarengi, ventenne, incensurato, è stato arrestato ed è ad oggi in carcere con l'unica imputazione di vilipendio all'esercito, imputazione manifestamente infondata.

« Per sapere se tutto ciò risponde ad una serie di manovre intimidatorie nei confronti dei giovani pacifisti e del partito radicale e se sia in corso una inchiesta da parte dei Ministeri competenti.

(6023)

« FORTUNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se rispondano a verità le notizie allarmanti che insistentemente circolano specie nella città e nella provincia di Palermo circa il numero eccezionale ed i metodi sbrigativi con cui sarebbero state e tuttavia sarebbero rilasciate in Sicilia, in concomitanza con la campagna per le elezioni regionali, le patenti per la guida degli autoveicoli; e per sapere, inoltre, se di fronte a questa situazione non reputi necessario disporre immediatamente una rigorosa indagine e, nel frattempo, ordinare la sospensione degli esami e del rilascio delle patenti sino al giorno delle elezioni.

(6024)

« SPECIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali urgenti provvedimenti intende assumere a favore degli agricoltori dei comuni di Carrara e di Massa, gravemente danneggiati dalla grandinata abbattutasi il pomeriggio del giorno 31 maggio 1967.

(6025)

« MENCHINELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere se non ritengano urgente una aperta dichiarazione di neutralità dell'Italia nel conflitto tra gli Stati Arabi e Israele e, di fronte alle dissennate campagna oltranzista in atto, alle grossolane falsificazioni sull'origine e responsabilità dell'aggressione, all'istigazione faziosa e razzista contro i popoli arabi, non ritengano di porre il popolo italiano nella verità con precise e documentate dichiarazioni in merito.

(6026)

« GONELLA GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere — in considerazione della conferma ufficialmente venuta dalla Croce rossa internazionale circa il continuo uso di gas tossici da parte dell'aviazione militare egiziana contro inermi popolazioni dello Yemen — se non ritenga che — a seguito di tale mostruoso fatto e della recentissima evoluzione politico-militare nel Medio Oriente, a cominciare dalla istrionnesca messinscena delle dimissioni di Nasser date e rientrate — ogni posizione di equidistanza possa essere sfruttata dal dittatore egiziano per la sua folle politica di aggressione.

(6027)

« D'AMATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per conoscere se non ritengano di dover adottare subito l'iniziativa di emanare un decreto che applichi le provvidenze di cui alla legge n. 739 del 21 luglio 1960 alle zone agrarie delle province di Pescara, Chieti e Teramo colpite dalla grandine nel pomeriggio del 10 giugno 1967.

« L'interrogante ritiene che pur non essendo le provvidenze previste dalla citata legge sufficienti a risarcire gli agricoltori dei danni subiti, la loro immediata applicazione riaprirebbe almeno d'animo alle speranze di migliaia di agricoltori che hanno visto in pochi minuti distrutti tutti i raccolti di quest'anno e compromessa per di più la produzione degli uliveti, dei vigneti e dei frutteti.

(6028)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere se sono a conoscenza del fatto che, in occasione del raduno

nazionale dei reduci d'Africa tenutosi a Bergamo nelle giornate dal 2 al 4 giugno 1967, nonostante il carattere fascista della manifestazione, emerso con chiarezza dai discorsi e dall'atteggiamento dei dirigenti ed il sintomatico rifiuto del sindaco di Bergamo a prendere parte al raduno:

1) il Ministro della difesa onorevole Tremelloni ha inviato un telegramma di augurio e di saluto;

2) il generale Giuliani, comandante del presidio, ha partecipato alla manifestazione anche in rappresentanza del Capo di Stato maggiore dell'esercito generale Vedovato, ricevendo i dirigenti dell'associazione organizzatrice (non riconosciuta come organizzazione combattentistica) presso il Presidio militare;

3) tutte le rappresentanze delle Armi dell'esercito, marina, aeronautica, carabinieri, polizia e finanza hanno partecipato al raduno;

4) il prefetto di Bergamo ha ricevuto i consiglieri nazionali e provinciali dell'associazione esprimendo il suo cordiale apprezzamento per l'iniziativa.

« Dato che, come riferito, la manifestazione ha avuto carattere prettamente fascista, con spreco di saluti romani e di discorsi sollecitanti un ritorno ad avventure colonialistiche da realizzarsi attraverso la riedizione " del mal d'Africa da trasfondere nei giovani in modo che possa essere foriero di nuove affermazioni in un prossimo futuro ", l'interrogante chiede se il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, appurati i fatti, non intendano prendere adeguate misure per la salvaguardia del prestigio dell'esercito e delle istituzioni e condannare la speculazione attuata sul sacrificio dei combattenti e dei caduti.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere per quali meriti il professore Gerico Vezzi, organizzatore del raduno, sia stato insignito della croce di cavaliere al merito della Repubblica, tenuto conto dei suoi trascorsi fascisti e degli attuali suoi atteggiamenti insultanti verso la Repubblica italiana.

(6029)

« BRIGHENTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali ragioni impediscano di dar corso al riordino del settore risiero e al riassetto dell'Ente nazionale risi, secondo i voti del Parlamento e le assicurazioni fornite in

proposito dal Governo alla Camera ormai oltre un anno fa.

(6030)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere:

a) se sia in grado di dare notizie sulla entità e sulle cause degli allagamenti che hanno colpito il 9 giugno 1967 la zona orientale della provincia di Venezia interessando aree già danneggiate a seguito dell'alluvione del 4 novembre 1966;

b) quali provvedimenti si prevede di assumere in favore delle famiglie e delle aziende così ripetutamente e gravemente esposte a disagi e dissesti;

c) in particolare se sia possibile adottare le norme in favore degli alluvionati del 4 novembre 1966 anche tenendo presente che il fenomeno del 9 giugno 1967 ha un carattere di consequenzialità a quello dell'autunno 1966.

(6031)

« DEGAN ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa, per conoscere se non ritengano opportuno mettere allo studio provvedimenti di riforma dell'attuale regime sulle servitù militari.

« Gli interroganti fanno presente che sono sempre più gravi i danni derivanti a numerose province e a intere regioni dalla massiccia imposizione di servitù militare in gran parte considerate inutili ai fini della difesa e anacronistiche e tuttavia sempre più intollerabili per decine e decine di migliaia di operatori economici e di pubbliche amministrazioni.

« Gli interroganti ricordano che nella Regione Friuli-Venezia Giulia causa la mancata soluzione del problema della istituzione di uno o di alcuni poligoni di tiro e di esercitazione da acquisire al Demanio dello Stato, sempre più spesso nelle decine di località dove sono situati poligoni di tiro, vengono generati danni estremamente gravi come enormi incendi di boschi e di prati, lesioni alle case e alle zone abitate, ritardi irreparabili alle colture agricole e boschive, difficoltà gravi alla vita delle popolazioni, ecc., come è accaduto in Friuli in questi giorni sia nel comune di Meduno sia nel comune di Claut.

(6032)

« LIZZERO, D'ALESSIO, BOLDRINI, D'IPPOLITO, FRANCO RAFFAELE, BERNETTIC MARIA ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia, per conoscere, a seguito dello scandaloso verdetto assolutorio con cui si è chiuso il processo di Linz contro i terroristi austriaci:

a) se il Governo intende reagire con la immediata sospensione di ogni trattativa, a qualsiasi livello, con il governo austriaco a proposito dell'Alto Adige;

b) se il Ministro degli affari esteri intende compiere, quanto meno, un passo verbale, per chiedere al Governo austriaco una chiara assunzione di responsabilità politiche e morali;

c) se il Ministro di grazia e giustizia intende chiedere, finalmente, la estradizione dei cittadini austriaci individuati come organizzatori delle bande terroristiche in Alto Adige.

(1137) « ALMIRANTE, MICHELINI, ROBERTI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere quale sia stata l'azione svolta dal Governo in occasione del grave conflitto armato nel Medio Oriente nei confronti delle parti belligeranti, nonché della Segreteria delle Nazioni Unite che all'insorgere del conflitto medesimo ha indirettamente concorso con l'incauto ritiro delle forze dell'ONU su richiesta dell'Egitto; e nei confronti delle potenze componenti permanenti del Consiglio di sicurezza dell'ONU, che con i loro contrasti hanno ritardato l'adozione delle misure necessarie per risolvere il conflitto medesimo.

« Per conoscere inoltre, in qual modo il Governo intenda tutelare i prevalenti interessi della Nazione italiana al mantenimento dell'equilibrio fra le potenze che si affacciano al Mediterraneo specie per quanto riguarda la libertà di navigazione, ripetutamente violata dagli Stati Arabi in occasione del conflitto.

(1138) « MICHELINI, ROBERTI, DE MARSANICH, ALMIRANTE, ABELLI, ANGIOY, CALABRÒ, CRUCIANI, CUCCO, CARADONNA, DELFINO, DE MARZIO, FRANCHI, GALDO, GIUGNI LATTARI JOLE, GRILLI, GUARRA, MANCO, NICOSIA, ROMEO, ROMUALDI, SANTAGATI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI, TURCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

per conoscere se non ritenga opportuno dar luogo all'applicazione dell'articolo 10 della legge n. 903 che prevede la rivalutazione automatica delle pensioni quando, a chiusura di esercizio, l'avanzo di gestione del Fondo adeguamento pensioni — al netto delle riserve — superi il 5 per cento dell'importo delle rate di pensione pagate dal Fondo adeguamento pensioni e dal Fondo sociale nel corso dello stesso esercizio.

« Sarà a conoscenza del Ministro che le risultanze di bilancio circa un avanzo di gestione del Fondo adeguamento pensioni, pari a 13 miliardi, non sono da ritenersi definitive e fondate per le seguenti ragioni:

a) nel Fondo adeguamento pensioni è stata imputata in uscita la somma di 18 miliardi e 756 milioni che, viceversa, andava attribuita, quale spesa di amministrazione, al Fondo sociale. Analogo rilievo (anche se è estraneo all'articolo 10 della legge n. 903), va fatto nei confronti dei 13 miliardi di spese di amministrazione del Fondo sociale attribuiti nei bilanci alla gestione dei coltivatori diretti ed a quelli degli artigiani. In totale, cioè, andava attribuito al Fondo sociale un onere per spese di amministrazione pari a 31 miliardi 730 milioni che, viceversa, è stato ripartito tra il Fondo adeguamento pensioni e gli altri due Fondi in aggiunta alle spese effettive di amministrazione degli stessi tre Fondi di previdenza. La decisione adottata dal Comitato esecutivo dell'INPS nella seduta del 23 giugno 1966, in materia di criteri per la ripartizione delle spese di amministrazione, precisa che al Fondo sociale sono attribuite le pure spese contabili, ammontanti a circa 18 milioni in attesa di definire l'attribuzione o meno di spese di amministrazione allo stesso Fondo sociale. La decisione adottata dal Comitato esecutivo recita testualmente: « gli effetti delle definitive decisioni retroagiranno anche sulle risultanze dell'esercizio 1965 ai fini di cui all'articolo 10 della legge 21 luglio 1965, n. 903 »;

b) nello stesso esercizio 1965 è stata imputata fra le uscite la somma di 85 miliardi corrispondente al costo del sussidio straordinario per i pensionati stabilito dal decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1355. Tale somma, viceversa, in base alla vigente impostazione tecnico-contabile dei bilanci dell'INPS, andava contabilizzata nell'esercizio 1964 in quanto " di ammontare certo e determinato " già a chiusura del medesimo esercizio 1964. È pertanto ininfluente la tesi in base alla quale l'opera relativo al sussidio straordinario doveva essere attribuito all'esercizio 1965 solo per-

ché l'erogazione del sussidio stesso aveva avuto luogo entro il 31 marzo 1965.

« Gli interpellanti ritengono opportuno richiamare l'attenzione del Ministro sulla necessità che le spese di amministrazione del Fondo sociale siano attribuite al Fondo sociale stesso e sottolineano la inattendibilità della tesi tendente a considerare il Fondo sociale una pura espressione contabile dal momento che non intratterebbe rapporti con gli assicurati, con le aziende e con i pensionati.

« Sarà a conoscenza del Ministro che tale tesi secondo cui il Fondo sociale rappresenterebbe una mera espressione contabile è stata controbattuta dai rappresentanti dei lavoratori nel Consiglio di amministrazione dell'INPS, i quali hanno osservato che:

a) il Fondo sociale ha una propria autonomia giuridica alla stregua di tutte le altre gestioni e Fondi previdenziali gestiti dall'INPS. La legge, infatti, dichiara che " è istituito il Fondo sociale, con contabilità separata, presso l'INPS "; e tale costituzione, sotto il profilo della forma giuridica, è identica a quella del Fondo adeguamento pensioni;

b) il Fondo sociale ha una propria autonomia finanziaria in quanto la legge n. 903 ne prevede uno specifico ed autonomo finanziamento; anzi la stessa legge prevede che al termine del primo quinquennio il finanziamento del Fondo sociale sia gradualmente posto a totale carico dello Stato;

c) il Fondo sociale ha una propria autonomia anche sotto il profilo dell'erogazione delle prestazioni e non soltanto in base ad un impegno di prospettiva verso la sicurezza sociale (secondo le considerazioni del Consiglio di Stato), ma in termini reali ed attuali in quanto provvede ad erogare i trattamenti di pensioni base a tutti i pensionati della previdenza sociale.

« Gli interpellanti ritengono ancora di dovere richiamare l'attenzione del Ministro sulla inattendibilità della tesi secondo la quale la spesa relativa al sussidio straordinario per i pensionati, disposta dal decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1355, andrebbe imputata all'esercizio 1965 e non a quello del 1964 dal momento che il sussidio straordinario stesso costituirebbe una " anticipazione " della legge n. 903.

« Gli interpellanti non possono astenersi, infatti, dal ricordare che il sussidio straordinario non costituisce una " anticipazione " della legge n. 903 né sotto il profilo sindacale e politico né sotto il profilo giuridico. Infatti, l'assegno straordinario è stato concesso ai

pensionati a tacitazione delle rivendicazioni avanzate dalla categoria negli anni 1963 e 1964 e non soddisfatte nonostante un precedente impegno legislativo di delega al Governo: le trattative sindacali svolte presso il Ministero del lavoro negli anni richiamati ne costituiscono una incontrovertibile prova. Il fatto, che nel dibattito parlamentare si sia parlato di " anticipazione ", non può non essere inteso perciò che come volontà di corrispondere a tutti i pensionati un assegno straordinario *una tantum*, a tacitazione del periodo passato ed in attesa di una migliore e futura sistemazione della materia. Sotto il profilo giuridico, poi, è da rilevare che nel decreto-legge del 23 dicembre 1964, n. 1355, non si è parlato assolutamente di " anticipazione " né di possibile recupero. E, d'altra parte, nemmeno la legge n. 903 fa alcun riferimento al disegno di legge n. 1355. Se il legislatore avesse inteso considerare l'assegno straordinario una " anticipazione " avrebbe dovuto prevedere attraverso la legge n. 903 o il recupero o il non recupero.

« Infine, sempre sotto il profilo giuridico, si osserva che l'assegno straordinario è stato, per legge, corrisposto soltanto ai pensionati in essere al 31 dicembre 1964 e nella misura delle pensioni in atto alla stessa data del 31 dicembre 1964. E, quindi, dimostrato non soltanto che non si tratta di una " anticipazione " ma che il sussidio straordinario debba far carico all'esercizio del 1964 e non a quello del 1965.

« In considerazione di quanto sopra esposto, gli interpellanti, nel rilevare che l'avanzo di esercizio del Fondo adeguamento pensioni per il 1965 risulterebbe pari ad un ammontare di 116 miliardi 756 milioni e perciò di entità ben superiore al 5 per cento dell'importo delle rate complessivamente pagate dal Fondo adeguamento pensioni e da Fondo sociale nel 1965 per un totale di 1.500 miliardi, chiedono al Ministro di voler disporre l'applicazione dell'articolo 10 della legge n. 903.

(1139) « STORTI, SCALIA, ARMATO, BORRA, SABATINI, BORGHINI, BIAGGI NULLO, GITTI, COLLEONI, ZANIBELLI, CENGARLE, GIRARDIN, CAVALLARI, TOROS, CARRA, CERUTI, MAROTTA VINCENZO, SINESIO, CAPPUGI, SPORA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere — constatato l'insieme dei provvedimenti predisposti dal Governo per ridare alla città e al porto di Trieste una solida

funzione economica su basi produttivistiche — sottolineato che tale programma comprenda:

a) l'attuazione di un complesso di grandi infrastrutture portuali, stradali e ferroviarie previste dalla legge 21 marzo 1958, n. 298, di cui gran parte in fase di esecuzione e precisamente:

il molo n. 7 costruito per 85.000 metri quadrati sul totale di 240.000 previsti;

il potenziamento della ferrovia Pontebbana, eseguito per quasi tutti gli allungamenti delle stazioni fino a 600 metri per i treni di massima composizione, e la costruzione della nuova stazione doganale di Pontebba di prossima conclusione;

l'ampliamento della stazione Campo-marzio completato per la prima fase;

la sistemazione della strada statale n. 13 avvenuta nel tratto fra Udine e Chiusaforte;

un'altra parte, pure già iniziata e per cui si sta perfezionando l'ulteriore finanziamento, come il traforo ferroviario collegante il porto nuovo con la linea ferroviaria principale e il raccordo Cormons-Redipuglia, per cui è stato approvato dalla Camera il provvedimento che autorizza la spesa di 14 miliardi; e come l'autostrada Trieste-Venezia completata ora nei tratti Trieste-Palmanova-Udine e Trieste-Palmanova-Latisana;

b) l'attuazione del piano CIPE per il riordinamento dell'industria cantieristica con la costruzione di una nuova fabbrica IRI-FIAT per i grandi motori Diesel, un nuovo bacino di carenaggio per navi fino a 200.000 tonnellate con annessa stazione di degasificazione per un investimento di complessivi 10 miliardi, per cui è stato recentemente approvato dal Senato l'apposito disegno di legge, ora all'esame della Camera; il potenziamento dell'arsenale di riparazione; la già avviata concentrazione delle società cantieristiche a partecipazione statale con sede a Trieste (Italcantieri);

c) l'istituzione dell'Ente del Porto, per cui recentemente è stato approvato dalla Camera il provvedimento che comprende un congruo sostegno finanziario dello Stato e l'alleggerimento degli oneri ferroviari per l'amministrazione portuale, nonché una accentuata meccanizzazione delle attrezzature con la prima quota della legge 27 ottobre 1965, n. 1200.

« Preso atto degli effetti che tale prospettiva di sviluppo ha prodotto anche nel settore degli investimenti privati, in particolare con la realizzazione del grande transalpino Trieste-

Ingolstadit e con il progettato centro ortofruttilico internazionale; — se:

1) intenda coordinare fra le competenti amministrazioni la ulteriore fase esecutiva delle varie opere al fine di accelerare i programmi, la cui attuazione si dimostra fin d'ora efficace per la sicura ripresa economica di Trieste;

2) intenda considerare come assolutamente prioritaria, in armonia con le previsioni del capitolo undicesimo n. 127 del programma economico nazionale 1966-1970 in materia di autostrade " che, attraverso valichi o trafori alpini attuino il collegamento con la rete autostradale europea e favoriscano lo sviluppo dei grandi porti del Paese ", la costruzione del tratto Udine-Tarvisio dell'autostrada Trieste-Austria;

3) intenda favorire e stimolare ulteriori investimenti diretti a consolidare il tessuto economico e industriale, nonché ad arricchire il patrimonio culturale e a sviluppare il settore della ricerca scientifica nella città di Trieste e nell'intera regione Friuli-Venezia Giulia.

(1140) « BELCI, BOLOGNA, ZANIBELLI ».

Mozione.

« La Camera,

considerato il breve periodo che ci separa dalla data del 30 giugno 1967 entro la quale scadono i provvedimenti a favore della montagna;

tenuto conto della importanza che detti territori hanno nel nostro Paese, ai fini anche della difesa del suolo e della integrità del patrimonio paesaggistico; della necessità di non interrompere l'opera di solidarietà nazionale nei confronti delle benemerite popolazioni montane che godono redditi tra i più bassi conseguiti in Italia; della utilità di proseguire senza soluzione di continuità in una organica politica forestale;

ritenuto che alle ripetute dichiarazioni ufficiali di pronta emanazione di una legge di proroga delle disposizioni scadenti il 30 giugno, sulla base di uno schema elaborato dall'apposita Commissione di tecnici costituita presso il Ministero dell'agricoltura, non ha fatto seguito la presentazione al Parlamento del relativo disegno di legge;

impegna il Governo

1) ad adottare con urgenza i provvedimenti di proroga delle norme in vigore, specie per quanto concerne quelle riguardanti le agevolazioni fiscali e contributive;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1967

2) a presentare al più presto al Parlamento il disegno di legge organico di nuova legge della montagna elaborato dalla Commissione tecnica del Ministero dell'agricoltura e annunciato ufficialmente nel marzo 1967;

3) a tener conto nella elaborazione della nuova legge della montagna della situazione di quei territori di collina, specie al di sopra dei 500 metri, i quali nella maggior parte

presentano caratteristiche analoghe ai territori montani.

(114) « BIGNARDI, LEOPARDI DITTAIUTI, FERRARI RICCARDO, GIOMO, ALPINO, COTTONE, BONEA, CASSANDRO, PUCI EMILIO, FERIOLI, BASLINI ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO